



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.47

mercoledì 16 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Sei il capo di una televisione o possiedi le banche. Dicono che vivi in una grande villa e ti



chiamano padrone. Forse sei il diavolo, forse Dio. Ma viene sempre il momento in cui devi

piegarti e dire a qualcuno «Sissignore». Bob Dylan, «Gotta Serve Somebody», 1979

PROMEMORIA PER I GIORNI CHE VERRANNO

Antonio Padellaro

Noi andremo avanti per la nostra strada». Parole scritte, ieri, sull'Unità da Luca Buccellato nella pagina che ha dato voce agli sfoghi, alle paure, alle tristezze, alle riflessioni dei lettori. Il giorno dopo la vittoria elettorale di Silvio Berlusconi e il passaggio della sinistra all'opposizione. «Noi, dice Buccellato, proseguiremo sulla via dell'Europa, della giustizia sociale, dalla parte dell'Italia dei molti e non di quella dei pochi privilegiati. Noi non gliela daremo vinta». Meglio non si poteva esprimere il proposito che, malgrado tutto, prevale nel ribollire dei nostri sentimenti. Nostri, perché forse mai come in questo momento, il sentire comune di chi fa questo giornale, e di chi lo legge, è stato così forte e determinato. Ieri sotto il titolo, certo non autocensolatorio: «Dimmi, ma perché è andata così?», l'Unità ha offerto su ciò che pensa la gente di sinistra, tante testimonianze. Alcune molto critiche sulla campagna elettorale dell'Ulivo e dei Ds. Altre spietate sugli errori e le debolezze nell'azione di contrasto al presidente-padrone. Altre ancora furibonde nei confronti di Fausto Bertinotti e della scelta di Rifondazione che ha tolto energie al centro-sinistra. Tutti messaggi, però, animati dalla voglia di ricominciare. È un dialogo che avrà le sue necessarie ruvidezze. E a cui un giornale che ha come riferimento l'opinione pubblica di sinistra dedicherà volentieri tutto lo spazio. Sulle cause di un risultato elettorale che ha aumentato i voti dell'Ulivo rispetto al '96, ma che ha portato alla sconfitta, si dovrà discutere in profondità.

Già sappiamo che il governo della destra darà molto lavoro all'Unità. Per i suoi vizi d'origine, innanzitutto. L'ascesa di Berlusconi a palazzo Chigi non cancella miracolosamente, come qualcuno spera, le ragioni che hanno spinto, per esempio, la stampa internazionale a definire questa eventualità come un rischio per la democrazia in Italia. Prendiamo il conflitto d'interessi. Dal 14 maggio, autorevoli commentatori vanno sperticandosi in lodi per l'ampiezza della maggioranza parlamentare del Polo che consentirà, all'elujà, mandati pieni e stabilità di governo. Ma che l'artefice di tanto splendore continui a restare il proprietario di tre televisioni, per non parlare del resto, non merita più neanche un timido accenno. Senza contare i segni di fastidio e gli sbuffi che la questione solleva nei salotti televisivi: via non è elegante parlare di ciò. Dopo l'Unto del Signore abbiamo, dunque, il Redento dal Voto.

Questo giornale è convinto che non esistono argomenti buoni per la campagna elettorale, da buttare come vuoi a perdere una volta che i giochi sono fatti. Con la presa di potere dell'uomo di Arcore, l'anomalia Berlusconi cresce. Qui si tratta di regole fondamentali della democrazia, e una vera stampa d'opposizione non può fare sconti. Ciò non significa esercitare sull'operato del governo avversario ostruzionismi pregiudiziali, e nocivi per le istituzioni, in nome del tanto peggio tanto meglio. Questo lasciamolo fare al Polo, che nei cinque anni trascorsi ha interpretato il ruolo di opposizione secondo la logica dello sfascio. Per il resto, ci sarà molto da raccontare, e vigilare, in un paese dove vengono eletti Dell'Utri e Previti, ma non Di Pietro. E dove in un'isola chiamata Sicilia la destra ha 61 parlamentari e la sinistra zero. Di sbagli l'Ulivo ne avrà commessi a tonnellate, ma un evento del genere non era mai accaduto, neppure ai tempi d'oro della Dc di Lima e Ciancimino. Con grande attenzione ci sarà poi da osservare il comportamento della Lega: per una parte diventata proprietà di Berlusconi, per una parte scomparsa, e per ciò che a Bossi è rimasto, talmente fuori controllo da poter approdare a forme eversive di haiderismo. Ci sarà da tenere gli occhi aperti. Dalla stampa berlusconiana giungono segnali preoccupanti. Lasciamo stare il Giornale che, in prima pagina, irride alle «conversioni in vista». Se allude a ex giornalisti di sinistra abbagliati dall'opulenza del cavaliere, è sufficiente che chi scrive si guardi intorno. Libero, direttore Vittorio Feltri, titola invece a tutta pagina: «Occhio alle vendite». E accusa: «Gli intellettuali di sinistra pronti a mobilitare giudici e piazze». Più che un avvertimento, un'istigazione. La destra di lotta e di governo, si presenta.

Confindustria presenta il conto

D'Amato esige dal presidente-imprenditore il rispetto del «contratto» di Parma Berlusconi aveva giurato in tv, ma Montezemolo dice: non farò il ministro

Ulivo

Rutelli e Fassino: prepariamo la rivincita

ROMA Il coordinamento dell'Ulivo ha designato Francesco Rutelli come leader dell'opposizione e Piero Fassino come suo vice. Ma le decisioni formali - come ha sottolineato lo stesso Rutelli - saranno prese nei prossimi mesi dopo che tutti i partiti avranno fatto il bilancio di questa campagna elettorale. La riunione dell'Ulivo ha messo a punto anche l'agenda delle cose da fare dopo il voto di domenica. Non ci sono le macerie -

ha detto Rutelli -, prepariamo subito i ballottaggi e le elezioni siciliane. Per quanto riguarda l'impegno nel nuovo Parlamento, al primo punto il conflitto d'interessi da risolvere prima del vertice del G8 di Genova, in programma a luglio. Piero Fassino ha proposto a Rifondazione comunista un confronto immediato sull'agenda politica e istituzionale.

VASILE A PAGINA 2

Bianca Di Giovanni

ROMA Finalmente il Paese ha un sovrano, una guida indiscussa che lo porterà verso la modernità. Con toni entusiasti Confindustria saluta l'ascesa a Palazzo Chigi del Cavaliere. E in una nota subito avverte: ora la maggioranza è netta, guai a chi prova a contrastare le decisioni di governo. Nel comunicato diramato a urne super-chiuse (e super-chiare) da Viale dell'Astronomia, gli industriali a questo punto presentano il conto: che si facciano subito le riforme che a Parma ci ha promesso il vincitore. Quali? Meno tasse per le imprese, niente contributi previdenziali obbligatori (che i lavoratori si paghino da soli la pensione), mano libera nei contratti a termine e meno burocrazia. Il «manifesto» - secondo gli industriali - è condiviso dalla maggioranza moderata del Paese. Nessuno spazio, quindi, per critiche o opposizioni di piazza. Appellandosi al «clima di dialogo e collaborazione» l'associazione guidata da D'Amato mette all'angolo sindacati e forze politiche «non allineate»: chi non concorda con quanto deciso dal vincitore è contro gran parte del Paese.

A PAGINA 3



Dai segretari di federazione un appello: battiamoci per far vincere i nostri candidati sindaci, poi discuteremo. Oggi la segreteria della Quercia

«Lascio la guida ds dopo il voto di Roma»

Veltroni: «Ho scelto di impegnarmi per la capitale». Da conquistare anche Napoli e Torino

Atene

Studenti e insegnanti in piazza per protestare contro la riforma del governo greco. Ad Atene è stata una giornata di mobilitazione ma anche di scontri (per fortuna senza feriti). I ragazzi e i prof protestano perché il governo vuole equiparare gli istituti professionali all'università.



ROMA Il 28 maggio Veltroni lascerà la guida dei Ds. Si dimetterà da segretario dopo il ballottaggio a Roma. Da quel giorno, spiega il candidato sindaco, «bisognerà cominciare le procedure per avere un nuovo segretario perché comunque vadano le cose io dovrò dedicarmi integralmente al mio impegno per la città». Insomma, non è questo il momento di aprire un confronto sul partito sul risultato deludente, sugli errori e sulle strategie per dare forza alla sinistra dentro la coalizione dell'Ulivo. «Ora - insiste Veltroni - ci dobbiamo impegnare tutti per i ballottaggi a Roma, Torino e Napoli partendo dalla grande forza che abbiamo». È il sentimento che anima gran parte del gruppo dirigente e il partito delle città. Proprio ieri i segretari delle federazioni di Roma, Napoli e Torino hanno lanciato un appello ad evitare fratture e discussioni interne proprio nel momento delicato della battaglia dei ballottaggi. Oggi si riunisce la segreteria dei Ds. Tra due settimane si dovrà decidere il percorso che porterà all'elezione del nuovo segretario. Per ora, la battaglia dei sindaci è l'obiettivo principale.

ANDRIOLO A PAGINA 5

NON SIAMO UN POPOLO IN RITIRATA

Alberto Asor Rosa

Se le cose stanno come sembra nel momento in cui scrivo - a metà mattina del 14 maggio 2001 - direi che sappiamo già con chi non possiamo prendercela. Non possiamo prendercela con l'Italia e con gli italiani: il paese civile, democratico, solidaristico, tollerante, costruito nel corso di lunghi decenni di lotte d'ogni tipo, non ha piegato la testa, anzi l'ha rialzata di fronte all'ondata di re-vanscismo di destra, che minacciano di spazzare via ogni cosa. Si sono dimostrate infondate le ipotesi più pessimistiche, fatte circolare da diverse parti anche tra le file del centro-sinistra in piena campagna elettorale (per esempio, «Noi pensiamo al dopo, perché tanto l'Ulivo ha già perso»), sia quelle di ordine sociologico («Gli italiani voteranno Berlusconi, perché è cambiata la composizione sociale del paese»), sia quelle di ordine antropologico («Gli italiani voteranno Berlusconi perché si sono corrotti, non gliene frega più niente della questione morale»). Questo paese reale-ideale invece c'è, non è affatto scomparso e, more solito, sembrerebbe avere un radicamento più forte al Nord che al Sud, il che dunque smentirebbe la presunta acquisizione totale di quell'importantissima parte del paese al verbo egoistico, liberistico e para-razzistico di Berlusconi e dei suoi alleati. Questo è un fatto positivo, ragioniamoci sopra.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo La Terza Camera

Sguaiatissima la puntata di «Porta a porta» andata in onda lunedì sera. Bruno Vespa, nell'euforia del momento, si deve essere dimenticato di avvisare i suoi ospiti che quando si è «microfonati» non si deve chiacchierare e ridacchiare tutto il tempo. Cosicché l'interminabile diretta è stata tutto un coro di interferenze e di «uffa, che palle!». E quella che è ormai diventata la Terza Camera (con svista sul potere), è risultata un mercatino rionale pur troppo privo dell'allegro profumo di frutta e verdura. Con ospiti stanchi e distratti, ai quali ormai non interessava più acchiappare voti. A parte Bertinotti, straordinariamente a suo agio nelle sconfitte storiche, che per l'occasione veniva lasciato straripare e gongolare a piacere. Berlusconi, collegato da Palazzo Berlusconi, ha confermato che, nella prima riunione del gabinetto Berlusconi, abolirà la tassa sulle donazioni, che per lui fa tutt'uno col conflitto di interessi. Infatti così potrà passare il patrimonio ai figli di Berlusconi, senza neanche pagare quel migliaio di miliardi di tasse dovute al popolo italiano. Giuliano Ferrara, uno che ha studiato da marxista e ora si ispira al pensiero di Iva Zanichchi, ha fatto notare che, per fare le leggi, magari bisognerà passare prima per il Parlamento. Così, per una visita di cortesia. Previo, s'intende un collegamento con Bruno Vespa per la regolarità istituzionale.

Cannes, partigiani sulla Croisette Emozione e applausi

CANNES Dieci minuti di applausi ininterrotti e di grande commozione. Chi ha detto che la Resistenza al cinema non tira più? «I nostri anni», dell'italiano Daniele Gaglianone, presentato ieri a Cannes è un film coraggioso che racconta la storia di due vecchi partigiani decisi a compiere la loro vendetta nei confronti di un ex repubblicano, ormai vecchio e anche lui ospite di un ospizio. E i due protagonisti sono davvero due ex partigiani torinesi. «Siamo orgogliosi - hanno detto - tanto più ora che in Italia ci vogliono far sentire sconfitti...»

GALLOZZI A PAGINA 18

Sanguineti: «I libri? Li uccide la cultura della pubblicità»

«Girando per le librerie capita di incappare in offerte speciali come nei grandi magazzini: «compri per centomila lire, ti regaliamo tanto». È un meccanismo debole: vende poco e s'inceppa presto. Mi viene in mente la storia di quel generale sudamericano che tornando vittorioso da una battaglia a chi gli offriva in regalo un libro rispose: «Ma ne ho già uno...». Da domani migliaia di libri saranno ospiti a Torino e Edoardo Sanguineti critica la quantità. C'è un'idea pubblicitaria del libro come merce ma così ci saranno merci sempre più appetibili.

PIVETTA A PAGINA 23

Roma Napoli Torino

Le sfide dei ballottaggi

Da venerdì 17 maggio ogni giorno 2 pagine speciali su l'Unità e informazioni, forum, chat e sondaggi sul sito www.unita.it

che giorno è

È il giorno in cui la Lega presenta il conto. Umberto Bossi chiede a Berlusconi la presidenza del Senato o della Camera. Triste parabola quella dell'uomo che un dì fondò il Carroccio. Con il partito raso al suolo dal presidente-padrone, ci si poteva aspettare una reazione d'orgoglio, un'impennata da vero uomo del Nord. E invece lui, come risarcimento, si accontenta di una presidenza. Come un Buttiglione qualunque. E non è detto nemmeno che gliela daranno.

È il giorno del no di Montezemolo. Berlusconi aveva detto: potete mai pensare che offro un ministero a qualcuno che potrebbe rifiutarlo? Il presidente della Ferrari lo ha fatto. Preferisce la presidenza della Federazione editori giornali. Il governo del presidente-padrone parte male. Dovrà accontentarsi di Pera. O di Frattini.

È il giorno di Rutelli capo dell'opposizione. I giorni della sconfitta sono i più difficili ma l'Ulivo si mantiene compatto. Subito i profeti di sventura hanno preannunciato spaccature nella coalizione tra Margherita e Ds. La decisione di oggi li smentisce.

È il giorno della fiducia a Bianco. Amato ha rinnovato la fiducia al ministro degli Interni sotto accusa dopo il caos nei seggi elettorali. Bianco ha riferito al presidente del Consiglio «l'inottemperanza da più parti registrata alle dirette da lui impartite per prevenire i disservizi». Al Viminale chi organizza le elezioni deve essere lo stesso che scrive i comunicati.

È il giorno dell'assurda fine di un bimbo. Aveva 8 mesi. È morto in treno dopo un viaggio di 18 ore dalla Sicilia a Genova, dove i genitori lo stavano portando per una visita. Jonathan soffriva di una malattia della pelle. Un viaggio in aereo lo avrebbe salvato.

È il giorno della catastrofe. >Cosi in Palestina chiamano l'anniversario della nascita dello Stato di Israele. Bilancio: quattro morti e 120 feriti. Di pace nessuno parla più.

È il giorno dei tassi. La Fed riduce di mezzo punto il tasso interbancario a breve che scende al 4 per cento. Sale la Borsa di New York. Scende l'Euro.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.15



Il coordinamento del centrosinistra conferma la leadership a l'ex sindaco di Roma e a Fassino «ma le decisioni formali verranno prese dopo la discussione nei partiti» Ora l'impegno è per i ballottaggi a Roma, Torino e Napoli

Rutelli: resto leader fino a nuovo ordine

L'Ulivo chiede a Berlusconi di risolvere il conflitto di interessi prima del G8 di Genova

Vincenzo Vasile

ROMA A due passi dal Quirinale, dove entro un mese dovrebbe concludersi la gestazione del nuovo governo centrodestra, Palazzo Rospigliosi è un'antica dimora aristocratica che ospita decine di uffici e associazioni. Qui l'Ulivo s'è riunito ieri per incoronare Rutelli nuovo leader dell'opposizione. Lui ha precisato: «fino a nuovo ordine», al termine di un vertice di oltre tre ore, che ha anche preso atto dei lavori in corso (e dei travagli) nei partiti dell'ex maggioranza: «Direi che è confermato il nostro assetto, anche con delle espressioni di pieno impegno comune. Ma è chiaro che le decisioni formali saranno prese nei prossimi mesi dopo che tutti i partiti avranno discusso, tirato i bilanci di questa campagna elettorale, democraticamente. Però l'Ulivo oggi conferma la sua leadership e le due persone che vi trovate di fronte, Rutelli e Fassino, sono quelle che la eserciteranno, come posso dire? fino a nuovo ordine». E soprattutto: «Abbiamo ritrovato uno spirito unitario, una unità vera».

Se ci sono, dunque, riserve e retropensieri contrari alla conferma di Rutelli, esse non sono emerse dalla riunione di ieri. «Nessuno ha posto problemi», conferma Clemente Mastella. Ma Rutelli, gli è stato chiesto, ha un mandato di cinque anni come leader dell'opposizione? «Di questo non abbiamo parlato. Del resto, ora si apre una nuova fase. Devono arrivare i nuovi parlamentari e dovrà essere definita la classe dirigente dei partiti. Per correttezza non sarebbe stato opportuno stabilire termini. Nessuno ha espresso riserve su Rutelli».

Gli fa eco Piero Fassino: «Ci sono scadenze politico-istituzionali come la formazione dei gruppi parlamentari, gli assetti parlamentari e questo, naturalmente, ha una stretta correlazione anche sul modo con cui l'Ulivo continuerà la sua azione e le strutture che si darà».

In favore di Rutelli si esprimono all'unisono davanti alle telecamere la Francescato, Castagnetti, Parisi. Una discussione più di prospettiva è rinviata: «È evidente - ha detto lo stesso Rutelli - che ci saranno momenti di dibattito democratico all'interno dei partiti della coalizione. È un incarico temporaneo? è stato chiesto al popolare Castagnetti: «Non scherziamo. C'è stato un grande apprezzamento per Rutelli per la conduzione della campagna elettorale». E adesso si tratta di prender atto del passaggio dalla «pari dignità» politica a quella aritmetica per effetto del mutamento dei rapporti di forza all'interno dell'Ulivo con il successo



Francesco Rutelli, al suo arrivo alla riunione dell'Ulivo di ieri

Cito/Ap

della Margherita, ha accennato il segretario dei popolari, adombrando il tema politico che aleggia sui primi passi del nuovo Ulivo. «Decideremo dopo i ballottaggi», ha tagliato corto Diliberto, all'uscita.

Ieri soprattutto si trattava di fissare l'agenda delle cose da fare. Anzitutto Rutelli ha indicato il conflitto di interessi e il referendum confermativo sul federalismo: «Il conflitto di interessi va risolto prima del G8 perché il mondo intero si interroga su questo tema». Altro punto: «i rinnovi dei contratti di lavoro». E intanto devono essere rispettati «tutti i passaggi istituzionali perché si svolga il referendum confermativo sul federalismo». L'Ulivo, hanno spiegato Rutelli e Fassino, «è favorevole all'abbinamento con il referendum della Lombardia», ma deve sicuramente essere rispettata la scadenza di quello costituzionale sul federalismo.

Il messaggio è dunque positivo: «Noi oggi abbiamo avuto una discussione molto interessante perché ha coinvolto tutti i leader delle forze

politiche ed è chiaro a tutti che adesso è aperta una fase di cantiere, di riaggregazione, che coinvolge innanzitutto la sinistra democratica e le forze politiche vicine e certamente anche la Margherita».

Fassino propone a Rifondazione un confronto immediato sull'agenda politica e istituzionale

parte del paese che ci dicono: continuate su questa strada, guai a voi se disperdetevi questa esperienza», sono le parole di Rutelli.

Argomento rafforzato dall'analisi del voto: «I dati definitivi della Camera mostrano che nell'uninominale la differenza percentuale dei consensi raccolti è dell'1,7 per cento tra una coalizione e l'altra. E l'esito delle elezioni amministrative a Roma, Torino e Napoli, conferma una condizione di fortissimo equilibrio nei rapporti di forza», ha detto l'ex ministro della giustizia.

Insomma, c'è «un valore aggiun-

to che è dato dalla coalizione, dall'Ulivo e dall'essere stati capaci di ridare all'Ulivo un'identità, uno smalto ed una coesione e noi non vogliamo disperdere quest'esperienza».

Sì, ma come si organizzerà l'Ulivo, come «soggetto»? «Dovremo individuare le forme che consentano all'Ulivo di continuare a vivere come il soggetto politico di coalizione dell'opposizione. Con quali strumenti in particolare, lo definiremo nelle prossime settimane, anche in relazione a scadenze di tipo istituzionale che devono essere temperate, la costituzione dei gruppi, la nomina delle commissioni». Primo impegno: al fianco di Veltroni, Chiamaparino ed Jervolino per i ballottaggi.

A sinistra un'iniziativa urgente: l'idea è quella di concordare punto per punto con Rifondazione, in assenza di un accordo organico, iniziative comuni e coordinate: «Per quanto riguarda Rifondazione - ha spiegato Fassino - si tratterà di avere un confronto, una discussione in primo luogo sui temi dell'agenda politica e istituzionale: sia l'Ulivo sia Rifondazione sono all'opposizione. Possono essere utili ed opportune alcune forme di consultazione e di raccordo nella battaglia di opposizione». Ma non ci sono ancora segnali da Bertinotti: «Si tratterà di vedere quale esito avrà questo confronto».

la nota

CENTRO E SINISTRA ALLA PROVA DELL'ALTRA MAGGIORANZA

PASQUALE CASCELLA

Un leader, Silvio Berlusconi, al governo; l'altro, Francesco Rutelli, a guidare l'opposizione. Anche questa trasparente ripartizione dei compiti istituzionali è espressione di un voto che ha compiutamente assolto alla funzione bipolare propria del sistema maggioritario. Per la prima volta dal '94, quando esordì il controverso «Matterellum», il meccanismo elettorale ha legittimato una maggioranza numericamente solida e una opposizione omogenea, sbarrando il campo dalle residue tentazioni terzopoliste. La stessa quota proporzionale ha ritrovato la funzione originaria di rappresentare i rapporti di forza politici all'interno delle coalizioni. Tant'è che chi si è collocato fuori, con l'obiettivo dichiarato di interdire la polarizzazione, è stato pesantemente penalizzato sia nei collegi sia nel proporzionale. La stessa eccezione di Rifondazione comunista, a ben guardare, conferma la regola, dato che la sua rappresentanza parlamentare, per altro concentrata alla Camera dove unilateralmente non era in competizione nei collegi, non va molto oltre una sorta di diritto di tribuna.

L'anomalia consiste, semmai, nel fatto che la maggioranza parlamentare non corrisponde alla maggioranza del paese. E questo è chiaramente un limite più della politica che del sistema elettorale. Non più aggirabile con qualche macchiavellismo, come era accaduto nel '94 quando la doppia alleanza di Forza Italia con la Lega e An si risolse con la spaccatura del centro destra; e anche nel '96, quando la mancata traduzione della desistenza in un accordo di governo lasciò l'Ulivo scoperto al momento del ritiro di Rifondazione.

Se è da verificare se l'accordo programmatico tra il Polo e la Lega abbia fatto tesoro della lezione di sette anni fa e riuscirà a reggere l'onda d'urto delle scelte di governo, è però indubbio che Polo e Lega abbiano rimosso il gap della frantumazione dei consensi (37,3% al Polo, 10,4% alla Lega) che nel '96 consentì all'Ulivo di prevalere. Ma pur facendo il pieno, il centro destra resta abbondantemente al di sotto della somma

dei consensi di cinque anni fa: 47,7% allora, contro il 42,5% di domenica scorsa. Il che consegna all'Ulivo, dunque, la responsabilità di mettere subito in campo la sua capacità di aggregazione della maggioranza del paese che non si riconosce nella Casa delle libertà, buona parte della quale ha una rappresentanza parlamentare puramente simbolica o (come nel caso dei radicali) non ce l'ha affatto.

La discussione vera, allora, più che sulla leadership dell'opposizione, risolve naturalmente dall'efficacia della rincorsa elettorale guidata da Rutelli, riguarda la costruzione del più largo schieramento per l'alternativa di domani. Politicamente più convincente e solido di quanto la contrapposizione latente tra il modello del partito-coalizione e quello dell'alleanza a più voci abbia finora consentito. Lo stesso responso delle urne sembra risolvere il dilemma, avendo ridefinito e riequilibrato le due gambe del centro sinistra, togliendo all'una e all'altra qualsivoglia ipotesi di egemonia, e consegnando ad entrambe la possibilità di correre senza intralciarsi sui spazi elettorali inesplorati. Il centro può più agevolmente competere con il moloch di Forza Italia, che ha già fagocitato il grosso dell'area moderata del Polo, nella misura in cui riuscirà a riassorbire il dissenso di Antonio Di Pietro (che ha gettato al vento il 3,9% dei consensi) e l'isolazionismo di Giulio Andreotti e Sergio D'Antoni (che hanno spreco il 2,4% dei voti). E, sull'altro versante, non solo c'è da ridare valore a quelle forze (dai socialisti ai verdi, con il 2,2% del loro Girasole, passando per l'1,7% dei comunisti italiani e senza trascurare le spinte libertarie del 2,3% dei radicali) rimaste in balia della frammentazione, ma anche provare a dare una fisionomia a quella sinistra plurale che in tutta Europa assorbe le spinte più massimaliste che in Italia si contrappongono alla responsabilità di governo.

Compiti inediti per una grande sinistra e un grande centro, ma decisivi per cogliere le potenzialità rimaste inesplorate il 13 maggio e riportare al successo un grande Ulivo.

che senso ha

Che senso ha che l'attenzione di alcuni giornali sia attratta dalla sconfitta a Teramo di Anna Serafini, moglie di Piero Fassino e candidata al Senato per l'Ulivo, invece di spostare lo sguardo sul suo avversario vincente?

Forse i «maschilisti di una parte e dell'altra si danno una mano» come ha detto la Serafini all'Ansa. Resta da aggiungere che tale Rocco Salini, candidato della Casa delle Libertà a Teramo e che adesso va al Senato della Repubblica, è un pregiudicato.

Ci avverte di questo fatto un po' delicato la Corte Costituzionale. Lo fa perché «è rossa» diranno gli amici del Polo. Possiamo rassicurarli. Lo fa oggi, martedì 15 maggio, depositando la sentenza dopo la giornata elettorale. Ecco il titolo dell'Ansa: «Salini, ineleggibile alla Regione, oggi è senatore». Dicono di lui una sentenza, un appello e la Corte Costituzionale, che Salini, prima ancora di potersi presentare al Senato, era ineleggibile alla carica di consigliere regionale, a causa di una condanna definitiva a un anno e quattro mesi.

Salini dunque è un pregiudicato che è stato eletto al Senato perché la potentissima macchina della sua parte lo ha sostenuto e tenuto in vista negando e nascondendo i suoi precedenti penali.

Questa a noi sembra la notizia. Ce ne dobbiamo dimenticare in nome del grande cuore di Arcore?

f.c.

La Corte Costituzionale deposita (ma solo ad urne chiuse) la sentenza con cui dà torto all'assessore polista abruzzese

Salini ineleggibile in Regione, non al Senato

Firme irregolari per due candidati della Destra Si allarga l'inchiesta della Procura di Bologna

Due candidati del centro destra che si sono presentati in due collegi uninominali per la Camera a Bologna, Sante Tura (che è stato battuto nel collegio 12 che fu di Prodi) e Tina Soncini non avevano le firme di sottoscrizione necessarie per partecipare alla competizione elettorale poiché quelle che hanno presentato alla Corte d'Appello era per il 70% falsamente autenticate.

È quanto è emerso dall'inchiesta della pm di Bologna Lucia Musti sulle firme false e irregolari presentate per alcune candidature alle elezioni politiche di domenica scorsa.

Fino ad ora sono nove gli indagati per il reato di falso previsto dalla legge elettorale. Un punto è ormai chiaro: la firma di autenticazione delle candidature non è del consigliere di Forza Italia Francesco Osti, come ha dimostrato la perizia grafologica. Del resto lo stesso Osti aveva detto di non aver mai fatto da autenticatore. A questo punto le indagini della Procura e della Digos continuano per stabilire chi ha apposto le firme false con il nome di Osti: Verranno vagliate anche le sottoscrizioni presentate dal candidato del Polo del collegio 13 per la Camera, Cristiano Pini (Forza Italia) e che in parte sono state autenticate con firma Osti, quelle del candidato Gianluigi Magri (Ccd) per il Senato nel collegio 6 di Bologna Città e quelle del proporzionale di Fl dov'erano in lista Giulio Tremonti, Giorgio La Malfa, Isabella Bertoli, Fabio Garagnani.

Giulia Visci

PESCARA Assessore no, senatore sì. Anzi, sottosegretario.

Solo a voto ormai concluso la Corte Costituzionale ha reso pubblica la decisione - in realtà nota, ma solo ufficiosamente, da diversi giorni - secondo la quale Rocco Salini è ineleggibile come consigliere regionale, in quanto condannato alla reclusione per un periodo superiore ai 6 mesi.

La sentenza è la 132, scritta dal giudice Valerio Onida e depositata in cancelleria nella giornata di ieri, non troppe ore dopo l'elezione al Senato dell'oramai "ex" assessore alla Sanità della Regione Abruzzo.

La Corte Costituzionale ha ritenuto non fondati i dubbi sollevati dalla Corte d'Appello dell'Aquila sull'art. 15 della legge n.55 del '90, nella parte in cui non prevede, in primo luogo, che alla ipotesi di ineleggibilità si applichi la norma penale secondo cui la sospensione

condizionale della pena si estenda alle pene accessorie; e, in secondo luogo, non prevede limiti temporali ragionevolmente proporzionati all'entità della pena.

Rocco Salini, condannato a un anno e 4 mesi per la vicenda dei fondi Pop, che coinvolse nel 1992 l'intera Giunta della Regione Abruzzo, non poteva dunque essere candidato.

In attesa della pubblicazione della sentenza sulla Gazzetta Ufficiale e del conseguente trasferimento degli atti alla Corte d'Appello dell'Aquila - che sarà chiamata a pronunciarsi in merito - Rocco Salini arriva al Senato, forte delle sue 75.291 preferenze ottenute nel collegio di Teramo dove correva anche Anna Serafini, ex responsabile nazionale delle donne Ds e candidata dell'Ulivo, che ha ottenuto 64.435 voti.

Salini avrebbe addirittura quasi certamente in tasca una più che probabile nomina come sottosegretario alla Sanità del Governo

Berlusconi.

Intanto, il presidente della Regione Abruzzo, Giovanni Pace, si dice pronto a nuove elezioni sicure di vincere.

Controbatte la segreteria regionale dei Democratici di Sinistra che afferma in una nota che «il rischio di nuove elezioni regionali sembra essere mitigato soltanto dall'eventualità, sostenuta da alcuni tecnici, della pura sottrazione di voti il cui esito sarebbe clamoroso e chiaro a tutti».

Rocco Salini fu eletto, infatti, con circa 13 mila preferenze, determinanti per la vittoria del centro-destra.

Senza questi voti, l'attuale Giunta regionale sarebbe delegittimata.

«Gli abruzzesi - continua la nota dei Ds - pagheranno pesantemente l'arroganza e la prepotenza di un uomo e di un partito (Forza Italia), e la debolezza e piattezza delle decisioni dell'attuale presidente della Giunta».



I vertici degli industriali fanno festa per il risultato elettorale. «In Parlamento c'è un'ampia maggioranza favorevole alle tesi di Parma». Ma il nobel Samuelson avverte: «Inaccettabile il contratto di Berlusconi»

D'Amato: «Hanno vinto le nostre idee»

Confindustria presenta il conto a Berlusconi: «Ora il nuovo governo realizzi il nostro programma»

Bianca Di Giovanni

ROMA Se possibile è più di un peana, più di un inno sacro alla vittoria, più di un sonetto agiografico. In cinque paragrafi stringati la nota diffusa ieri da Confindustria a commento elettorale riesce - senza dirlo esplicitamente - a incastanare Berlusconi in un'aura messianica. Finalmente c'è l'uomo giusto per fare le cose giuste, si sottintende ad ogni parola. E ancora: non litighiamo più, visto che una larga maggioranza del Paese ha indicato la strada da percorrere. Come dire: a che serve trattare, discutere, concertare? Le formule ci sono, il governo pure, lasciamolo lavorare e basta.

Nulla di illegittimo, per carità. E neanche di nuovo, vista l'ampia consonanza di vedute che già si era manifestata a Parma tra Viale dell'Astronomia e il Cavaliere. Ma certo, nel plauso apparentemente bi-partisan - in verità pericolosamente buonista - che arriva dagli industriali c'è qualcosa di preoccupante, se è vero come è vero che mentre loro inneggiavano alle ricette della Casa delle Libertà, dall'America il premio Nobel per l'economia Paul Samuelson inviava un messaggio inequivocabile: le promesse di Berlusconi non si possono mantenere.

Ma torniamo alla nota. Si comincia con l'«elogio della stabilità», tema caro a industriali e finanziari. «Il risultato elettorale non lascia spazio a equivoci», scrivono in Viale dell'Astronomia. Dunque, il vincitore è uno solo, non ci sono né comprimari né alchimie del sistema a cui appellarsi. Così, forti di una maggioranza forte, si passa alla fase operativa. «Il nuovo governo ha tutte le condizioni per mettersi subito al lavoro ed affrontare con coraggio e tempestività i nodi strutturali della nostra economia - continua il documento - che limitano le potenzialità di crescita dell'Italia. Abbiamo bisogno di un forte impegno politico per realizzare presto le riforme indispensabili a riguadagnare il terreno perduto».

A questo punto arriva l'appello alla parte moderata del Paese, facile vessillo per mettere all'angolo chiunque avanzasse critiche. «Dalle urne emergono rafforzate le componenti più moderate dei due schieramenti - prosegue la nota - quelle forze che avevano mostrato maggiore attenzione alle proposte avanzate a Parma da Confindustria. I programmi elettorali dei due schieramenti avevano molti punti in comune ed hanno recepito molte di quelle proposte». Di qui la conclusione incontrovertibile: «Vuol dire che in Parlamento vi è oggi un'ampia maggioranza aperta a quelle idee, che sono di tutto il mondo produttivo e del mondo del lavoro che vuol far crescere il benessere e l'occupazione

in Italia». Amen.

Chi vuole intendere, intenda: se qualcuno - per esempio, qualche sindacato - si oppone alle richieste fatte a Parma, sappia che sta dalla parte sbagliata, «cattiva» del Buon Paese, unito nell'onda moderata che le urne hanno premiato. Oggi regna la «pax berlusconiana», non c'è motivo per tornare alla guerra.

Il tema è tanto caro a D'Amato e amici, che la nota vi dedica anche i due paragrafi conclusivi. L'ultimo non lascia spazio a dubbi. «Tutti coloro che in questi mesi hanno puntato ad esasperare tensioni sociali, che hanno prospettato conflitti e mobilitazioni, dovranno riflettere su quanto consenso quelle tesi hanno trovato nel Paese e ritornare ad un dialogo

sociale maturo non più inquinato da speculazioni politiche». A chi si parzola? In primis a Cofferati (non a Pezzotta), per mettere subito le mani avanti: se anche stavolta - come nel '94 - si pensa di scendere in piazza, la Cgil sappia che sta andando contro la volontà del Paese. Bella mossa d'anticipo, che sotto la coltre del «dialogo maturo» nasconde l'azzeramento del

confronto.

Toni diversi, quelli di Paul Samuelson, sulle magnifiche sorti della nuova maggioranza. L'economista, interpellato sui cinque punti del contratto sottoscritto da Berlusconi con gli italiani, non nasconde il suo scetticismo. Ad iniziare da quelle due voci che messe insieme appaiono in contraddizione anche allo studente di

scuola media (non serve un premio Nobel): niente tasse, più pensioni. Impossibile. «L'Italia si trova nella situazione di avere una popolazione che cresce a ritmi bassissimi mentre continua ad aumentare il numero dei suoi pensionati - dichiara Samuelson - In una condizione del genere, è praticamente impossibile mantenere fede a una promessa di riduzione delle

tasse». L'economista spara a zero anche sull'immagine di innovatore che Berlusconi si attribuisce. «Ha ammassato le sue fortune grazie all'aiuto dello Stato, a partire dalle licenze per le televisioni - spiega - per cui non credo proprio che metterà in atto il programma di rinnovamento che ha promesso». Anche qui, chi vuole intendere intenda.



Il Presidente di Confindustria Antonio D'Amato e a lato il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

Il segretario della Cgil ricorda le divergenze col programma del Polo su questioni centrali Cofferati attende il nuovo governo Difesa della sanità, scuola e diritti

Felicia Masocco

ROMA «Aspettiamo il programma, poi vedremo che cosa fare». Quello che Sergio Cofferati e la Cgil aspettano sono linee di governo che Berlusconi presenterà alle Camere. Oltre le dichiarazioni di rito, infatti, è sempre stato chiaro che nessuna aderenza potrà mai esserci alle proposte in materia politico-economica, sociale e fiscale su cui il centrodestra ha puntato in queste settimane. Da quel programma, laddove si parla di sanità, di scuola, di tutela dei diritti, di universalità del welfare, senza contare i contratti liberi. Cofferati ieri è tornato a marcare le distanze. Esattamente al contrario di Confindustria che al nuovo governo chiede di mantenere le promesse.

«Siamo convinti che per risolvere i problemi occorra una politica di sostegno della crescita che non dimentichi equità e diritti», ha dichiarato il leader del maggiore sindacato nel

suo primo commento al responso delle urne. «È noto fin dai tempi della campagna elettorale - ha aggiunto Cofferati - che la nostra posizione su questi temi è ben diversa da quella di Berlusconi. Ora attendiamo che presenti il suo programma al Parlamento e poi vedremo cosa fare». L'attesa è dovuta, senz'altro per correttezza e anche per un pizzico di curiosità che si accorda ad un premier che avrà incassato la lezione del suo primo governo, travolto dagli slogan di manifestazioni senza precedenti, perché inedita nella sua iniquità era la riforma delle pensioni che propose. Senza contare il famigerato colpo di spugna su Tangentopoli, ma questa è un'altra storia.

Le dichiarazioni di Cofferati erano state anticipate da una nota in cui l'intera segreteria Cgil ha tracciato le linee della politica richiesta, a suo giudizio, dai problemi aperti nel paese. Quella politica non può non sostenere «la qualità dello sviluppo e dell'occupazione, deve difendere e qualificare le prestazioni uni-

versali del welfare, difendere i redditi da lavoro e da pensioni». Un'azione di governo che «promuova e continui una politica fiscale equa, nel quadro del rispetto del patto di stabilità, riaffermi ed estenda i diritti individuali e collettivi dei lavoratori, applichi una effettiva politica dei redditi favorendo la positiva soluzione delle vertenze e dei rinnovi contrattuali aperti».

La prima verifica avverrà tra poche settimane quando il nuovo governo sarà chiamato a mettere mano al Dpef, quindi alla legge finanziaria. Si saprà allora se le culture e le proposte del centrodestra, fondate sulla centralità dell'impresa e sulla deregolamentazione, se il privilegio accordato ai redditi più alti, alla fiscalità di vantaggio per le imprese, resteranno tali nel fare di Silvio Berlusconi. O se resterà immutata un'idea di federalismo che all'autogoverno responsabile oppone diverse «cittadinanze» per diversi territori.

La Cgil aspetta conferme o clamorose

smentite. In ballo c'è la coesione sociale e lo stesso metodo della concertazione che non ha motivo di reggere se le contrapposizioni su questioni fondamentali si dovessero inasprire. Quanto ai rinnovi contrattuali, diventerebbero più difficili se il governo sposasse la linea espressa da Confindustria a Parma: «È un problema che non ha a che fare con la politica - chiarisce infatti Cofferati - . Per questo credo che la presenza al governo della Casa delle libertà non cambi il quadro generale. Ci troviamo piuttosto di fronte ad una Confindustria che intende smantellare gli accordi del '93». Il segretario della Cgil è tornato anche sulla spinosa questione dei contratti a termine «non siamo contrari per principio; non vogliamo togliere ai giovani questa possibilità di ingresso nel mondo del lavoro o di cogliere occasioni particolari - ha detto -. Semplicemente criticiamo l'interpretazione che Confindustria dà della direttiva europea e ci siamo battuti contro il tentativo di procedere senza di noi».

Le 5 richieste degli industriali

ROMA Gli Stati generali di Confindustria a Parma avevano prodotto una lunga lista di richieste ai due candidati premier. Cinque i punti-chiave più strettamente economici. Eccoli.

- Alleggerimento fiscale non solo per le famiglie, ma anche per le imprese riducendo l'Irap.
- Recupero del sommerso, considerato il primo male della macchina produttiva dell'azienda Italia. Gli industriali considerano l'esperienza di contratti d'emersione fallimentare, visto che non è riuscita ad arginare il fenomeno. Il limite: vantaggi fiscali solo temporanei per chi emerge. Al loro posto, quindi, gli industriali propongono una riduzione dell'Irpeg per tre anni per chi emerge. Poi per tutti. Il meccanismo, assicurano in Viale dell'Astronomia, funzionerebbe meglio di quello già sperimentato, perché i vantaggi sono innegabili.
- Riforma della previdenza. Detto in breve, gli industriali vorrebbero che si abolissero i contributi obbligatori (versati dall'azienda) e che i lavoratori pagassero da sé la previdenza integrativa. Sono contrari a versare nei fondi pensione l'intero Tfr, denaro del lavoratore che però preferiscono tenere nelle loro casse. Sarebbero favorevoli anche ad un intervento sulle pensioni d'anzianità. Sulla «questione previdenziale», che costituisce il terreno di scontro più duro durante il primo governo Berlusconi, sarà difficile trovare una maggioranza in Parlamento, nonostante gli esiti netti delle urne.
- Flessibilità nel lavoro. Il tema è «caldo» e rischia di provocare il primo fronte del nuovo governo con la partita dei contratti a termine, in cui gli industriali vogliono mano libera.
- Semplificazione amministrativa. È l'unico punto in cui Viale dell'Astronomia riconosce meriti al governo di centrosinistra, anche se la strada da fare è ancora lunga.

b. di g.

All'assemblea generale della Cei il segretario generale monsignor Betori chiede al governo Berlusconi di cancellare la 194

I vescovi: abrogare la legge sull'aborto

Francesco Peloso

ROMA Rivedere e possibilmente abrogare la legge 194 sull'aborto: è questa la richiesta partita ieri dal segretario generale dei vescovi italiani, monsignor Giuseppe Betori. Si tratta di un'autentica bordata sparata sulla scena politica del dopo-elezioni durante la prima conferenza stampa tenuta da monsignor Betori a margine dei lavori dell'assemblea generale dei vescovi italiani.

«Non è una novità - ha affermato Betori - che i vescovi auspichino da sempre una legislazione diversa in materia di aborto, ma spetta ai politici, e ai cattolici impegnati in politica, valutare la concreta attuabilità dell'introduzione di un regime diverso, in fatto di interruzione volontaria di gravidanza».

Non solo: alla questione posta da un giornalista che chiedeva se fosse sufficiente una revisione parziale della legge per soddisfare le richieste della Chiesa, mons. Betori ha risposto che i vescovi hanno un'idea precisa: «si aspettano la vita, non la morte, e nemmeno la metà del cammino tra la morte e la vita. Finché si prevederà la mor-

te, i vescovi non saranno mai contenti di questa legge».

Certo non si tratta di una posizione nuova, tuttavia le parole di mons. Betori sono arrivate a meno di 48 ore dalla chiusura delle urne, fatto che non può non essere registrato come un segnale di natura politica. Dal punto di vista del merito della questione il segretario della Cei ha invece ripetuto una posizione ufficiale della Chiesa da sempre fatta propria dal papa. Anche di recente infatti il pontefice ha ripetuto in molti dei suoi interventi la condanna senza appello dell'aborto, inserendola nel capitolo della «difesa della vita fin dal suo concepimento», e in questo modo rilanciandola all'interno dell'ampio dibattito sulla bioetica.

La Cei da parte sua non vuol perdere tempo e ha cominciato a presentare il suo lungo cahier de doléances al non ancora nato governo della Casa delle libertà. Bioetica, scuola, famiglia, questione meridionale, riforme istituzionali, solidarietà con gli immigrati, riduzione del debito dei paesi del terzo mondo: sono queste alcune delle questioni poste immediatamente dalla Chiesa all'attenzione dei protagonisti della

prossima legislatura.

Non a caso i lavori dell'assemblea generale della Cei in corso in Vaticano, hanno preso il via con una lunga e dettagliata relazione del cardinale Camillo Ruini sulla situazione italiana. Ruini ha fatto un lungo elenco di richieste al prossimo esecutivo, fra queste due impegni molto precisi: una ristrutturazione del sistema fiscale che non dovrà più ruotare intorno all'individuo ma alla famiglia, e una rapida attuazione della parità scolastica secondo il principio di sussidiarietà; vale a dire autonomia economica per le famiglie e possibilità di scegliere fra istituti pubblici e privati messi sullo stesso piano.

Il card. Ruini ha poi richiamato l'intera classe politica a un impegno forte, riaffermato oggi da mons. Betori, in favore del Mezzogiorno, riproponendo esplicitamente al centro del dibattito la «questione meridionale». Se insomma la gerarchia ecclesiastica italiana non ha mai nascosto una maggiore sintonia con i programmi e gli uomini del centrodestra, in queste ultime ore è anche emerso chiaramente che la cambiale non è stata rilasciata in bianco ed esige anzi una prossima riscossione.

Il patron della Ferrari dice no a Berlusconi e sceglie la presidenza della Federazione editori

Montezemolo: non farò il ministro

ROMA Per una riforma approvata dal governo di centrosinistra Silvio Berlusconi si trova a dover mettere insieme una squadra di ministri più «magra». L'en plein di Forza Italia, il ridimensionamento degli alleati con la sola An al di là del quorum, comunque consente al futuro premier di lavorare con tranquillità. Gli esponenti della Lega, del Cdu e del Ccd avranno il dovuto, in nome del patto elettorale e programmatico, ma non tanto di più. Bisogna lasciare spazio ai quadri di Forza Italia ed anche ai tecnici che Silvio Berlusconi ha mostrato di gradire molto in squadra. Ma è certo che il leader del Polo dovrà fare a meno della collaborazione di Luca Cordero di Montezemolo, (prima promessa non mantenuta, commenta al volo l'on. Renzo Lusetti) uno degli assi gettati sul tavolo a pochi giorni dal voto, e che ieri è stato designato alla presidenza della Federazione degli editori. Il comitato di presidenza della Fieg proporrà quel nome all'assemblea del 28 maggio. Il gran patron della Ferrari ha «manifestato la sua disponibilità». Montezemolo declina l'offerta, molti altri sono già dentro. È solo una questione di collocazione che per alcuni sembra già

definita o, perlomeno, in ballottaggio tra un paio di incarichi. Innanzitutto le presidenze di Senato e Camera. Per la seconda carica dello Stato è in pole position Domenico Fisichella. Ma all'ideologo della svolta di An potrebbe toccare anche il ministero dei beni e attività culturali. Al vertice della Camera potrebbe essere designato Pierferdinando Casini anche se la Lega, nonostante il quorum fallito, punta i piedi e chiede quella poltrona per Roberto Maroni oltre ad un numero adeguato di ministri chiave. Ma tra il chiedere e l'ottenere ce ne passa. Sembra allontanarsi, visto il risultato elettorale, la possibilità che l'importante ministero dell'Istruzione sia affidato a Rocco Buttiglione.

Il vicepremier unico sarà Gianfranco Fini che avrebbe già piazzato, tra ministri e viceministri nel futuro esecutivo, Altero Matteoli, Maurizio Gasparri, Gianni Alemanno e Adolfo Urso. Un posto, anche se da tecnico, dovrebbe toccare ad Alfredo Mantovano, l'uomo della sfida persa di Gallipoli, per dargli la consolazione di guardare dagli schermi del governo l'avversario D'Alema che non è riuscito a non far arrivare a Montecitorio. Potrebbe esser no-

minato sottosegretario alla presidenza con delega all'immigrazione. L'occupazione dei posti chiave da parte degli uomini di Forza Italia è nei fatti e nei numeri. Sembra confermato il ministero della Giustizia a Marcello Pera, quello dell'Economia e Finanze a Giulio Tremonti, le Attività produttive ad Antonio Marzano. Franco Frattini dovrebbe andare alla Funzione pubblica, agli Affari regionali Roberto Antonione, mentre Raffaele Costa, il «controllore delle leggi inutili» dovrebbe andare alla Legislazione. Non rinuncerà in alcun modo Silvio Berlusconi agli uomini che sono stati fondamentali nella battaglia per Palazzo Chigi. Un ruolo di rilievo spetta di diritto a Gianni Letta, il gran tessitore, che sembra destinato di nuovo, come già nel precedente governo, alla poltrona di sottosegretario alla presidenza del Consiglio o al dicastero per i rapporti con il Parlamento. Anche il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti, avrà un incarico. Il più naturale. Sottosegretario alla presidenza con delega per l'editoria. Resta ancora vuota la casella del ministero degli Esteri. E manca la collocazione per Letizia Moratti. Che le due cose vadano a coincidere?



Antoniazzi raggiunge il 30% quando molti non lo davano capace di raggiungere il 20%. Ma la sua candidatura è stata contrastata, prima e dopo. Una città cambiata, da capire. Solo il sindacato ha retto l'urto della Destra

Milano, i Ds sconfitti non partono da zero

L'Ulivo ha ottenuto più voti rispetto alle regionali. «Ma c'è da rifondare la politica del partito»

Oreste Pivetta

MILANO Ci sono numeri che danno anche qualche segno di conforto. Ad esempio a Milano si sono contati centotrentatamila voti validi in più rispetto alle regionali, ottantamila dei quali sono andati all'Ulivo, che si ritrova così (nell'uninomiale) al 39,8 per cento (rispetto al 35,6 per cento delle regionali), mentre la Casa delle libertà si vede addirittura in discesa (52,8 contro il 59,6 per cento). Ma il sindaco Gabriele Albertini è stato eletto al primo turno (con quattro punti in più rispetto alla coalizione che lo sostiene) e i suoi avversari sono rimasti a distanza, anche se per Sandro Antoniazzi è stato un successo personale (arrivando al 30 per cento mentre tutti i sondaggi non l'avevano mai dato oltre il venti). Consolazione, ma, come dice nelle file della sinistra milanese, «nella sconfitta, qualcosa di buono da cui ricominciare». E si sottintende che il lavoro sarà duro, ma sarà un lavoro possibile perché questi mesi testimoniano un ritorno alla politica, una disponibilità a partecipare che non vanno delusi. La società milanese ha forse ripreso ad esprimersi, e molto a proposito di questioni locali. Ma la continuità dell'impegno è ancora un'ipotesi... Sarebbe questo il momento però delle riflessioni più che delle consolazioni. E allora si raccolgono voci, primi dissenzi, propositi. E molti riguardano naturalmente il partito dei diesse, che ha perso nei confronti della Margherita, per difetto storico ormai - è la prima critica - di identità. Timidezze e silenzi: la politica a sinistra (anche nella contestazione all'amministrazione di centro destra) è sembrata un fantasma. E a recitare il ruolo degli oppositori è stato il sindacato. L'orgoglio, almeno alla fine è stato ritrovato, ma è un discorso che non riguarda Milano: l'orgoglio s'è ritrovato quando Berlusconi ha voluto colpire D'Alema. Altro fronte, quello che non riconosce l'opportunità della scelta di Antoniazzi, troppo tardi comunque e comunque a chiudere litigi continui e penosi. Basta dunque con i litigi, per dare invece consistenza alla politica di coalizione: «Dobbiamo costruire una sinistra forte dentro una coalizione forte. Va bene se la Margherita cresce, ma se cresce a danno di un partito alleato non è un gran vantaggio. E allora il problema è anche imparare a usare le diversità per arricchire l'alleanza». L'opinione in via Volturmo è che non si debba disperdere quanto è cresciuto



Lo spoglio dei voti in un seggio elettorale

Medichini/Ap

in queste settimane: è vero che intellettuali, professionisti, giovani, lavoratori si sono ritrovati, ma a questo bisogna indicare un progetto e soprattutto aprire le porte. C'è una accusa di «autoreferenzialità»: parlarsi addosso ancora sarebbe colpevole.

La storia non è solo di oggi e per capire che cosa è accaduto a Milano bisognerebbe ripercorrere la cronaca di questi anni, dieci anni forse non bastano. Oppure, così, con una provocazione, per tagliare corto con le notizie, con le date, con i numeri, verrebbe voglia, per meglio respirare l'aria dell'ex capitale morale diventata capitale della comunicazione, si potrebbero ricordare le parole di un economista di tempi poco sospetti, Schumpeter: «I modi in cui le questioni politi-

che e la volontà popolare su qualsiasi faccenda vengono fabbricate sono esattamente analoghi ai modi della pubblicità commerciale». Così si è ridotta la città che aveva tradizioni di grande cultura, di lavoro, di probità, di serietà, di efficienza, dove si sperimentò in tutti i campi la moderazione, persino tra operai e padroni, dove la sinistra, anche comunista, era in fondo in fondo socialdemocratica, dove l'unità era forte. Se il marziano di Ennio Flaiano ridiscendesse a Milano piuttosto che Roma sarebbe il primo probabilmente a capire il voto di domenica scorsa e quello di quattro anni fa: una mutazione antropologica ha rivoltato l'Italia, cominciando da Milano, che come vuole la retorica è la locomotiva verso la modernità, il labo-

torio sperimentale di tutte le politiche, l'infelice giardino di ogni novità.

Sarebbe ingeneroso pensare solo ad elencarle: i soldi, il lavoro. Sono quasi tutto nella vita di un paese, di una città, di un uomo. Non ci sono disoccupati, girano tanti soldi, i conti in banca sono altissimi. Milano ha sofferto poco le crisi di trasformazione, ha perso le industrie ma si è immediatamente riciclata nel terziario. Ha valorizzato le sue università. E' diventata sempre di più il centro, il riferimento, il cuore al quale approdare, di una regione ricca, potente, espansiva. Però la fine delle fabbriche ha significato il tramonto della solidarietà e la decadenza di un patto trasversale, tra padroni e operai, interclassista quindi.

Non sono ideologie a morire, sono comportamenti molto concreti che si stanno esaurendo. Mutate le condizioni materiali del lavoro, chiusa la fabbrica, Milano ha coltivato l'idea accattivante del profitto tutto e subito, a qualsiasi condizione. Una città cresciuta su una considerazione molto nobile del lavoro (e quindi del prodotto) s'è sentita esaltata solo dalla velocità del guadagno. Ecco la mutazione: la comunità che si esprime solo per individualità e quindi senza nascondere egoismi e opportunismi. Una delle facce di tangentopoli, è stata questa, faccia non perseguibile penalmente, ma comunque tenacemente disegnata.

Il contrasto dei sindacati è apparso spesso voce minoritaria di una minoranza non marginale, marginalizza-

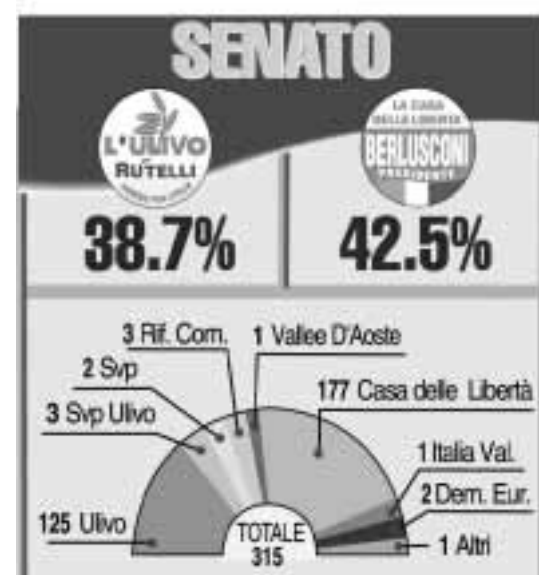
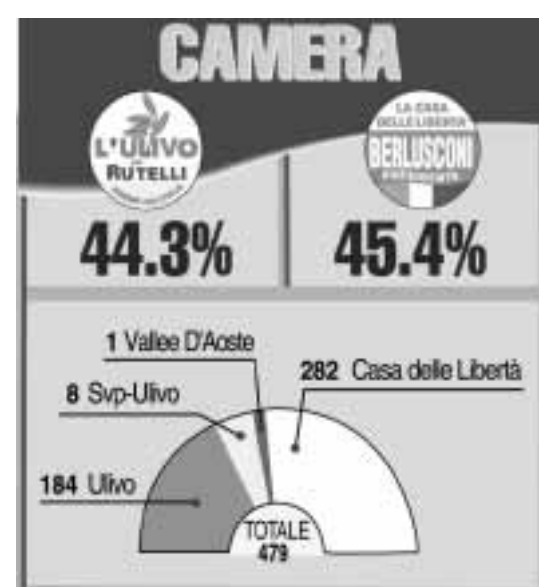
ta però, condannata dalle mode (la pubblicità di Schumpeter) più che dal suo valore, anacronistica di fronte alle sirene della nuova economia. Così le parole più solide nella critica a quell'esaltazione del profitto immediato sono state quelle del cardinal Martini.

Purtroppo accanto al lavoro e ai soldi c'è dell'altro nell'esistenza di uomini e donne e siamo al presente di una città che ha camminato veloce verso il suo degrado: per effetto di congestione, per la povertà dei progetti. Milano è una città dove si vive peggio di un tempo, più cara e ostile. Perché dunque votare Albertini? Albertini gode di una immagine buona costruita sulla sua presunta autonomia della politica. Non ha voluto partecipare alla campagna elettorale, ancora ieri invita-

va i candidati avversari a sottoscrivere il programma presentato da lui: come dire, messi da parte gli strilli della propaganda, adesso lavoriamo assieme.

A lavorare assieme dovrà essere invece la sinistra, cercando di costruire un'alleanza tra gli schieramenti di Antoniazzi, di Milly Moratti e di Antonio Di Pietro. Poi riprendendo alcuni temi, quello del lavoro in primo luogo. Infine reinventando un rapporto vero con la città: le persone ci devono essere in carne ed ossa, raccomandava Antonio Gramsci. Se non si può vincere con le televisioni o via internet, bisogna costruire una democrazia diffusa tra la gente. Non piacerà ad Albertini, pronto a rivendicare (anche nei confronti dei suoi datori di lavoro) poteri speciali per tutto.

	Elezioni 2001		Politiche 1996		Region. 2000
	%	Seggi	%	Seggi	
DS	16,6	31	21,1	26	17,7
Margherita (Dem. - Ppi- RI-Udeur)	14,5	27	-	-	-
Democratici	-	-	-	-	3,5
Ppi	-	-	-	-	2,9
R. I. - Dini	-	-	4,3	8	0,5
Pop. Svp. Pri. Ud. Prodi	-	-	6,8	4	-
Udeur	-	-	-	-	1,7
Girasole (Verdi - Sdi)	2,2	0	-	-	-
Verdi	-	-	2,5	-	2
Sdi	-	-	-	-	1,7
Com. Italiani	1,7	0	-	-	2
Rifondazione Comunista	5	11	8,6	20	5,1
P. S. d'Az	0,1	0	0,1	-	-
Miste Centrosinistra	-	-	-	-	7,6
Forza Italia	29,4	62	20,6	37	25,4
An	12	24	15,7	28	12,9
Biancofiore	-	-	-	-	-
Ccd-Cdu	3,2	0	5,8	12	-
Ccd	-	-	-	-	3
Cdu	-	-	-	-	2,7
Lega Nord	3,9	0	10,1	20	5
Nuovo Psi	1	0	-	-	-
Miste centrodestra	-	-	-	-	1,4
Pannella-Bonino	2,3	0	-	-	2,2
Pannella-Sgarbi	-	-	1,9	-	-
Italia Valori (Di Pietro)	3,9	0	0,1	-	-
Dem. Europea	2,4	0	-	-	-
Fiamma Tricolore	0,4	0	0,9	-	-
Forza Nuova	-	-	-	-	-
Altre Liste	1,4	0	1,5	155	100
	100	155	100	155	100



Il capo della Lega si dice certo che il capo del Polo rispetterà i patti, si prepara per la vicepresidenza e lancia Maroni alla presidenza della Camera

Bossi avverte Berlusconi: siamo determinanti

Carlo Brambilla

Albertini: «Io sono meglio di Formigoni»

MILANO Altro che palla al piede della Casa della libertà; è anzi lui che fa volare i leader del Polo. Gabriele Albertini (rieletto sindaco di Milano al primo turno con il 57,4% dei voti) ha approfittato della sua prima conferenza stampa dopo il successo elettorale per fare un «ragionamento aritmetico». Che chiarisce due cose: che «lui» ha un valore superiore a quello della Casa della libertà (per la precisione 144.277 voti in più di quelli raccolti dalla coalizione) e che «lui» è più bravo dell'altro «lui», ossia il presidente della Regione Roberto Formigoni, che nelle elezioni regionali dell'anno scorso ha raccolto a Milano meno preferenze (435.304 contro 499.020). E a chi gli ha chiesto se si prenderà in giunta la Lega ha ricordato che «l'aritmetica è la base della politica». Bossi e i suoi si sono fermati al 4%, quindi facciano i loro conti. Lui si è limitato a dire che «potremmo applicare il proporzionale puro».

MILANO «Bossi, ma anche sotto il 4 per cento la Lega ce l'ha ancora duro? La domanda del corrispondente del Mattino di Napoli è una folgorazione. Il Senatur ride e raccoglie al volo: «Battuta per battuta, ce l'ha duro eccome. Così duro da poter restare in disparte senza proclamarlo. Quelli che ce l'hanno duro, del resto, sanno che esiste un tempo per certe cose e un tempo per altre». Conferenza stampa gremitissima in via Bellerio, ieri pomeriggio. Dopo 48 ore dalla sconfitta elettorale più pesante nella storia della Lega, il capo del Carroccio ha deciso di rompere il silenzio, per ricordare «in primis che la Lega è determinante al Senato». Per carità che nessuno pensi subito a «qualche braccio di ferro», a «qualche conflittualità» con gli alleati. E perché nessuno possa equivocare arriva immediata la recita dell'atto di fede: «Credo nel governo Berlusconi, credo che farà le riforme». Come mai tanta sicurezza? «Perché abbiamo fecondato l'intera alleanza con le idee della Lega» e perché l'accordo stipulato «è di grande cambiamento e colpirà in due direzioni: porre fine allo statalismo in economia e cambiare la forma dello Stato». Tutti davvero

d'accordo? Bossi giura: «Non ho dubbi che Berlusconi e Fini abbiano capito qual è la strada da percorrere».

Bossi è di buon umore, difende il ruolo determinante della Lega nella vittoria di Berlusconi che «è vittoria di tutti», «un grande sacrificio che ci è costato 30 parlamentari non robbetta», parla sfoggiando serenità a tutto tondo: «Sono contento, avete capito bene sono contento». Dopo la conferenza stampa, è atteso da Berlusconi ad Arcore. Bossi non nasconde la materia che verrà trattata a cena in villa: «Cominceremo a gironzolare attorno alla formazione del nuovo Governo». Quindi l'annuncio-conferma: «Certo che entreremo nell'esecutivo, ci saremo in ministeri importanti in posizione chiave». Ma il vero obiettivo è la presidenza della Camera dei deputati, collocazione riservata al suo braccio destro da sempre, Roberto Maroni. Alla richiesta del posto di terza carica dello Stato il Senatur ci arriva con un divertente quanto complicato giro di parole: «Se io fossi Maroni probabilmente preferirei il ministero degli Interni perché si va in giro anziché stare alla scrivania. Se fossi il segretario della Lega io preferirei la presidenza della Camera perché da lì controlli meglio il lavoro del Governo».

La presidenza di una delle due Camere per la Lega è fondamentale. Come segretario della Lega ci sono cose che io considero fondamentali ma bisogna vedere, devo stare a sentire gli altri e Maroni. Da noi non è mai capitato che uno venisse mandato di peso in un posto». E lui che farà? Altra gag: «Berlusconi vuole che io sia dentro (vicepremier ndr)...Ho impegni che non posso abbandonare. Io non ho bisogno di posti, di potere. Ma il Cavaliere insiste...Vorrà dire che potrei andare lì in canottiera». E la batosta delle urne, la sfiducia del movimento? Già tutto dimenticato? «Certo che no, ma recupereremo. Oggi la nostra forza non sta nei numeri ma nel programma, nei grandi progetti di cambiamento. Questo ha detto la gente «andate e cambiate». Ancora ottimismo. Bossi è sicuro: «Nei primi cento giorni il parlamento approverà in prima lettura la devolution». Cento giorni? Ma c'è anche di mezzo agosto...«Non avete capito, la devolution parte prima di agosto». Ecco la vera misura della lealtà di Berlusconi: la nuova maggioranza dovrà consegnare a Bossi, in tempi strettissimi, l'argomento per convincere il movimento che la scelta fatta era l'unica possibile. Insomma che stare con Berlusconi è stata una scelta giusta.

Ricapitolando e traducendo: risultati subito. Il percorso politico di Bossi si snoda così: devolution in un mese, con contorno di Maroni presidente a Montecitorio (richiesta legittima che non solleva problemi), commenterà in serata Enrico La Loggia) e del commercialista Giancarlo Giorgetti piazzato al ministero del Lavoro o, più probabilmente, a quello dei Trasporti. Con queste carte in mano, Bossi intende ricominciare a fare il segretario sul territorio nel tentativo di recuperare consensi per la prossima puntata. Tempo previsto: almeno un paio d'anni di duro lavoro. E se Berlusconi riuscisse invece nell'impresa di inghiottire tutti in una sorta di partito unico, vanificando ogni speranza di riscossa? Opzione scartata per il Senatur che rispolvera la saga di Camelot: «La Casa della libertà è come la tavola rotonda di re Artù. Berlusconi è re Artù ma non comanda da solo, deve affrontare le questioni con i cavalieri che siedono con lui. Si decide tutto in pieno accordo. Non è una tavola per mangiare - precisa - ma una tavola da cui i cavalieri partono per dar vita a grandi imprese». Ma perché un così lungo silenzio dopo il voto? «Ho voluto sottrarmi al teatrino della politica». Fine dello show. Lo spettacolo riprende ad Arcore.

Le liste civetta beffano Forza Italia

Una decina di seggi regalati all'opposizione

Sono più di una dozzina, per la precisione 14, i deputati a cui Forza Italia è costretta a rinunciare per mancanza di candidati. E infatti accaduto che il partito di Berlusconi ha conquistato ben 62 deputati nella ripartizione della quota proporzionale, e questo anche grazie all'utilizzazione delle cosiddette «liste civetta», che hanno consentito l'aggiornamento dello scorporo e quindi la massima valorizzazione del risultato conseguito dalle liste del partito. E però accaduto che proprio grazie a questo trucco il numero dei seggi conquistati nella ripartizione della quota proporzionale è stato abbondantemente superiore a quello dei candidati presentati nelle liste proporzionali, anche perché molti big sono stati presentati in più circoscrizioni.

In questo caso, previsto dalla legge elettorale, si ricorre ai candidati sconfitti nei collegi maggioritari che hanno ottenuto il maggior numero di voti. Ma Forza Italia ha utilizzato così massicciamente lo strumento della «lista civetta» che praticamente tutti i suoi candidati nei collegi uninominali non si erano collegati alla lista proporzionale degli azzurri. Quindi, esauriti tutti i candidati nelle liste proporzionali, sono rimasti 14 seggi da ridistribuire tra

le altre forze che hanno superato la fatidica soglia del 4%: An, Ds, Margherita e Rifondazione comunista. «Vittime delle loro stesse macchinazioni», è il commento ironico che circola oggi in Transatlantico.

L'ex deputato di Forza Italia Pepino Calderisi ridimensiona leggermente le conseguenze dell'errore tecnico fatto da Forza Italia con le liste civetta. Due candidati di Forza Italia battuti nel loro collegio maggioritario non si sono infatti collegati alla lista civetta, per cui vengono «ripescati» con il recupero proporzionale. Si tratta di Antonio Leone, battuto a Manfredonia dal diessino Pietro Folena, e di Aldo Perrotta, sconfitto a Napoli-Ponticelli da un altro diessino, Roberto Barbieri.

Restano quindi non attribuibili dodici seggi, che a un primo e approssimativo calcolo di Calderisi dovrebbero finire così: 3 ad An, 4 ai Ds, 4 alla Margherita, e uno al Prc.

Calderisi, che con Taradash è stato l'ideatore della lista civetta per la Casa delle Libertà, ironizza: «Non so chi concretamente abbia gestito la cosa, ma difficilmente può criticare il ministro Enzo Bianco per come ha organizzato le elezioni».

mercoledì 16 maggio 2001

oggi | elezioni

l'Unità | 5



Il segretario: lascio il 28 maggio. «Resterò in ogni caso a Roma». Per Pietro Folena il congresso dovrebbe tenersi anche prima dell'estate. Per Giuseppe Vacca il problema è capire cosa significa oggi essere di sinistra

Veltroni: dopo il ballottaggio nuova guida per i Ds

Il leader della Quercia conferma il suo impegno totale per la Capitale: non siederò a Montecitorio

Ninni Andriolo

ROMA La lettera da inviare al prossimo presidente della Camera per comunicargli che abbandonerà il seggio di Montecitorio? Walter Veltroni l'aveva già scritta. L'annuncio della data in cui lascerà la segreteria dei Ds lo ha dato ieri.

Il leader della Quercia ha riunito collaboratori e giornalisti all'hotel Plaza, in via del Corso. All'ordine del giorno le elezioni romane e il voto nazionale. Ma anche un appello rivolto ai Ds: discutiamo apertamente del risultato «che non è andato bene», ma facciamolo dopo i ballottaggi del 27 maggio perché ora, spiega Veltroni, «dobbiamo impegnarci tutti per vincere a Roma, Napoli e Torino». Dal 28 maggio in poi, a quel punto, si potrà fare «un discorso severo, in cui ciascuno guardi ai propri errori e rifletta sulle scelte e le posizioni politiche di questi ultimi anni».

Walter Veltroni lancia un messaggio chiaro. Lo invia nel giorno in cui i quotidiani parlano di "rese dei conti" e di "processi" che si aprono nei Ds riportando dichiarazioni e interviste che dimostrano che nella Quercia il dibattito su quel 16,5% uscito dalle urne è in ogni caso aperto. Sforcherà in un congresso anticipato: questo è diventato certo dopo l'annuncio di ieri. «Dal 28 maggio - ha detto Veltroni - bisognerà cominciare le procedure per avere un nuovo segretario dei Ds. Perché, comunque vadano le cose, io dovrò dedicarmi integralmente al mio impegno per Roma» che, come anticipato, sarà lo stesso «a prescindere dal risultato del ballottaggio».

E i segretari Ds di Torino, Roma e Napoli rilanciano l'appello: «il dibattito sul futuro della sinistra - scrivono - andrà fatto dopo il turno di ballottaggio». Parole simili a quelle pronunciate ieri, tra gli altri, da Fassino, Musci, Vitali e Leoni.

Verso un congresso anticipato dei Ds, quindi. Ma quando tenerlo? Il gruppo dirigente di via Nazionale è orientato ad organizzarlo al più presto. Anche se l'argomento non è all'ordine del giorno della segreteria fissata per oggi. E anche se lo statuto della Quercia renderebbe possibile l'elezione di un nuovo segretario riconvocando la platea congressuale di Torino.

Pietro Folena, ad esempio, pensa che le assise congressuali potrebbero svolgersi già prima dell'estate. «L'unica cosa che non possiamo permetterci - dice - è quella di dare al Paese e al partito la sensazione che passeremo i prossimi sei mesi a discutere tra noi mentre Berlusconi governa». Anche il coordinatore della Quercia prende spunto dai giornali per parlare ai Ds. «Cosi come si è aperta in queste ore - spiega - la discussione sul voto è assolutamente dannosa». Prima i ballot-

taggi, quindi. Il risultato della Quercia? «Insoddisfacente e negativo». C'è un problema «di innovazione, di ricostruzione e allargamento». E il discorso si sposta sulla proposta di D'Alema che rilancia il tema della creazione in Italia di un partito che si ispira al socialismo europeo, di una forza «che vada oltre i Ds».

«Noi siamo già parte integrante

del socialismo europeo e vogliamo continuare ad esserlo - aggiunge Folena -. E nessuno vuole il partito unico dell'Ulivo, neanche la Margherita. Certo bisogna federarsi sempre di più con il centro. Ma il problema da affrontare è quello dell'idea di partito attorno alla quale lavorare».

Il partito che immagina Folena deve «esprimere una discontinuità

forte rispetto alla visione leaderistica che negli ultimi dieci anni ha sostituito il vecchio modello del centralismo democratico».

La ricetta? Più collegialità e più partecipazione democratica attorno a un segretario e a un gruppo dirigente. Occorre confermare «l'asse europeo, quindi», facendo crescere il più possibile la forza della Quercia. «Ma le ele-

zioni hanno fatto tramontare l'illusione che fallendo la Margherita si potesse immaginare in Italia una forza socialdemocratica che da sola rappresenti il Polo di centrosinistra. E oggi dobbiamo costruire non una sinistra dell'800 o del 900, ma moderna, giovane, aggressiva, alternativa al centrodestra».

Beppe Vacca, segretario dei Ds pu-

glesi, rilancia invece la proposta del partito del socialismo europeo. Il presupposto, a ben vedere, non sembra diverso da quello di Folena: una grande sinistra dentro un grande Ulivo. «Ma il problema è quello di capire cosa significa grande sinistra. Io - spiega - penso che dobbiamo approfondire il tema del nuovo riformismo e penso che su questo, ancora, non ci

siamo. Grande sinistra vuol dire costruire un partito capace di raggiungere la stessa forza e la stessa consistenza dei partiti socialdemocratici europei». Il problema è questo e non «il falso dilemma tra coalizione come soggetto sovraordinato ai partiti e partiti come terminali del radicamento della coalizione nella società». Il congresso? «Parlarne adesso non aiuta a concentrare tutti gli sforzi sui ballottaggi - spiega Vacca -. Ma è ovvio che dopo il risultato delle elezioni politiche non possiamo non celebrarlo. E in qualunque congresso che si rispetti i gruppi dirigenti, a cominciare da me, si debbano presentare dimissionari».

Per Claudio Petruccioli il risultato negativo è motivato dal fatto che «i Ds in una fase in cui la dimensione vera di una nuova politica della sinistra era l'Ulivo non hanno mai scelto con decisione questa prospettiva». La strada da seguire? Costruire in Italia «un grande partito riformista unificando, nelle forme più opportune e meno forzose, tutte le componenti che appartengono all'Ulivo». Questo può avvenire anche in forme originali che mantengano la diversità tra gamba di centro e gamba di sinistra, a patto che si costruisca una «testa solida», una «leadership forte». La proposta di D'Alema? Secondo Petruccioli «sbaglia chi pensa che la strategia nostra debba essere quella di un piccolo partito di sinistra che cerca il rapporto con Bertinotti perché così la sinistra è più sinistra».



dentro il voto

La Quercia resta il secondo partito meglio alle comunali che alle politiche

Piero Sansonetti

ROMA Esistono ancora i Ds, o sono un partito in liquidazione? Prima ancora di prendere in esame tutti i problemi legati all'inevitabile rinnovamento del gruppo dirigente bisogna rispondere a questa domanda, che si aggira per il palazzo un po' come uno spettro. Il risultato elettorale ha avuto l'effetto d'una frustata. Dolorosissimo. Non ci si aspettava un calo così netto del partito. Quando i primi sondaggi, domenica notte, hanno detto che si era sotto al 20 per cento, molti hanno storto il naso e sperato in un errore. L'errore c'era, ma era un errore di generosità: sotto al 17 dicono i risultati finali.

Però, leggendo e rileggendo i risultati, provando a confrontarli a quelli di elezioni precedenti, e soprattutto - soffermandosi sui risultati delle elezioni comunali, si arriva a questa risposta: i Ds esistono ancora, hanno subito un colpo politico durissimo, il risultato è assai negativo; però è leggermente migliore di quello che sembra a una prima occhiata. E comunque è il risultato di un partito che nonostante tutto resta una realtà politica assai radicata in questo paese.

Vediamo perché. Innanzitutto c'è quasi ovunque uno scarto tra comunali e politiche. I Ds sono andati meglio alle comunali, specie dove avevano propri esponenti candidati a sindaco. Talvolta sensibilmente meglio. Questo per diversi motivi. In parte legati al "buon governo" e in parte legati alla legge elettorale. In un sistema maggioritario i partiti di una coalizione necessariamente pagano un tributo al partito che esprime il candidato premier. E' stato così, in modo vistosissimo, per Forza Italia, che ha fagocitato gli alleati, e alle politiche è stato così anche nell'Ulivo a favore della Margherita, che nel simbolo portava il nome del candidato pre-

mier. Confrontiamo il risultato al proporzionale della Camera a Roma con il risultato delle votazioni per il Comune. Stesso elettorato, risultati diversi. I Ds, nel confronto, guadagnano solo qualche decimale, passando dal 17,2 al 17,6, ma - ragionevolmente - molti loro voti si sono trasferiti alla lista civica "Per Veltroni", che nel proprio simbolo porta enorme il nome del candidato sindaco e ottiene quasi l'11 per cento. La Margherita invece si ferma all'8,3% mentre al voto politico ha ottenuto oltre il 18 per cento. Dieci punti in meno, più o meno quelli ottenuti dalla lista civica. La quale "lista civica per Veltroni" è stata formata dal generale Angioni, ed è ragionevole che abbia ottenuto un successo personale di un qualche rilievo, ma non è possibile attribuire a lui il 10 per cento del consenso tra i romani.

La differenza tra politiche e amministrative si ripete in quasi tutte le grandi città dove è possibile il confronto. Con aumento più o meno consistente dei voti del Ds e un certo calo della Margherita (o della somma dei partiti che la compongono). A Napoli i Ds ottengono alle comunali il 20,2% e alle politiche il 16,8. A Milano il 14,3% alle comunali e 13,3 alle politiche. Ad Ancona il 31 per cento alle comunali e 27,7 alle politiche (con la Margherita che al contrario ottiene il 14,2 alle politiche ed è sotto al 10 alle comunali). L'unica città in controtendenza è Torino, dove invece avviene l'opposto: la Margherita, che alle politiche è di circa un punto e mezzo sotto ai Ds, alle comunali scavalca. Sebbene il candidato sindaco sia Chiamparino, cioè un Ds. Forse la spiegazione sta nel fatto che a Torino la Margherita si presenta affiancando il proprio simbolo a quello della lista "Alleanza per Torino" che quattro e otto anni fa

Walter Veltroni insieme ad Olga D'Antona durante la campagna elettorale. Del Castillo-Ansa



era stata la lista del sindaco uscente, Castellani, popolarissimo a Torino.

Differenze molto forti tra voto politico e voto amministrativo, nei Ds, le si trovano anche nei moltissimi Comuni della cintura milanese dove si è votato per le amministrative. Vediamo solo un paio di dati. Pioletto, comune «rosso» che si raggiunge con la metropolitana in 20 minuti da piazza Duomo: i Ds alle politiche hanno preso il 22,5 per cento, guadagnando quasi quattro punti rispetto alle Comunali del '97. Eppure gli elettori hanno votato nella stessa cabina e nella stessa stanza a Comunali e politiche: quasi un terzo di quelli che hanno dato il voto ai Ds per il Comune glielo hanno negato alla Camera. Analogamente il risultato di Lambiate, comune «bianco», con i Ds al 16,7 alle comunali (un punto in più rispetto alle ultime comunali) e al

12 per cento alle politiche. In quasi tutti i centri della cintura di Milano dove si è votato i Ds sono andati avanti rispetto alle ultime comunali, in totale controtendenza rispetto a tutto il resto d'Italia. Non ci sono altre regioni dove si trova questo risultato, tranne alcuni casi sporadici in Calabria, in Emilia e nelle Marche.

I Ds restano primo partito nel centro Italia, e in particolare nelle tre tradizionali regioni rosse. Con una novità (che già si era affacciata alle ultime regionali ma ora si è rafforzata): non è più l'Emilia ma è la Toscana la regione più rossa d'Italia. Con il 30,9 per cento, contro il 28,8 dell'Emilia. L'Umbria è al 25,9 e dunque, pur restando una regione a fortissima presenza Ds, non è più "rossissima" come una volta.

Al nord i Ds sono in grande difficoltà. Solo in Liguria superano il 20 per cento dei voti (23,9%, cioè il quarto miglior risultato in una ipotetica classifica per regio-

ni, e per di più la regione, insieme al Piemonte, dove si è perso di meno rispetto al '96, appena un punto e mezzo). In Veneto sono appena sopra al 10 per cento e in Trentino al di sotto (unica regione d'Italia sotto al 10%). Dunque sono una forza residuale? Difficile definire forza residuale il secondo partito: nelle regioni del nord, i Ds, pur debolissimi, sono sempre il secondo partito, dal momento che in queste regioni, dietro Forza Italia che viaggia tra il 30 e il 35 per cento, c'è una enorme frammentazione politica: An resta tra l'8 e il 9 per cento, la Lega tra il 4 e il 7, e la Margherita supera i Ds solo in Veneto e in Trentino. Se vanno considerati residuali i Ds, come considerare tutti gli altri partiti? Il Veneto, comunque, è per i Ds, insieme alla Sicilia e alla Puglia il problema più drammatico.

Le percentuali in queste regioni sono di poco superiori al 10 per cento, e nella Sicilia orientale (Catania, Messina) addirittura scendono al di sotto, per la prima volta nella storia, dimezzando i voti rispetto al '96. Anche in Puglia, con il 12,9 si ottiene un risultato appena superiore alla metà del risultato del '96 (22,1%). Nonostante il successo di D'Alema a Gallipoli.

Bianco: indagherò sui disagi nel voto

ROMA Per fare luce sui disservizi avvenuti durante le elezioni il ministro dell' interno Enzo Bianco ha disposto un' indagine conoscitiva che si concluderà «in tempi rapidissimi». Lo ha detto lo stesso Bianco durante una conferenza stampa al Viminale.

«Al termine dell' indagine - ha detto il ministro - se emergeranno responsabilità, chi le ha commesse pagherà», aggiungendo: «Se dovessi convincermi che nella vicenda dei caos alle cabine elettorali ho delle responsabilità non resterei al Viminale un momento di più». «Non è compito del ministero dell' Interno né della macchina del ministero - ha ribadito Bianco, riferendosi alle misure da attuare - curare questo aspetto, che attiene alla responsabilità di altri». Ad una giornalista che chiedeva se si potesse ipotizzare la volontà di ostacolare l'andamento del voto, il ministro ha risposto: «Non ho nessun motivo di pensare che ci siano stati comportamenti dolosi, ma è grave che in alcuni casi non siano state rispettate le direttive date».

Il ministro ha voluto poi ringraziare il direttore generale dei servizi elettorali, Mario Morcone, che «ha lavorato - ha detto - con grandissima professionalità perché la macchina del Viminale funzionasse al meglio» e anche gli uomini della Polizia e dei Carabinieri, che «hanno garantito una condizione di ordine pubblico com'è nella tradizione di questo Paese».

«Ringrazio infine - ha detto Bianco - i presidenti, i segretari e gli scrutatori dei seggi, che hanno lavorato ininterrottamente per ore e ore». Poi il ministro dell' interno ha incontrato Giuliano Amato: in una nota di palazzo Chigi il presidente del Consiglio dopo avere ascoltato le informazioni si è detto «profondamente rammaricato per i disagi recati ai cittadini mentre erano chiamati all'esercizio del più fondamentale dei loro diritti, ha condiviso l'opportunità dell'indagine conoscitiva disposta dal ministro, al quale ha altresì rinnovato l'espressione della sua fiducia». Oggi invece Bianco incontrerà il presidente della Repubblica Ciampi.

I Verdi riuniti «Andiamo avanti»

ROMA I Verdi non si sciogliono ma premono l'acceleratore per continuare la fase costituente «avviata con l'elezione di Grazia Francescato». È questa, dichiara Fiorenzo Cortiana al termine della riunione, la conclusione a cui è giunto l'esecutivo del Sole che Ride, riunito ieri dopo la consultazione elettorale.

«L'esecutivo insomma - dice Cortiana - ha deciso di continuare quel programma rigenerativo che i Verdi avevano cominciato con l'elezione di Grazia Francescato». L'esecutivo ha anche deciso di continuare con il Girasole, ma non più visto come cartello elettorale. Sarà cioè un punto di riferimento «per tutte le forze laiche, riformiste e ambientaliste del Paese».

Un Girasole aperto, quindi, non solo allo Sdi, ma anche ai radicali e a tutti coloro, spiega l'esponente verde, che hanno a cuore valori come quelli dell' ecologia, e quello della laicità dello Stato.



Il candidato del centrosinistra: «Al secondo turno si sceglie una persona valutando le sue idee, le competenze e le esperienze». Chiesto un incontro con le liste Di Pietro D'Antoni e radicali: possibile una convergenza

Riparte la campagna per il Campidoglio

Veltroni presenta un nuovo sistema fiscale: riduzione dell'Ici per le famiglie con redditi medio-bassi

Luana Benini

ROMA È un applauso scrosciante, infinito, quello che accoglie Walter Veltroni all'Hotel Plaza. Si deve ripartire, combattere per altre due settimane, fino al giorno del ballottaggio. E sono tutti qui, sostenitori, assessori e consiglieri uscenti, dirigenti dei partiti dell'Ulivo romano, i candidati che hanno sfidato il Polo nei collegi di Camera e Senato della Capitale pronti a spalleggiare Veltroni nella sfida. «Nessuno di noi smobiliterà i comitati elettorali» assicura Giovanna Melandri. «Siamo sotto rete», osserva il candidato vicesindaco Enrico Gasbarra, adottando una metafora sportiva che è anche un omaggio a Adriano Panatta, seduto in prima fila. Dall'altalena di cifre è scaturito un 48,4% di Veltroni contro il 45,2% di Tajani. Si andrà al secondo turno «come nel '93 a Roma e Napoli» esordisce Veltroni. Era «prevedibile» sulla base della conoscenza del sistema elettorale e della dispersione che si verifica con 16 candidati. Ed è «persino giusto»: «Trovo corretto e prudente che una città non dia subito una piena fiducia davanti a una nuova esperienza amministrativa. Al secondo turno il voto è più libero, meno condizionato dalle indicazioni dei partiti. Si sceglie una persona, si valutano le sue idee, le competenze e le esperienze». Si riparte sapendo che c'è stato a Roma «un primato del voto al centrosinistra che non si verificava da due elezioni» e che «il candidato sindaco del centrosinistra ha aumentato il risultato di un punto e mezzo rispetto alla somma dei partiti, mentre quello del centrodestra ha preso meno voti della somma dei partiti che lo sostenevano». Non cambieranno, assicura Veltroni, «i toni della campagna elettorale». Sarà ancora incentrata sui problemi di Roma e sul destino di questa città che per Veltroni è diventata «una scelta di vita» tale da rinunciare comunque al seggio in Parlamento, sia che diventi sindaco, sia che venga sconfitto. Qui resterà «per onestà nei confronti degli elettori e dei cittadini». Da oggi ricomincia il giro nei quartieri, a partire da quelli che hanno registrato risultati più deboli, come la XX circoscrizione a Nord di Roma, o la XVIII a Monte Mario, la XII a Laurentino-Eur-Spinaeceto. (Veltroni ha superato il 50% in sette circoscrizioni tra cui quella del centro e ha avuto un record di voti, 54,2% nella zona operaia della Tiburtina, Tajani lo ha battuto solo in due circoscrizioni, Parioli e Salario). Il calendario di appuntamenti c'è già: oggi, presentazione del «nuovo sistema fiscale per Roma», ovvero la riduzione dell'Ici per le famiglie con redditi medio-bassi; domani, lancio delle grandi opere e delle infrastrutture per la capitale... Il confronto televisivo con Tajani? «Ben venga, sono pronto». Un'ultima raccomandazione, rivolta al prefetto e al commissario per il Comune: «Predispone misure immediate e efficaci perché il ballottaggio avvenga in una condizione civile a differenza del 13 mag-

gio». Cinque proposte: aggiungere una quarta cabina in ogni seggio, sedie per l'attesa, un manuale di rapida consultazione per i presidenti e una campagna rivolta ai cittadini sulle modalità di voto.

Ci sono due settimane di lavoro intenso anche per tessere eventuali appuntamenti. In vista del ballottaggio, Bisogna dunque «rinviare a dopo il 28 maggio» la verifica interna al Ds. Veltroni fa

l'appello già lanciato dal segretario cittadino del Ds, Nicola Zingaretti, e dal segretario regionale Carlo Leoni: prima vinciamo i ballottaggi e poi discutiamo del partito. Sull'esito del ballottaggio influirà il voto degli elettori della lista Di Pietro (1,16%), di Democrazia europea di D'Antoni (2,42%), di Pannella-Bonino (1,06%). «Vorrei incontrarmi con queste forze - ha detto Veltroni - per

verificare le convergenze sul piano programmatico. Del resto queste formazioni hanno avuto a livello romano o nazionale esperienze di governo con le forze dell'Ulivo e del centrosinistra. Ritengo vi siano più ragioni di incontro con noi che con i nostri avversari».

Tajani, da parte sua, ha già lanciato un appello a D'Antoni e sembra abbia già avviato rapporti informali con Andre-

otti. Può già contare sul «forte sostegno del segretario generale del Ppe a Strasburgo, Agag, che ha annunciato una iniziativa ad hoc (nessuna sorpresa: il gruppo del Ppe, l'altra sera, ha accolto con un applauso la notizia della vittoria di Berlusconi). Spera infine di poter far convergere su di sé i voti dei «Ciellini» di Roma, a favore di D'Antoni al primo turno. La linea di DE verrà ufficializzata oggi: sem-

bra che l'orientamento sia quello di lasciare i militanti liberi di appoggiare chi dei due preferiscono.

Giovanni Roma, il candidato sindaco di sinistra (1,1%) non si sbilancia: «Dovremo verificare l'attenzione che i due candidati al ballottaggio prestano ai nostri temi: prestito d'onore per i giovani, investimenti in servizi per le periferie, creazione di un tavolo della legalità con

la partecipazione dell'istituendo difensore civico, dei comitati di quartiere, delle forze dell'ordine».

Il quadro di insieme dei voti ai partiti vede An primo partito (21%), in calo rispetto alle ultime regionali e soprattutto rispetto alle politiche (31,43%); Fi, con il 19,2% (19,7% alle regionali e 12,38% alle politiche); i Ds al 17,6%, indietro rispetto al 22,02 delle regionali e al 25,3 delle politiche. La lista civica di Veltroni ha avuto un vero exploit: 10,8%. La Margherita è all'8,3%, ridimensionata rispetto alla percentuale nazionale («A Roma - spiega Veltroni - ha pagato un prezzo nei confronti della lista civica con il mio nome»).

La destra, forte del risultato nazionale, si prepara a cavalcare l'argomento della necessità di una continuità politica fra governo nazionale, regionale e provinciale. L'hanno già fatto Storace e lo stesso Tajani nei giorni scorsi. Per questo Veltroni mette le mani avanti invitando Berlusconi a non intervenire nella campagna elettorale capitolina: «Dovrebbe comportarsi come il governo di centrosinistra alle ultime regionali».



Manifesti elettorali per il rinnovo dei consigli comunali e l'elezione del Sindaco a Napoli e Roma. Ansa

Il centrosinistra conquista anche Salerno, comune e provincia di Ravenna e Siena

Ancona e Reggio Calabria premiano la buona amministrazione dell'Ulivo

Nedo Canetti

ROMA Partiti, coalizioni, politici stanno, in queste ore, valutando, ovviamente, il risultato del voto di domenica per Camera e Senato. Su quello si incentra il maggior interesse, ma già l'attenzione comincia a spostarsi sul voto per gli Enti locali che ha interessato - e ancora interesserà, al ballottaggio, tra una dozzina di giorni - alcune delle maggiori città italiane. Il centrosinistra ha avuto, in genere, un buon risultato nel voto amministrativo, in più casi migliore di quello alle politiche. È in testa nelle tre principali città che vanno al ballottaggio. A Roma Walter Veltroni con oltre il 48% su Antonio Tajani, vicino al 45%; a Napoli, Rosa Russo Jervolino (ben oltre il 48%) su Antonio Martusciello al 45,7%; a Torino, Sergio Chiamparino (senza Rifondazione) su Roberto Rosso, se pur solo di qualche frazione di punto, entrambi tra il 44 e il 45%. La posta in palio è

alta. Niente ballottaggio, invece, a Milano, dove il sindaco uscente, Gabriele Albertini, del Polo, ha nettamente vinto, al primo turno, con oltre il 57% dei voti la battaglia con Sandro Antoniazzi, candidato dell'Ulivo e gli altri aspiranti, da Di Pietro a Milly Moratti.

Anche l'Ulivo può vantare, però, alcune belle vittorie al primo turno. Ad Ancona e a Reggio Calabria, i primi cittadini uscenti si sono visti confermare una larga fiducia, dopo cinque anni di buona amministrazione. Fabio Sturano ha vinto nella città adriatica con il 60,9% e Italo Falcometti nel capoluogo calabro con oltre il 57%. Eletti, sempre sotto le insegne del centrosinistra e al primo turno, con larghe percentuali, anche candidati nuovi come Maurizio Cenni a Siena (57,7) che ha lasciato il rivale Del Polo sotto il 30%; come Mario De Biase a Salerno (55,1 contro il 32,1% del Polo), Vidmer Mercatali a Ravenna (61,15 contro il 27,8%). A Ravenna, netta vittoria del centro-

sinistra anche alla provincia: eletto presidente Francesco Giangrandi con oltre il 65% dei voti. Due province sono andate al Polo, che a Pavia e ad Imperia ha ottenuto larghi successi. Vano, invece, al ballottaggio le province di Mantova, dove una corta incollatura divide la candidatura della Cdl, Stefania Concordati (46,4%) e Maurizio Stefanelli dell'Ulivo (46%); e quella di Lucca, dove Andrea Tagliascacchi del centro-sinistra ha un leggero vantaggio (47,4% contro 45,5%) su Giovanni Santini del Polo. Polo netto vincitore a Catanzaro, a Crotone, comune destinato a cambiare maggioranza ad ogni tornata elettorale, a Grosseto, a Lecco e a Novara. Al ballottaggio Benevento con la Cdl al 34,8% e il centro-sinistra al 33%; a Rimini con il 47,9% per il sindaco uscente Alberto Ravaioli dell'Ulivo e Gianluca Spigolon del Polo; a Belluno tra Ermanno De Col (Ulivo, 40,7%) e Luigi Panzan (Cdl 34,5%); con le liste civiche arbitre della situazione; a Rovigo con la Cdl in vantaggio (48,7%) sul centro-sinistra

(37,5% di Fausto Mercherio).

Alcune curiosità. A Gallipoli, dove Massimo D'Alema ha conquistato il seggio alla Camera, il sindaco sarà del Polo; a Gubbio vanno al ballottaggio due liste di sinistra, una dell'Ulivo con il 40% ed una imperniata su Prc con il 37%, a Città di Castello è stata esclusa dal ballottaggio la lista di Mario Capanna, che ha però impedito al centro-sinistra (45,1%) di riconquistare il comune al primo turno. In Umbria, comunque, larghi i successi dell'Ulivo, come in Toscana, in Piemonte, nelle Marche e in Puglia. Tra i comuni con oltre 15 mila abitanti, saranno amministrati dall'Ulivo, Ciriè, Cesenatico, Pinerolo, Vimercate, Pioltello, Monteverchi, Figline Valdarno, Finale Emilia, Altamura, Copertino, Falconara, Cascina, Roseto degli Abruzzi, Monserrato. Al ballottaggio, ma con buon vantaggio, il centro-sinistra a Sarno, la cittadina della frana, a Pescia e a Pozzuoli (49,5%). Alla pari sul 46% a Civitavecchia

Pdci: 33 collegi persi a causa di Prc

Il partito della Rifondazione comunista ha regalato 33 senatori alla Casa della Libertà, senza i quali il centrodestra non avrebbe raggiunto la maggioranza a Palazzo Madama.

Lo sostiene il Partito dei Comunisti Italiani sulla base di uno studio dei risultati elettorali nei singoli collegi che sarà pubblicato sul prossimo numero del settimanale del partito «La Rinascita».

«Se Berlusconi avesse avuto trentatré seggi in meno al Senato - afferma il Pdci - non avrebbe raggiunto il totale di 177 seggi che gli sono stati assegnati, ma 144, e quindi non avrebbe raggiunto la maggioranza in uno dei due rami del Parlamento. Per cui non sarebbe stato in grado di divenire presidente del Consiglio».

«Bertinotti - chiede il partito di Cossutta - è soddisfatto?»

«In questi collegi sarebbe bastata una manciata di voti per far vincere il candidato dell'Ulivo. Invece un pugno di voti preso in quei collegi dal Prc ha fatto vincere il candidato della destra».

«Per prendere tre senatori Rifondazione ne ha fatti perdere 33 all'Ulivo regalando l'Italia a Berlusconi».

Gallipoli sceglie sindaco di destra

Per oltre un mese è stato il collegio più famoso d'Italia ma anche dopo il successo di Massimo D'Alema, al termine della lunga e dura sfida con Alfredo Mantovano, Gallipoli continua a far notizia col suo voto. Infatti mentre il leader della Quercia ottiene un voto quasi plebiscitario, ben oltre il 60% nello stesso tempo gli elettori della cittadina costiera premiano il candidato sindaco del centro destra Giuseppe Venneri, 44 anni, commercialista, che vince al primo turno con il 55%. Per la verità le divisioni all'interno del centrosinistra hanno favorito la vittoria del centrodestra a Gallipoli dove per due mandati, entrambi conclusi prima della scadenza naturale, era stato eletto Flavio Fasano, grande amico di D'Alema, ed oggi dichiaratamente ritiratosi a vita privata. Il risultato è stato che i due candidati sindaci di centrosinistra si sono divisi i voti: uno ufficialmente dell'Ulivo non è andato oltre il 30,6%, e l'altro sostenuto da due liste civiche ha ottenuto il 14,23%.

Gianni Marsilli

ROMA E adesso che succede in Rai? Fini minaccia l'olio di ricino per Benigni, Santoro e compagnia: An rivendica posti di comando. Bossi, si sa, parte all'assalto di direzioni e sottodirezioni: la Lega ha una fame ormai atavica. Viene quindi spontaneo figurarsi dirigenti che in queste ore a Saxa Rubra fanno scatononi e valge in precipitosa fuga. Ma Berlusconi tace, almeno per ora. Sa bene, il vincitore delle elezioni, che il vero problema Rai non si chiama né Santoro né Vespa, e forse neanche consiglio d'amministrazione. Si chiama conflitto d'interessi, ed è una buccia di banana che si ritroverà ad ogni piè sospinto. C'è un governo della Rai il cui mandato scadrà nel febbraio 2002. Un breve viaggio nei piani alti di Saxa Rubra ci ha dato le indicazioni seguenti: né il presidente Zaccaria né altri consiglieri hanno alcuna intenzione di dimettersi anzitempo. Non intendono erigere barricate al nuovo esecutivo, ma

d'altra parte non c'è alcuna ragione di prendere porta e cappello. Si tratta inoltre di capire che cosa farà il nuovo governo: se deciderà cose indigeribili per l'esecutivo Rai e se l'attuale CdA diventerà un ostacolo alla vita dell'azienda, allora si valuterà se levare le tende. Ma sulle intenzioni del nuovo governo si può solo ragionare in base ad indizi e tracce lasciate dai berlusconiani prima del voto.

Uno dei problemi centrali è la prospettiva industriale dell'azienda. Facciamo un esempio: la società Rai Way ha ceduto agli americani il 49 per cento per una cifra che sta tra sette e ottocento miliardi. Soldi fondamentali per investire nel digitale terrestre, innanzitutto. Al momento del voto mancava ancora l'autorizzazione finale del ministero delle Comunicazioni. Il Polo non sembrava vedere di buon occhio l'operazione: ora che cosa farà il nuovo ministro? Approve-

rà o rimetterà tutto in discussione?

Altro esempio, pesante come un macigno: la questione del canone. La tassa sulla tv porta 2500 miliardi l'anno. La destra è storicamente contro il canone. La Lega e An in passato avevano persino invitato ad evadere l'imposta. Va ricordato che il canone italiano è tra i più bassi d'Europa: in Germania l'utente paga 360mila lire l'anno, in Francia più di 200mila, in Gran Bretagna sulle 300mila. In Spagna e Portogallo non c'è canone, ma il governo interviene regolarmente per ripianare il deficit: Aznar ha stanziato 6mila miliardi per la tv pubblica spagnola. Le sanzioni per chi non paga il canone sono severe: maggiorazioni in Francia, persino l'arresto in Gran Bretagna e Germania. In Gran Bretagna il negoziante che non comunica il nome dell'acquirente di un televisore rischia fino a 15 milioni di multa. Il Polo darà seguito concreto alla sua antipatia per il canone? E allora quale sarà il futuro dell'azienda? Ecco qui il conflitto d'interesse: Berlusconi ha affollamenti pubblicitari

più che doppi rispetto alla Rai. L'Autorità ha avviato un'istruttoria su uno sfioramento da parte delle reti Mediaset per 300 miliardi l'anno. Il loro ricavo complessivo è di 4mila miliardi, quasi il doppio della Rai. E gli ascolti della Rai rimangono ancora superiori. Cosa farà Berlusconi tra canone Rai e raccolta pubblicitaria? Si esprimerà il premier o il padrone di Mediaset?

Ancora: la questione privatizzazione. La destra è favorevole alla vendita di due reti. Ma un conto è "aprire" ai privati, come ha fatto Rai Way. Altra cosa è una vendita secca. In Europa è accaduto una volta sola, con la privatizzazione di TFI in Francia a metà degli anni '80. Per il resto niente: il servizio pubblico se lo tengono caro tutti. Ma quale azienda sarebbe con una rete sola? Oggi la Rai consta di una Corporate centrale, delle sue Divisioni e di alcune società. Ma dentro la Rai ci sono altre aziende. Ci sono per esempio le teche, cioè gli archivi: 500mila ore di tv e 300mila ore di radio, il tutto in corso di digita-

lizzazione con un investimento di cento miliardi in cinque anni: com'è pensabile - dicono a Saxa Rubra - che tutto questo apparato si riduca ad una rete sola? Per non parlare dei diritti sportivi.

La Rai oggi è un'azienda di medie dimensioni, se comparata alle sue consorelle europee. Negli ultimi anni i diritti hanno conosciuto aumenti stellari: se sei una piccola azienda (e con una rete non potrebbe che essere così) resti fuori dal giro. Il calcio e le altre competizioni internazionali sarebbero fuori portata: ci si dovrebbe accontentare delle cose di casa nostra. E anche la nazionale di calcio - che è percepita come "cosa" del servizio pubblico - costerebbe troppo, per esempio ai mondiali.

Si può continuare. Berlusconi è il principale detentore di diritti cinematografici in Italia. La Rai fatica parecchio su questo terreno, soprattutto

perché le majors americane preferiscono trattare da privato a privato. Tanto che la Warner non ha potuto fare a meno di vendere la totalità dei suoi diritti a Mediaset, che le ha fatto un'offerta stratosferica, laddove la consuetudine era di vendere la metà alla Rai e la metà ai privati. In questo campo Berlusconi può ammazzare la Rai quando e come vuole, per strangolamento. Può anche accentuare la politica aggressiva recentemente voluta soprattutto dai suoi figli: il Grande Fratello è stata una grande offensiva, la Rai ha barcollato. Può fare molte cose, Berlusconi. Ma qualsiasi cosa faccia sarà un rovo di spine. Se privatizza sarà accusato di fare i propri interessi.

Se non privatizza gli si dirà: ma che liberista sei? Se comprime la pluralità dentro la Rai (la coesistenza di Vespa e Santoro, per dire) impoverisce l'azienda. Se fardisce le direzioni di yesmen sarà una noia mortale, e il pubblico si allontanerà. Per questo ai piani alti si dice: urge aspettare, la prima mossa non spetta a noi.

Non intendono erigere barricate al nuovo esecutivo, ma



La prima promessa di governo di Berlusconi aiuterà lo stesso futuro premier a guadagnare qualcosa. Non si paga già nulla con un'eredità sotto i 350 milioni. In Europa si paga ovunque più che in Italia

Si comincia con una legge per soli ricchi

L'abolizione della tassa di successione e sulle donazioni porterà soldi solo ai grandi patrimoni

Fabio Luppino

ROMA Il primo punto di governo, giurato agli italiani, del futuro presidente del Consiglio è un provvedimento inutile o quasi. Lo ha ripetuto ancora a «Porta a Porta», Berlusconi: la prima cosa che farò sarà l'abolizione della tassa su successioni e donazioni. Ma perché, vien da chiedersi, l'Italia comincerà a cambiare proprio da lì? La fine dell'invivibile tassa comporterà un calo di gettito pari ad uno 0,25%. La risposta, quindi c'è: perché è una cosa che si può fare senza incidere su nulla. «Non proprio» - precisa il professor Salvatore Biasco, docente all'università «La Sapienza» di Roma di Economia monetaria e internazionale, nonché presidente, nella precedente legislatura, della Commissione bicamerale sul Fisco - Giova esclusivamente ai possessori di patrimoni cospicui. Sarebbe, inoltre, un provvedimento che renderebbe ancora più evidente il conflitto di interessi, altro che risolverlo». Eh sì, perché l'interpretazione principale e malevola è questa: una legge siffatta aiuterebbe il futuro presidente del Consiglio a disfarsi delle sue proprietà a vantaggio dei figli a costo zero. Paperoni d'Italia a parte, o possessori di medie o tante fortune di famiglia, di questa legge si gioveranno pochi altri.

In Italia una legge su successioni e donazioni è stata fatta da poco. Fa parte del collegato fiscale dell'ultima Finanziaria e ha ridotto l'aliquota al 4%, dal 27%. Pagano il 4% il coniuge e i parenti in linea retta (3% nel caso delle donazioni); il 6% gli altri parenti (5% nel caso di donazione); 8% per estranei (7% nel caso di donazione). Per ogni erede è prevista una franchigia di 350 milioni e c'è una franchigia fino ad un miliardo per minorenni e portatori di handicap. Se un padre lascia un'eredità di un miliardo a tre figli, li lascerà tutti e tre esenti da conti con il fisco. Se si considera che il trasferimento di aziende agricole è già detassato, che il trasferimento di patrimonio di impresa sconta i costi di avviamento, per differenza, si capisce presto a chi giova lo sbandierato «primo punto» di governo di Berlusconi. «È una misura simbolica per un elettorato abiente - aggiunge Biasco -. Non è una priorità per il Paese e credo che non lo sia nemmeno per la destra. L'abolizione della tassa di successione e di quella sulle donazioni è iniqua e mette soldi in tasca a chi possiede patrimoni considerevoli». Il primo è, per l'appunto, il nostro futuro presidente del Consiglio. Che così vuole cambiare l'Italia, tanto per co-

minciare, guadagnandoci. Perché delle due l'una: o abolisce la tassa su successioni e donazioni e conferisce il suo patrimonio ai figli, non rimettendoci una lira, risolvendo in modo del tutto originale il conflitto di interessi; oppure fa la legge e si tiene tutto, riconoscendo ex post che il problema non era la legge vigente (riconoscendo che

non è un suo problema, il conflitto di interessi).

Lo 0,25% di riduzione del gettito corrisponde, più o meno a 2 miliardi, poco o niente nelle tasche degli italiani, se si considera che il gettito complessivo è pari ad 800mila miliardi di lire. Una tassa in meno da mettere in mano a qualche dama di carità. «È evidente - di-

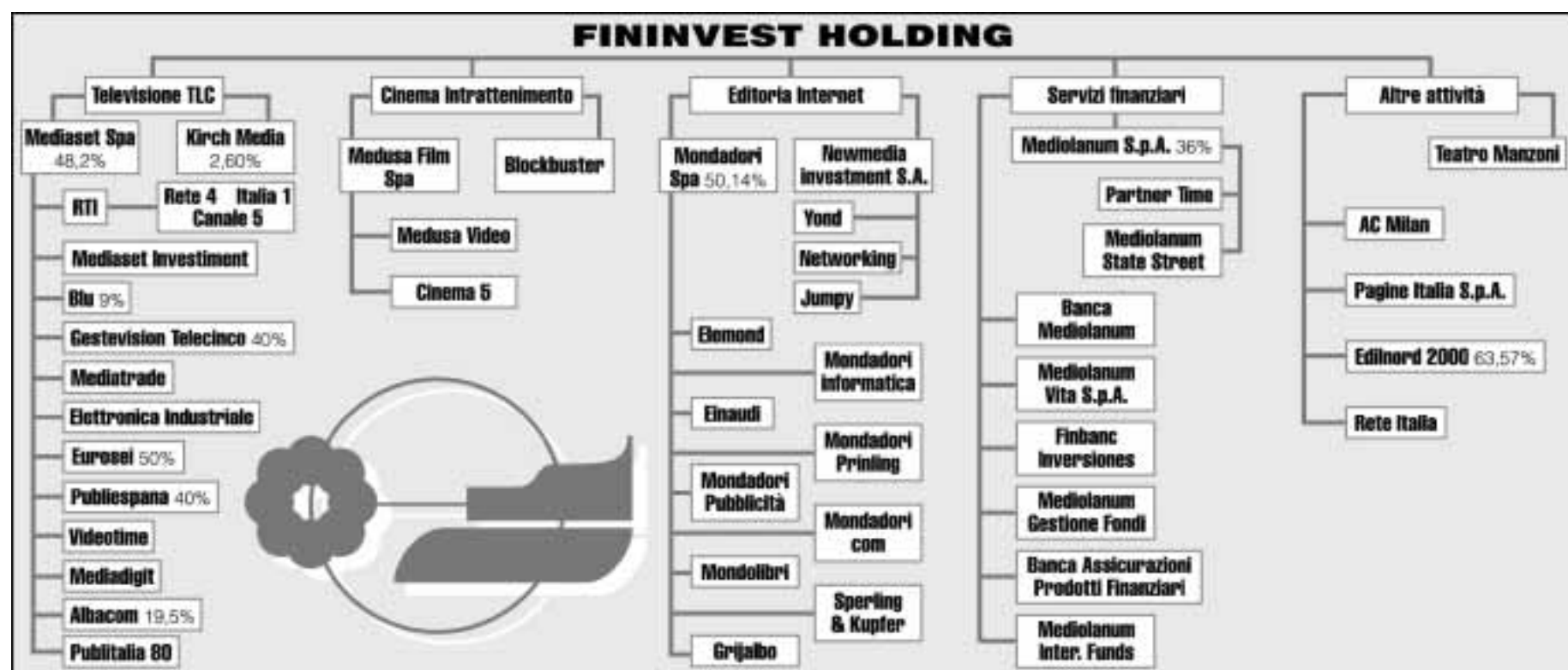
ce il ministro del Lavoro Cesare Salvi - che di questa prima misura del primo Consiglio dei ministri del governo Berlusconi beneficeranno solo benestanti, ricchi e ultraricchi. Sarebbe stato molto più giusto socialmente cominciare invece da chi sta peggio, cioè dai pensionati al minimo, anche se il capo del Polo non è in grado di dare

subito il promesso milione al mese, avrebbe potuto almeno stanziare a favore dei pensionati poveri le risorse a carico del bilancio dello Stato, che saranno invece destinate ad abolire le tasse per i ricchi».

«Destra e sinistra non sono uguali», ricorda Salvatore Biasco. In più sotto questo profilo l'Italia già costituisce un esempio in Euro-

pa. «Oserei dire che il nostro Paese a confronto dei partner costituisce un paradiso fiscale - dice Raffaello Lupi, professore di Diritto Tributario all'università di Tor Vergata di Roma - In Europa si viaggia su aliquote molto più alte, in alcuni casi anche di cinque o sei volte». Del resto la tassa sulla successione è storicamente considerata una

sorta di equilibratore sociale. Un tentativo simbolico di far recuperare all'erede povero qualcosa sul ricco di famiglia. Detto questo l'equità non è mai stata raggiunta, soprattutto in tempi recenti dove la proprietà non è più stata quella classica, immobili ed imprese. Ci sono tanti e tali escamotage che i patrimoni si trasferiscono in modo invisibile tra padri e figli, ad onta del fisco che cerca faticosamente di indagare su queste nuove modalità di passaggio di pingui ricchezze. È da ciò ancora più evidente in che direzione va la misura sbandierata da Berlusconi, visto che nella stragrande maggioranza dei casi nelle famiglie medie si eredita una casa, quando va bene qualche azione, spesso debiti. Il nostro, ahimè, è coerente con se stesso, perché aveva presentato una proposta di legge, fondata su un solo articolo, che recitava, «l'imposta sulle successioni e donazioni è abolita», il 13 ottobre 1999. «L'articolo» non passò, poi arrivò una legge organica, lo scorso anno. «Per dimostrare che destra e sinistra non sono uguali - conclude Salvatore Biasco - noi durante la campagna elettorale avevamo proposto di allargare l'aliquota minima anche ai casi di trasferimento da un proprietario d'impresa ai suoi operai, nel caso mancasse eredi. Non è bastato». No, non è bastato.



Sono insorti contro Bush che voleva abolirla. Da Ted Turner a George Soros. Loro credono in una democrazia fondata sul merito, non sul privilegio

I nababbi americani quella tassa la vogliono



George W. Bush

WASHINGTON Negli Stati Uniti, la tassa di successione può essere salata ma soltanto le famiglie molto ricche la pagano. E in gran parte pagano volentieri: alcuni miliardari filantropi sono contrari al piano del presidente George Bush, che prevede l'abolizione completa. Il calcolo può essere complesso, ma la tassa oscilla sempre tra due estremi: sotto i 675 mila dollari non si paga assolutamente niente, sopra i 4 milioni di dollari si paga il 46 per cento.

L'abolizione promessa da George Bush dovrebbe quindi essere un magnifico regalo per i miliardari. E invece, proprio da loro è venuta l'opposizione più tenace. Una «coalizione per preservare la tassa di successione», costituita dopo l'elezione di George Bush alla Casa Bianca, ha mandato al congresso una petizione firmata da 929 persone. I primi nomi della lista sono Bill Gates, Steven

Rockefeller, David Rockefeller, George Soros, Ted Turner e Paul Newman. «Soltanto il due per cento più ricco della popolazione - si legge nel testo - è soggetto alla tassa di successione. La grandissima maggioranza degli americani non paga nulla. Lo scopo della tassa, istituita nel 1916, era di ostacolare enormi concentrazioni di ricchezza e il sorgere di una aristocrazia ereditaria del denaro».

I miliardari, in sostanza, si presentano come i campioni di una democrazia fondata sul merito e non sui privilegi delle famiglie più ricche. Per capire come funziona il sistema diamo una occhiata alle tabelle. Bisogna intanto chiarire che la tassa di successione non viene calcolata soltanto sul patrimonio che una persona lascia dopo la morte, ma sulle donazioni fatte nell'arco dell'intera vita. Ogni contribuente ha il diritto

di regalare o lasciare in eredità 675 mila dollari, più un supplemento di 10 mila dollari l'anno, senza che il fisco abbia qualcosa da pretendere. Se due coniugi del ceto medio vogliono lasciare ai figli, o a chiunque altro, la casa e qualche soldo in banca possono farlo senza essere tassati. Tuttavia se non hanno avuto l'accortezza di costituire un "trust fund", cioè di nominare un esecutore testamentario, gli eredi possono andare incontro a molte complicazioni. Non potranno toccare l'eredità fino a quando non sarà fatto un inventario completo e non saranno saldati tutti i debiti, cominciando dall'immane mutuo sulla casa.

È già previsto che entro il 2006 la soglia dell'esenzione fiscale salga a un milione di dollari. Al di sopra di questa cifra la tassa è fortemente progressiva. Chi eredita un milione di dollari deve ver-

sarne al fisco 350 mila, cioè il 35 per cento. La tassa dovuta su due milioni è di 780 mila dollari, pari al 39 per cento. Su tre milioni, si paga una tassa di 1,3 milioni di dollari, cioè circa del 43 per cento. Da quattro milioni in su, il fisco vuole sempre per sé il 46 per cento. In pratica, però, ci sono infiniti modi di aggirare l'ostacolo. Il più comune è di costituire una fondazione che provveda al benessere degli eredi designati, rispettando alcune regole imposte dal governo. Per i patrimoni più ingenti, il fisco può essere evitato soltanto se si dona il denaro a istituzioni culturali o benefiche. Per questo motivo molti celebri miliardari della storia americana - i Carnegie, i Rockefeller, i Morgan - hanno legato i loro nomi a biblioteche, musei, sale da concerto. Il colpo di spugna sulla tassa di successione che George Bush vuole dare rischia di mettere fine

a questa tradizione. Evidentemente la situazione non cambia molto negli altri paesi europei dove l'aliquota su successioni e donazioni spesso raggiunge anche il 27%. Ma nessun capo di Stato ha mai pensato, e non è stato nemmeno il cavallo di battaglia primario di George Bush, di farne il primo punto del suo programma di governo nei primi cento giorni. L'Italia è già una singolare eccezione oggi, ma positiva, esentando i patrimoni più bassi dal pagamento di tasse sull'eredità. Domani saremo un'eccezione maggiore, ma nella direzione opposta a quella degli altri paesi europei. Dove un magnate non solo non sarebbe mai giunto al potere. Ma non si sarebbe mai sognato di abolire la tassa su successioni e donazioni. Siamo un'eccezione, abitudine. **b.m.**

Il Financial Times mette in fila i dubbi sul programma economico e sulle inchieste giudiziarie che pesano sul futuro premier. Per il Wsj in Italia c'è stato un referendum

La stampa estera saluta il nuovo «Cesare» e si preoccupa

Natalia Lombardo

ROMA «Ave Berlusconi», quell'antico romano con tanto di corona di alloro, simile a un Cesare, disegnato ieri in una vignetta sul *Financial Times*. Il quotidiano finanziario britannico, in un altro articolo firmato da James Blitz, analizza la vittoria del centrodestra, «la prima in una delle quattro grandi nazioni europee dopo il 1995, quando Aznar salì al potere in Spagna».

Blitz pone tre test ai quali Silvio Berlusconi dovrà rispondere. Primo, «il ritorno al governo come premier infiggerà l'interesse verso i suoi affari come imprenditore». Prima ancora del conflitto di interessi il *FT* segnala che su di lui «pesano ancora diverse inchieste per corruzione legate alle sue attività alla fine degli anni '80 e all'inizio anni '90». Più problematico «è il presunto conflitto di interessi. Mediaset controlla le tre principali tv private italiane e, nella sua veste di presiden-

te del Consiglio, controllerà anche le tre reti pubbliche della Rai». Se la promessa è di risolvere il conflitto nei primi 100 giorni, il quotidiano britannico, in un fondo dal titolo «Il ritorno di Mr Berlusconi», auspica che «dovrebbe dimostrare di averlo risolto, privandosi della sua immensa corporazione di holding, prima di essere l'ospite al summit del G8», il 20 luglio a Genova.

Il secondo «test» riguarda l'economia, il modo in cui concilierà le promesse sui tagli delle tasse e il bilancio pubblico, nell'ambito di un programma in cui «sono pochi i dettagli chiari» e la squadra di governo è «in gran parte priva di esperienza». Infine il terzo test: la politica estera, i rapporti fra l'Italia e il resto d'Europa. «Il governo belga ha già espresso preoccupazione riguardo al leader della Lega Nord, Umberto Bossi», ma il suo arrivo al governo (se ci sarà), «non si tradurrà in sanzioni immediate» come quelle imposte all'Austria. A preoccupare il *Financial Times* è anche l'appoggio

assicurato da Berlusconi alla politica di Bush sullo scudo spaziale e sugli accordi di Kyoto sull'ambiente.

L'edizione europea del *The Wall Street Journal*, ha un articolo in prima pagina dal titolo: «La coalizione di Berlusconi si assicura la maggioranza», così in Italia si avvia un nuovo «corso conservativo». Il quotidiano americano parla delle elezioni italiane come di un «referendum» su Berlusconi, ricorda la promessa sulla soluzione del conflitto di interessi anche in rapporto al controllo sulla Rai; infine rileva la posizione preoccupata della Francia che, dalle parole di Pierre Moscovici, il ministro francese degli Affari europei, fa capire di essere preoccupata per la vittoria della destra e assicura una vigilanza costante.

Sempre dagli States, *Usa Today* titola in modo più spiritoso: «Milionario costruisce la piattaforma». L'articolo, della Ap, è accompagnato da una foto del cavaliere che esce dal seggio elettorale e da una dida-



Una vignetta comparsa sul quotidiano francese «Liberation»

scalia altrettanto pungente: «Berlusconi insiste: nessuno è un così abile capitalista come lui». Il testo è quasi tutto sull'impero di 12 miliar-

mostra il leader del Polo che divorza l'Italia e quasi due pagine sono dedicate all'Italia «ripresa» dal «padrone di successo entrato in politica». Sul

sito di Liberation c'è anche un forum sulle elezioni italiane e, in un articolo, si fa notare come grazie al sistema maggioritario si sia creata una così forte differenza nel numero di seggi fra la Casa delle Libertà e l'Ulivo.

Anche la stampa tedesca torna a parlare del voto italiano. E tutti i commentatori, piuttosto duri prima delle elezioni, adesso sono più cauti e concordano nel non ritenere la vittoria di Berlusconi come un pericolo per la democrazia italiana. La *Berliner Zeitung* titola così: «L'Italia è più forte di Berlusconi», un modo per sottolineare come «anche dopo questa elezione non bisogna avere alcuna preoccupazione per la sopravvivenza della democrazia in Italia», perché è ancora alta la voce di «forze politiche in grado di opporsi ad un'autoritaria pretesa di potere». Ma avverte: «Berlusconi non può dubitare nemmeno un istante che gli europei lo terranno sotto osservazione».

Il *Frankfurter Allgemeine Zei-*

tung usa toni drammatici, riferendosi anche al caos nel seggio elettorale: «La notte italiana». Ma nel testo commenta che «non c'è bisogno che si metta in moto una squadra di polizia per le sanzioni», nonostante «ci si può scandalizzare per il potere mediatico di Berlusconi, considerare insufficiente la sua visione del conflitto di interessi e volgare il suo stile». Vede un pericolo, invece, la *Berliner Morgenpost*, per la presenza di Fini «dal passato neofascista» in relazione ai rapporti fra Italia e Germania, passando per il giudizio antisemita che Israele dà degli alleati del Polo. Anche se il governo conservatore di Sharon non sembra farci troppo caso.

La Federazione internazionale dei giornalisti (Ifj) è allarmata e chiede nuove regole Ue per evitare in futuro «la concentrazione di potere politico e mediatico nelle stesse mani». Regole rese ancora più urgenti dalla vittoria di Berlusconi, al quale «le sue proprietà» televisive «hanno reso un buon servizio».

Morto sul treno che da Siracusa lo portava a Genova per una visita. I genitori: era malato ma i medici dicevano che ce l'avrebbe fatta

A otto mesi non resiste al viaggio della speranza

Maristella Iervasi

LA SPEZIA È morto durante il viaggio della speranza. E ora, la sua mamma e il suo papà, dicono: «Non accusiamo nessuno, tanto i medici hanno sempre ragione». È la storia triste di un neonato di otto mesi, sofferente fin dalla nascita di una brutta malattia della pelle. Il piccolo, ha cessato di vivere alle 7 e 20 di ieri. Viaggiava in treno, in seconda classe. I suoi genitori lo stavano portando all'ospedale «Gaslini» di Genova, per una visita specialistica. Speravano che qualcuno, almeno lì, guarisse il loro unico figlio che ad Augusta, dove viveva, entrava e usciva dagli ospedali. E invece... All'altezza di Pisa e prima che il convoglio arrivasse alla stazione di La Spezia, la mamma ha preso in braccio il suo bambino per dargli la poppata e ha scoperto che il suo Angelo (il nome è di fantasia) non respirava più. Era morto, disidratato. Forse il viaggio, durato 18 ore, è stato fatale per il piccolo. La guardia medica della Spezia che lo ha visitato ha constatato

il decesso, avvenuto, secondo i primi riferimenti, 7 ore prima. I genitori sono distrutti dal dolore. «Il primario di pediatria dell'ospedale di Augusta - ha detto il papà - ci aveva assicurato che il bambino poteva fare il viaggio in treno. Nostro figlio aveva la bronchite, seri problemi respiratori e soffriva di una forte infezione alla faccia».

Il medico legale ha chiesto l'autopsia sul corpo del piccolo e del caso è stata informata la procura della Repubblica della Spezia. Il treno, il cosiddetto convoglio dell'«Etna» n.810 per Torino, secondo le Ferrovie dello Stato, non era particolarmente affollato: 500 passeggeri rispetto ai 984 posti disponibili in 12 carrozze di seconda e due di prima.

Angelo, era nato prematuramente nel settembre dello scorso anno. Fin dalla nascita era affetto da una sospetta epidermolisi bollosa, una malattia che al contatto cutaneo provoca vesciche che poi, rompendosi, causano disidratazione. Per questo motivo era stato ricoverato più volte nell'ospedale «Muscattello» di Augusta. E, lunedì, era stato dimesso. La sua famiglia

(papà panettiere e mamma casalinga), sentiti i medici, avevano deciso di affrontare il lungo viaggio della speranza. Non potendosi permettere l'aereo avevano optato per il treno, confortati dalle parole dei sanitari: «Le sue condizioni, al momento, non destano particolare apprensione». Così, approfittando del fatto che un loro congiunto risiede nel capoluogo ligure, avevano deciso di mettersi in treno verso il «Gaslini».

Ieri il Codacons ha chiesto alla procura di Pisa di aprire un'indagine per omicidio colposo e omissione di atti dovuti per la morte del bimbo di 8 mesi. Mentre il Tribunale per i diritti del malato è necessario verificare eventuali responsabilità da parte di persone che potrebbero avere determinato la morte del bambino. Per Stefano A. Inglese, responsabile delle politiche nazionali del Tdm, sono ancora troppi questi viaggi della speranza, ancora troppe le situazioni nelle quali alle famiglie tocca farsi carico della difficoltà di disporre di strutture sanitarie affidabili sul territorio nel quale vivono.



L'entrata dell'ospedale pediatrico «Gaslini» di Genova

Accade in Italia

PALERMO

Mafia, chiesti 8 anni per il giudice Carnevale

Il procuratore generale Leonardo Agueci ha chiesto la condanna a 8 anni del giudice Corrado Carnevale, presidente di sezione della Corte di Cassazione, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e assolto in primo grado. La pena sollecitata dal pg davanti alla seconda sezione della Corte di Appello di Palermo, è la stessa che era stata richiesta in primo grado dalla Procura.

ROMA

Cassazione: reato diffamare l'amante del coniuge

Mariti traditi, giù le mani dai vizi (presunti) del rivale. Non possono essere sventolati ai quattro venti. Il rischio è una condanna per diffamazione, visto che la paura di veder andare a monte il proprio matrimonio non può essere considerata una giustificazione. Condanna confermata, dunque, in Cassazione per quel marito che, scoperta l'esistenza di una relazione fra la propria donna ed un altro uomo, ha pensato di far leggere non solo alla sua signora ma anche ai colleghi di lavoro della stessa, il memoriale del rubacuori pieno di confessioni e tradimenti. La diffusione del diario è stata considerata diffamante dai magistrati di Firenze che hanno condannato il marito «arrabbiato». E la sentenza è stata confermata in Cassazione.

ROMA

Incendio al Policlinico Umberto I

Fiamme nella notte nell'ambulatorio del Policlinico Umberto I. L'incendio, propagatosi l'altro ieri sera, ha interessato alcuni ambienti del Day Hospital della III Clinica Neurologica e ha distrutto due stanze. Una guardia giurata è rimasta intossicata dal fumo e ora è ricoverata nel reparto osservazione del Policlinico.

ROMA

Presunti fiancheggiatori Br. Negata la scarcerazione

Restano in carcere Norberto Natali, la sorella Sabrina e Barbara Battista, tre degli otto aderenti a «Iniziativa Comunista», arrestati per associazione sovversiva come presunti fiancheggiatori delle Br. Il gip Otello Lupacchini ha respinto la richiesta di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare sollecitata dalle difese. Nel motivare il provvedimento, il giudice ha ritenuto ancora sussistenti i gravi indizi di colpevolezza a carico degli indagati.

Naufragio all'Elba, muore insegnante

Finisce in tragedia la gita scolastica in barca a vela. Salvi 8 alunni e lo skipper

LIVORNO Non si sa se l'ha uccisa un malore, o forse la grande paura tradotta in un infarto. Sarà l'autopsia a stabilire con certezza le cause della morte di Cinzia Marampon. La sua è stata una fine atroce: caduta in mare da una barca a vela al largo dell'isola d'Elba, subito soccorsa e portata a riva, non ce l'ha fatta a giungere a banchina ancora viva. Aveva 42 anni, Cinzia Marampon. Insegnava educazione fisica al liceo scientifico «Vico» di Corsico, in provincia di Milano. E proprio con i suoi ragazzi si trovava in gita all'Elba.

L'uscita in barca a vela, ieri mattina poco prima delle 11, è stata decisa nonostante tutto. Malgrado, cioè, le condizioni del tempo fossero abbastanza critiche, come riferiscono dalla Capitaneria di Portoferraio. Libeccio a tutta forza, oltre i trenta nodi con punte che hanno sfiorato i quaranta. Un ventaccio infa-

me, un mare a tratti molto grosso. Onde che avrebbero spaventato più di un velista, non certo le condizioni migliori per avventurarsi al largo dell'isola. Ma sulla barca, salpata da Cavo, frazione del comune di Rio Marina, non c'era solo Cinzia insieme agli otto alunni del suo liceo. Anche uno skipper della scuola di vela «Utopia», proprietaria dell'imbarcazione, è salito a bordo insieme a loro. E la stessa Cinzia Marampon non era certo una sprovveduta. Oltre ad insegnare educazione fisica a scuola, la vela per lei era un'autentica passione. Era infatti istruttrice di vela e non poteva considerarsi inesperta.

Difficile capire che cosa sia successo, con esattezza, sulla barca. Più facile, invece, intuire che le condizioni del mare sono andate progressivamente peggiorando, dal momento dell'uscita: l'intensità del vento si è fatta ancora più

forte e le onde hanno cominciato a investire lo scafo con irruenza sempre maggiore. Fino al colpo decisivo, che ha letteralmente capovolto il natante. Quando l'imbarcazione si è rovesciata, tutti coloro che erano a bordo sono finiti in acqua. I ragazzi, gli otto studenti del «Vico», ce l'hanno fatta. Se la sono cavata con un bel po' di paura, ma una volta giunti i soccorritori non hanno avuto altri problemi, così come lo skipper dell'imbarcazione.

Poco lontano dalla zona dove si trovava la barca, infatti, c'erano due mezzi della Capitaneria di porto di Portoferraio. Navigavano in quel braccio di mare quasi per caso, erano in perlustrazione. Hanno visto che cosa stava succedendo e si sono precipitati in prossimità delle persone finite in mare. Uno dopo l'altro, i ragazzi sono saliti sulle pilotine dei militari. Anche la loro insegnante è

riuscita a portarsi a bordo, con qualche difficoltà in più. Ma è a questo punto che sono aumentati i problemi. Proprio quando il pericolo maggiore sembrava passato, durante il trasferimento del gruppo verso la riva, il cuore di Cinzia Marampon si è fermato. Non c'è stato più niente da fare, inutili i tentativi di rianimare la donna. Una delle ipotesi è quella dell'infarto, provocato magari dal grande spavento. Ma è ancora presto per dire qualcosa di certo sulle cause della morte della quarantaduenne insegnante milanese. La Capitaneria, intanto, ha disposto un'indagine conoscitiva per accertare eventuali responsabilità su quanto accaduto. La procedura, come accade in questi casi, richiederà un tempo piuttosto lungo prima di giungere a conclusione. E già quanto detto nelle ore immediatamente successive al tragico episodio è sufficientemente elo-

quente: troppo forte il vento, troppo grosso il mare, non c'erano le condizioni essenziali di sicurezza per uscire al largo in barca a vela.

Non è la prima volta che il mare dell'Elba è teatro di tragedie come questa: una decina d'anni fa un'altra comitiva andò incontro a un naufragio causato sempre dalle onde di un mare in tempesta, ancora più burrascoso di quello di ieri. E ancora a pochi minuti dall'Elba, davanti allo scoglio di Cerboli, trovò la morte il figlio di Falck, il re dell'acciaio, ucciso in un tragico tuffo in mare. Stavolta sono state le ondate di un mare imbizzarrito a provocare la tragedia nella quale ha perso la vita Cinzia Marampon, un'insegnante di 42 anni che viveva fra le lezioni di educazione fisica a scuola e la vela, l'altra grande passione della sua vita. Una passione che le è stata fatale.

IsoFOND SRL

- Opere speciali di fondazioni
- Consolidamento terreni
- Consolidamento strutture murarie, difese marittime e fluviali, opere speciali in cemento armato



Parcheggio interrato a tre livelli sul lungomare di Rimini. (Diaframmi e tiranti)

Consolidamento parete rocciosa a salvaguardia dell'abitato di Linaro (FO) (Ancoraggi - tiranti e spritz-beton)



Consolidamento rilevati ferroviari mediante colonne di terreno consolidato. (Jet-grouting)



Via Degli Scavi, 23 - 47100 FORLÌ - Tel. 0543.796747 - Fax 0543.796807

mercoledì 16 maggio 2001

planeta

rUnità 9

Gabriel Bertinetto

Confermata la gravidanza della principessa Masako. Il premier pronto a rivedere le leggi per dare a una donna lo scettro dell'impero

Tokyo esulta per l'erede. Una bimba verso il trono?

«Sono pronta a dargli un'intera orchestra di figli», annuncio Masako, colma d'amore e d'ottimismo, poco prima di andare sposa a Naruhito, principe con l'hobby della musica. Ma sono passati otto anni, ed ora che, dopo l'aborto di due anni fa, si è accertata una gravidanza apparentemente priva di rischi, la consorte dell'erede al trono giapponese sarebbe probabilmente felice di mettere al mondo anche un solo concertista.

È stato il gran ciambellano della casa imperiale ad annunciare ieri con tono solenne che Masako porta una creatura in grembo: «La principessa, moglie del principe ereditario Naruhito, è incinta di tre mesi, ed il parto è previsto fra fine novembre e inizio dicembre». La notizia era nell'aria da un mese, quando furono rivelati i «sintomi di gravidanza» e già si anticipò che tutto sembrava andare per il meglio. Sin da allora ci si cominciò ad interrogare sul sesso del nascituro. Non per una semplice curiosità, ma per i problemi di carattere legale e sociale che sorgerebbero se si trattasse di una femmina. In primo luogo infatti bisognerebbe modificare una legge collegata alla

Costituzione del Giappone post-bellico, che riserva la successione agli eredi maschi. Inoltre sarebbe necessario affrontare l'ostilità di una parte dell'opinione pubblica conservatrice.

Fortunatamente ai massimi vertici del potere politico la questione viene affrontata con serenità. Il neo-premier Junichiro Koizumi ha manifestato anche su questo punto lo stesso coraggio anticonformistico che lo ha sorretto nella scalata alla vetta del partito liberaldemocratico, e lo ha portato poche settimane fa alla guida del governo. «Personalmente -ha commentato Koizumi- credo che una donna imperatore andrebbe molto bene. Se ne sta discutendo e credo che il tema debba essere dibattuto a tutti i livelli, fra la gente, perché esso potrebbe diventare cruciale nei prossimi anni». Negli ambienti politici il parere del primo ministro è stato accolto favorevolmente, fatta salva l'opposizione vee-



La principessa Masako con il marito Naruhito il giorno delle nozze

mente dell'estrema destra sciovinista. Quest'ultima fa leva sugli aspetti più retrivi del costume nazionale, che nonostante la parità giuridica, attribuisce alla donna un ruolo di secondo piano nella vita sociale. Sono tratti culturali radicati nella mentalità tradizionale, che si riverberano nello stesso cerimoniale di corte. Tanto che, ad esempio, a Masako si impone di camminare tre passi indietro rispetto al marito.

Se si guarda alla storia patria però, si scopre che ben sette volte, in circostanze particolari, il trono imperiale fu affidato ad una donna. È solo dal 1868 che una norma di legge ne ha fatto una prerogativa esclusivamente maschile. Questa disposizione fu poi recepita dopo la seconda guerra mondiale nello statuto sulla casa imperiale, che fu approvato insieme alla nuova Costituzione, ma non ne è parte integrante. Questo significa che, a differenza di quanto alcuni ritengono, non è affat-

to necessario modificare la Costituzione per legalizzare la futura ascesa al trono di una donna. Questa eventualità turberebbe comunque l'armonia logica del mito shintoista sull'origine della regalità. Essa deriva infatti da Amaterasu, la dea del Sole, progenitrice della millenaria dinastia regnante. Ed è con Amaterasu che l'imperatore si accoppia simbolicamente nella notte dell'incoronazione. L'idea di un amplesso lesbico non è contemplata dal mito.

L'enfasi sulla probabilità di un parto in rosa è accentuata dalla consapevolezza che sinora tutti i figli ed i nipoti dell'imperatore in carica, l'anziano Akihito, hanno avuto discendenti femmine. Con le tecniche moderne, entro breve tempo si potrebbe accertare il sesso del nascituro. Ma la notizia verrebbe tenuta rigorosamente segreta sino al parto. Masako ebbe una gravidanza infelice due anni fa. Dopo pochi mesi, abortì, e non è escluso che tra le concause abbia avuto un peso notevole lo stress accumulato a causa dell'attenzione morbosa riservata allora dai media. Per questa ragione ieri il gran ciambellano ha esortato «tutti ad attendere con calma il lieto evento, nel rispetto della privacy della coppia».

Il nuovo censimento svela che il matrimonio è passato di moda. I sociologi: è un profondo cambiamento

Nozze addio, l'America convive

Coppie non sposate, single e madri con bambini sono metà delle famiglie

Bruno Marolo

WASHINGTON Il matrimonio negli Stati Uniti è passato di moda. Il censimento del 2000 ha rivelato che il numero delle coppie non sposate (comprese quelle omosessuali) è aumentato del 72 per cento in dieci anni: da 3,2 a 5,5 milioni.

I dati sono stati pubblicati ieri dal Census, l'istituto che ha curato il censimento e continua a elaborare i risultati, ricavandone indicazioni spesso sorprendenti. «Assistiamo a un profondo cambiamento - ha commentato Linda Waite, una sociologa dell'università di Chicago - del modo in cui viene concepita la relazione di coppia. Quello che un tempo era un rapporto destinato a durare tutta la vita oggi viene vissuto sin dall'inizio come temporaneo, provvisorio». Molte coppie, a quanto pare, vivono insieme nella consapevolezza che prima o poi la separazione sarà inevitabile e non si sposano per risparmiarsi la pena del divorzio.

Il risultato del censimento rispecchia una società che nel corso degli anni 80 e 90 è profondamente cambiata. «La coabitazione tra persone non sposate - spiega Marshall Miller, attivista di un movimento chiamato Alternativa al matrimonio - era considerata scandalosa qualche decina di anni fa. Oggi la maggior parte delle persone vogliono fare qualche esperienza di vita in comune prima del matrimonio».

Il movimento di Marshall Miller rivendica eguale trattamento per i conviventi e per gli sposati dal punto di vista delle assicurazioni sanitarie, delle agevolazioni fiscali, degli eventuali assegni familiari. Nella maggior parte degli Stati americani

Nell'archivio dell'Fbi trovate altre carte sul caso McVeigh

WASHINGTON Sembra il pozzo di San Patrizio l'archivio dell'Fbi. Ieri sono emersi altri documenti smarriti sulla strage di Oklahoma City, che potrebbero imporre un nuovo rinvio dell'esecuzione di Timothy McVeigh, provvisoriamente fissata per l'11 giugno. Lo stesso McVeigh, che assapora questa sua ultima ora di gloria sinistra, si affanna però per smentire la tesi di un complotto. Rivendica l'intera responsabilità dei 168 morti causati dalla bomba del 19 aprile 1995. Assicura che John Doe numero 2, suo presunto complice, non è mai esistito. In ogni caso, per il momento McVeigh sembra padrone della situazione. Può presentare un nuovo appello, e inceppare la giustizia del boia per qualche altra settimana, oppure scegliere la morte come ultimo gesto di sfida verso un apparato giudiziario che chiaramente non funziona. Fonti ufficiose dell'Fbi hanno confermato che il problema dei documenti sottratti, forse involontariamente, agli avvocati difensori era emerso fin da marzo, ma è stato comunicato al ministro della Giustizia soltanto la settimana scorsa.

questo è ormai un diritto acquisito, e in alcune aziende private viene esteso anche alle coppie omosessuali. C'è ovviamente chi è deciso a combattere contro questa tendenza. Un «Istituto per i Valori Americani» si batte per il ripristino della famiglia tradizionale, considerata la base di una società sana. «I dati del censimento - ha dichiarato il portavoce David Blankenhorn - sono una brutta notizia. Tutte le scienze sociali ci dicono che la coabitazione fuori dal matrimonio è una soluzione infelice per i figli. Queste relazioni sono spesso molto più fragili delle altre». Il concetto di normalità e diversità nella vita familiare in ogni modo si sta ribaltando. Le coppie sposate sono ancora la maggioran-

za, ma i dati del censimento indicano che probabilmente non lo saranno a lungo. Nel 1990 il 55 per cento dei nuclei familiari era costituito da una coppia di coniugi, con o senza figli. Nel 2000, gli sposati erano soltanto il 52 per cento.

Quasi la metà della popolazione è formata dunque da persone che vivono sole, da coppie non sposate, o da famiglie in cui un solo genitore (generalmente la donna) vive con i figli. «Il matrimonio - commenta William Frey, insegnante di demografia all'università del Michigan - può essere bello, ma sposarsi e avere figli diventa sempre più difficile nella società di oggi, dove i genitori devono lavorare entrambi, mentre gli asili e le scuole diventano sem-

pre più costosi». Come risultato, molti giovani americani vivono con un'anima gemella provvisoria, si sposano tardi, o non si sposano affatto, e decidono di avere figli soltanto quando si sentono «sistemati». Una piaga dei quartieri poveri, dagli anni 80 in poi, è sempre stato il grande numero di madri nubili che vivono sole con i bambini. Molti giovani uomini di colore, spesso privi di un lavoro stabile, si disinteressano dei figli, scaricando tutte le responsabilità sulle donne. Una elaborazione del Census su un campione di dati distinti dal censimento, resa nota un mese fa, ha rilevato qualche indicazione incoraggiante: pare che il numero delle madri nubili da un paio

d'anni sia in diminuzione, forse anche per effetto della riforma dell'assistenza sociale che ha drasticamente ridotto i sussidi. È presto però per dire se si tratti di una inversione di tendenza. Nei dati pubblicati ieri non vi è alcuna conferma. Risulta che le madri nubili che allevano i figli da sole sono il 7 per cento delle famiglie, e rispetto al 1990 il loro numero è aumentato di un quarto. Un altro fenomeno in crescita della società americana è la solitudine. Dal censimento del 2000 risulta che il cosiddetto nucleo familiare è formato sempre più spesso da una persona sola. Questo succede nel 26 per cento dei casi, mentre le coppie sposate con figli sono soltanto il 23 per cento.

Il balzo in avanti della durata della vita è stato attribuito dagli esperti ai progressi della medicina e all'introduzione di uno stile di vita più salutare a livello nazionale. Un aumento simile ha registrato la categoria degli ultra settantacinquenni, che è balzata in avanti del 26 per cento, mentre la popolazione tra i 60 e i 64 anni è rimasta sostanzialmente stabile nell'ultimo decennio. Ma la fascia tra i 55 e i 59 anni è incrementata in dieci anni del 28 per cento, portando questo gruppo a rappresentare il cinque per cento della popolazione totale dell'America. E i ranghi di questa forza sono destinati a infoltirsi a partire da quest'anno quando i più anziani della generazione del baby boom, la più vasta nella storia di questo secolo in America, arriveranno a spegnere le 55 candeline.



Gli americani si scoprono vecchi

I dati del censimento 2000 mostrano un'America sempre più vecchia: la fetta di americani ultra-ottantacinquenni è aumentata in dieci anni del 38 per cento, oltre tre volte la media nazionale di incremento della popolazione. Il balzo in avanti della durata della vita è stato attribuito dagli esperti ai progressi della medicina e all'introduzione di uno stile di vita più salutare a livello nazionale. Un aumento simile ha registrato la categoria degli ultra settantacinquenni, che è balzata in avanti del 26 per cento, mentre la popolazione tra i 60 e i 64 anni è rimasta sostanzialmente stabile nell'ultimo decennio. Ma la fascia tra i 55 e i 59 anni è incrementata in dieci anni del 28 per cento, portando questo gruppo a rappresentare il cinque per cento della popolazione totale dell'America. E i ranghi di questa forza sono destinati a infoltirsi a partire da quest'anno quando i più anziani della generazione del baby boom, la più vasta nella storia di questo secolo in America, arriveranno a spegnere le 55 candeline.

Varate le nuove norme sul tabacco. Sulle confezioni più spazio alle informazioni sulla salute. Si potranno illustrare i danni, dai polmoni malati ai denti gialli

La Ue contro il fumo cancella i pacchetti «light»

Pataki in guerra con i telefonini

Il Governatore di New York, George Pataki ha proposto di bandire l'uso dei telefoni cellulari mentre si guida, un'azione che anche altri Stati stanno considerando, dato che sembra che i guidatori al telefono provochino più facilmente incidenti. La violazione di tale divieto, pari ad un'infrazione del codice stradale, comporterà multe comprese tra 25 e 100 dollari. Una seconda violazione, compiuta entro 18 mesi dalla prima, sarebbe punita con una multa maggiore, tra i 100 e i 300 dollari. Le restrizioni all'uso di telefoni cellulari alla guida sono state proposte in 40 Stati, ha detto Matt Sundeen della Conferenza Nazionale delle Legislature Statali di Denver.

STRASBURGO Giro di vite anti-tabacco dall'Europa: l'Europarlamento ha approvato definitivamente ieri a Strasburgo la nuova direttiva Ue sul tabacco che irradisce le norme europee sulla produzione e sul consumo di sigari e sigarette.

La nuova legislazione antifumo per i 15 paesi dell'Unione Europea, che entrerà in vigore nel 2003, prevede cambiamenti e novità importanti per i consumatori di tabacco: saranno vietate in particolare tutte le denominazioni ritenute ingannevoli sui pacchetti di sigarette. Entro l'autunno 2003 dovranno sparire le denominazioni «mild», «light» o «ultramild», che danno ai consumatori la sensazione, non giustificata, che il loro contenuto sia meno pericoloso per la salute. Per il 1 gennaio 2004 inoltre i produttori dovranno rispettare massimali più bassi per le principali sostanze nocive: 1 mg di nicotina, 10 mg di catrame e 10 mg di monossido di carbonio per sigaretta.

Ma è sull'apparenza esterna dei pacchetti di sigarette che gli effetti della nuova direttiva saranno più spettacolari. I consumatori dovranno essere davvero motivati: i pacchetti saranno infatti coperti da iscrizioni minacciose e dissuasive.

Sul 30% della superficie anteriore del pacchetto, la parte più visibile, dovranno figurare in nero su sfondo bianco, le avvertenze generiche «il fumo uccide» o «fumare nuoce gravemente alla tua salute e a quella dei tuoi cari, soprattutto ai bambini». Sul 40% della parte posteriore dovranno essere stampate altre scritte dissuasive, da scegliere su una lista indicata dall'Ue. Fra le varie possibilità, «il fumo uccide 500.000 persone ogni anno nell'Ue», «fumare provoca il cancro», «il fumo è causa di impotenza» o ancora «il fumo può provocare una morte lenta e dolorosa».

Un'altra disposizione spettacolare della normativa europea prevede

che sullo spazio del 40% riservato alle avvertenze sulla parte posteriore possano essere riprodotte anche foto choc sui danni causati all'organismo dal tabacco. Una strategia adottata da più di un anno dal Canada e che stando alle autorità di Ottawa ha dato risultati notevoli. Sui pacchetti di sigarette canadesi spiccano già foto di denti ingialliti, polmoni corrosi dal cancro, cuori intasati dal catrame, donne incinte avvolte in volute di fumo. La pubblicazione delle foto non sarà obbligatoria in tutta l'Ue. Saranno i singoli stati membri a scegliere, entro il 2002, se imporre o meno. Il regolamento comunitario attuale, recepito dalle legislazioni nazionali, riserva alle scritte il 4% della superficie.

Il provvedimento ha subito messo in allarme le compagnie del tabacco: la giapponese «Jt International» ha preannunciato possibili azioni legali per salvare il suo marchio «Mild Seven».

Soddisfatto invece il commissario europeo per la Protezione dei consumatori, David Byrne, il quale ha sostenuto che questa direttiva pone l'Ue all'avanguardia nella lotta al tabagismo e farà scendere la percentuale di fumatori da un terzo a un quinto della popolazione comunitaria. «Il fumo può essere evitato e d'ora in poi per contrastarlo disporremo di una normativa tra le più efficaci della legislazione dell'Ue», ha assicurato Byrne. La direttiva approvata a Strasburgo è il frutto di un procedimento di conciliazione tra il Consiglio dei ministri dell'Ue e il Parlamento europeo. Maggiori controlli verranno introdotti pure sulle macchinette per la distribuzione di sigarette, su cui sarà proibito apporre fotografie suggestive che possano favorire attrazione verso il tabacco. Byrne presenterà una proposta per regolamentare con più severità le attività promozionali delle compagnie del tabacco.

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA
Falcone, Borsellino:
per noi è tutto

L. 5.000
ogni mese in edicola

SPECIALE
MAFIA E POLITICA

Per chi vota Cosa Nostra?
Per chi vota la 'Ndrangheta?
Per chi vota la Mafia?

Come si sta evolvendo
il rapporto Mafia e Politica?

Fino a che punto la Politica può
essere condizionata dalla Mafia?

Tutto questo sul numero speciale Aprile/Maggio
in edicola dal 20 aprile

ANTIMAFIA

All'indomani delle elezioni nel Paese Basco si tenta il dialogo ma torna la violenza terroristica

Giornalista ferito da pacco-bomba dell'Eta

MADRID Mentre il leader del Partito nazionalista basco, che domenica ha vinto la tornata elettorale per la nomina del governo regionale, lanciava una nuova proposta di pace, l'Eta è tornata a colpire: un giornalista è rimasto ferito per l'esplosione di un pacco-bomba a Zarauz, in Biscaglia. Gorka Landaburu, collaboratore di diversi giornali ed emittenti, è stato ferito al volto e alle braccia ed è stato ricoverato in un ospedale di San Sebastian. Il giornalista stava aprendo la posta nella sua casa a Zarauz, piccola località in provincia di Guipuzkoa (il cui capoluogo è San Sebastian) quando quello che pensava fosse un pacco di libri gli è esploso fra le mani.

Secondo la polizia, non sarebbe in pericolo di vita. Funzionari dell'ospedale hanno detto che al giornalista è stato amputato il pollice e una parte del palmo della mano. I chirurghi hanno tentato con un nuovo intervento di ripristinare ale-

no la mobilità dell'arto, oltre a cercare di toglierli i frammenti dell'ordigno che gli erano penetrati sul viso.

Nessuno finora ha rivendicato l'attentato. Il consiglio comunale di Zarauz, in un documento, ha condannato l'atto terroristico definendolo l'Eta «nemica del popolo».

L'esplosione è avvenuta alle 10 e 20 nell'attico di Landaburu. L'ordigno era stato inserito in una busta contenente un libro. Marina, moglie del giornalista, ha detto che il pacco era arrivato lunedì e che è esploso non appena il marito ha cercato di aprirlo.

L'uomo, che vive nella città di Zarauz, alla periferia di San Sebastian, fa parte di una famiglia molto conosciuta nel Paese Basco. Suo fratello Ander è direttore dell'edizione regionale del quotidiano «El País». Suo padre, Javier, era stato vicepresidente del governo basco in esilio. L'altro fratello, Eneko, è responsabi-

le per la Commissione europea dei negoziati per l'ampliamento dell'Ue.

Gorka Landaburu e suo fratello figuravano nella lista nera dell'Euskadi Ta Askatasuna (Patria basca e libertà). In passato è accaduto più volte che, quando manifestazioni pro Eta sono passate sotto la casa di Landaburu, i dimostranti lanciasse minacce contro di lui. Era già stato oggetto di attenzioni da parte dell'Eta nel 1998. In seguito al lancio di una molotov contro la sua abitazione e a minacce di morte scritte sulla porta di casa, il giornalista era seguito notte e giorno da una guardia del corpo.

Tutti i partiti politici hanno condannato l'attentato tranne Euskal Herritarrok (Eh, braccio politico dell'Eta) che si è limitato a «lamentare la violenza prodotta dal non voler affrontare il problema politico della sovranità basca».

Jeri mattina, il leader del parti-

to nazionalista basco, Xabier Arzallus, ha suggerito di riunire intorno a uno stesso tavolo di trattative tutti i partiti del parlamento basco, sul modello della pace fatta in Irlanda del Nord. «È l'unico modo per ricevere la fiducia del popolo basco», ha dichiarato Arzallus.

Intanto, arrivano i primi spiragli di apertura dall'Euskal Herritarrok. Dopo la recente sconfitta elettorale, che ha portato al dimezzamento della rappresentanza al Parlamento regionale (da 14 a 7), il leader del partito Arnaldo Otegi ha ammesso che «la lotta armata ha avuto effetti disastrosi sulla formazione politica».

Le richieste dell'Euskal Herritarrok riguardano l'autonomia amministrativa della regione, con un proprio governo, una propria polizia, proprie sanità ed educazione, entrambi in lingua basca. Il governo in carica ha sempre detto che non farà nessuna di queste concessioni.



Gorka Landaburu, il giornalista sulla lettiga in ambulanza

Scudo, Pechino dice no agli Usa

Fallita la visita a Pechino dell'inviato di Bush. James Kelly non è riuscito a far diminuire l'ostilità della Cina all'intenzione degli Stati Uniti di voler costruire uno scudo spaziale di difesa dai missili nucleari. Il portavoce del ministero degli Esteri, Sun Yuxi, ha detto al termine dei colloqui: «Quando si inventa una nuova lancia ci sarà qualcuno che cercherà di inventare un nuovo tipo di scudo. E l'invenzione del nuovo scudo porterà qualcun altro a creare una lancia più efficace. Le cose sono sempre andate così. E' come se in questo momento gli Stati Uniti stessero abbellendo una pietra per poi lanciarla contro il loro stesso piede». Sun ha poi aggiunto: «Noi riconosciamo il diritto di ciascun Paese di pensare alla propria sicurezza. Ma pensiamo anche che questa sicurezza non può essere raggiunta a danno di altri Paesi. La Cina risponderà se Washington proverà a costruire lo scudo».

Sangue sulla giornata palestinese della Catastrofe

Quattro morti, uccisa un'israeliana. Arafat detta le condizioni per la pace. Peres: possiamo cambiare il futuro

Umberto De Giovannangeli

Il suono della sirena e poi un silenzio carico di rabbia e di dolore. Tre minuti di raccoglimento e poi un nuovo bagno di sangue: cinque morti (4 palestinesi e una colona israeliana), 132 i feriti. Un passato di frustrazione e di identità nazionale negata alimenta un presente di odio e di violenza. Un popolo in trincea ha commemorato la giornata della «Nakbà» (Catastrofe in arabo), in cui i palestinesi ricordano le tragedie sofferte dopo la fondazione dello Stato d'Israele, il 15 maggio 1948. In migliaia si radunano a Ramallah, nel cuore della Cisgiordania. Anziani palestinesi si mischiano con ragazzini in divisa scolastica, giovani boy-scouts si accompagnano a miliziani armati di kalashnikov. Manifestazioni analoghe si svolgono in tutti i centri della Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Gli slogan contro Israele si alternano a discorsi patriottici. Fino alle 12. Quando al suono di una sirena, i palestinesi osservano tre minuti di raccoglimento in memoria dei connazionali caduti dal 15 maggio 1948 ad oggi, mentre tutte le attività nei Territori e nelle città arabe in Israele si bloccano. Ma quel silenzio innaturale è rotto dal volo assordante dei caccia e degli elicotteri da combattimento «Apache» israeliani che volteggiano minacciose sulle città autonome palestinesi. Qualcuno spara in aria raffiche di armi automatiche, altri inneggiano alla «jihad», la guerra santa contro Israele. Poi, torna il silenzio. I manifestanti ascoltano il discorso di Yasser Arafat (registrato l'altro ieri, perché il leader palestinese ieri era impegnato in un vertice con il presidente egiziano Hosni Mubarak a Sharm el-Sheikh). «Abu Ammar» (il nome di battaglia di Arafat) non delude le aspettative. Il suo è un discorso di lotta, un appello accorato e orgoglioso alla resistenza. «Eroiche masse palestinesi - esordisce Arafat - la forza bruta non potrà sopprimere la giustizia e la verità. I missili, gli aeroplani, gli elicotteri e i carri ar-



mati, i gas velenosi e le armi proibite (d'Israele, ndr.) non riusciranno a modificare la storia». Bardato nella consueta divisa militare verde scura, Arafat parla dal suo studio di Gaza, con lo sfondo la Moschea di Al-Aqsa. E il pensiero di milioni di palestinesi va ad Al-Quds, Gerusalemme, la città-simbolo di un riscatto nazionale che resta in piedi nonostante anni di occupazione e di vessazioni. «Contro il nostro popolo - prosegue Arafat - viene applicata la legge della giungla ma ciò non impedirà la nascita di uno Stato palestinese indipendente con capitale Haram Al-Sharif (la Spianata delle moschee, ossia Gerusalemme est, ndr.). Ma il messaggio di Arafat è rivolto anche ai milioni di palestinesi della diaspora, a cominciare dai 367mila che sopravvivono senza di-



ritti né identità nei miserabili campi profughi del Libano. Arafat detta le sue condizioni per un accordo di pace con Israele: ritiro totale dai territori occupati nel 1967, inclusi i 200mila coloni degli insediamenti

ebraici, e riconoscimento del diritto al ritorno per i rifugiati. Quello di Arafat, commenta seccamente il portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, Raanan Gissin, è un'altra occasione sprecata per invoca-

Tensione e scontri nel giorno della «Catastrofe» a Hebron in Palestina

re la fine delle violenze». Violenze che hanno invece segnato pesantemente la «Giornata della Catastrofe». Ai colpi di mortaio palestinesi esplosi contro il villaggio israeliano di Kfar Aza, nei pressi di Gaza,

Scontro alla Knesset sulla «Nakbà»

La «Catastrofe» palestinese fa irruzione alla Knesset, il Parlamento israeliano. I deputati arabo-israeliani si alzano per rispettare i tre minuti di silenzio imposti dalla sirena (e da Arafat) per commemorare la «Nakbà». Al silenzio si succedono le grida di Ahmed Tibi, deputato arabo-israeliano, in passato consigliere di Arafat per gli affari israeliani. Dalla tribuna, Tibi inveisce contro il capo di Stato maggiore, generale Shaul Mofaz, accusandolo di essere «diretto responsabile della morte di centinaia di bambini e dell'esecuzione a freddo di diversi palestinesi». Le parole di Tibi vengono sommerse dai fischi e dalle urla degli inviperiti deputati della destra ebraica. «Traditori», è l'epiteto più gentile scagliato contro i deputati arabo-israeliani, a cui si è aggiunto l'invito a «scegliere una buona volta fra il Parlamento israeliano e quello palestinese». Le parole di Tibi rispecchiano i sentimenti della comunità degli arabi-israeliani (circa il 20% della popolazione dello Stato ebraico) che sempre più si identifica con la lotta dei palestinesi dei Territori. Discendenti di circa 150mila palestinesi che rimasero in

Isarele dopo il 1948, gli arabi-israeliani rivendicano la piena uguaglianza con la maggioranza ebraica, sancita dalla legge ma di fatto non ancora raggiunta. Il «giorno della Catastrofe» simboleggia per loro anche la riscoperta dell'identità nazionale. Ed in questo scenario di odio e di violenza, fisica e verbale, la diplomazia cerca di mantenere in vita uno spazio di dialogo. In mattinata Arafat era volato a Sharm el-Sheikh per un vertice con il presidente egiziano Hosni Mubarak e il nuovo ministro degli Esteri Ahmed Maher. Ma l'incontro più atteso è quello di Washington tra il numero due dell'Olp, Abu Mazen e il segretario di Stato Usa Colin Powell. I palestinesi non nascondono la loro speranza che l'atteso faccia-a-faccia possa preparare il terreno per una visita alla Casa Bianca di Yasser Arafat. Nei giorni scorsi, il capo della diplomazia americana aveva dato il suo via libera al Rapporto della Commissione Mitchell che individuava nella fine della violenza e nel congelamento degli insediamenti ebraici dei Territori i presupposti per una riapertura del tavolo negoziale. **u.d.g.**

«Tshah», l'esercito dello Stato ebraico, reagisce colpendo una vettura su cui viaggiavano militanti di «Hamas», tra i quali Abdel Hakim al-Manaamne, guardia personale del leader del movimento integralista palestinese, lo sceicco Ahmed Yassin. Al-Manaamne muore dopo il ricovero in ospedale. «Vendicheremo il nostro martire, colpiremo duramente nel cuore dello Stato sionista», avverte Mahmud al-Zahar, uno dei capi di «Hamas». Poche ore dopo, un altro palestinese - Muhammad Abu Jassem, 18 anni - viene ucciso dal fuoco dei soldati israeliani al valico di Erez. Nel pomeriggio le manifestazioni di protesta si estendono alla Cisgiordania. Ed è ancora sangue. Altri due palestinesi - Abdel Jawad Shehade (18) e Burhan al-Shakshir (31) - vengo-

no colpiti a morte dal piombo degli israeliani. In serata nuovi scontri di vampo nella periferia di Betlemme, dove militanti di Al-Fatah respingono a colpi di mitra un tentativo d'invasione delle truppe israeliane. Una colona che viaggiava in auto lungo la strada tra Ramallah e Gerico, viene uccisa in un agguato palestinese nei pressi dell'insediamento Malè Michmas, a nord di Gerusalemme, mentre il padre resta ferito leggermente. A ricordare che la parola «pace» trova ancora cittadinanza in Medio Oriente, resta Shimon Peres. Una voce isolata, controcorrente: «Non possiamo cambiare il passato, ma possiamo cambiare il futuro», dichiara il ministro degli Esteri israeliano. Intanto, però, il presente ha un solo colore: quello del sangue.

Strage di Danzica, Jaruzelski alla sbarra

VARSAVIA È iniziato ieri a Varsavia il processo contro l'ex presidente della Repubblica, generale Wojciech Jaruzelski, 78 anni, per le stragi di operai del 1970 a Danzica e Gdynia.

Jaruzelski, che all'epoca dei fatti era ministro della Difesa, è accusato insieme ad altri dirigenti comunisti di allora di essere corresponsabile dell'uccisione da parte delle forze di sicurezza di decine di operai che nel dicembre 1970 a Danzica e Gdynia protestavano contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari.

Kazimierz Lojewski, l'avvocato di Jaruzelski, subito dopo l'apertura della seduta ha rinnovato la domanda di restituire il processo alla magistratura di Danzica affinché

essa possa completare l'indagine che aveva iniziato nel 1996. In particolare l'avvocato ha chiesto di riconoscere che non fu Jaruzelski a dare l'ordine di sparare sui manifestanti.

Il primo processo per la strage di oltre quarantaquattro operai dei cantieri navali è iniziato a Danzica in marzo 1996, ma Jaruzelski non si presentò allora in aula per motivi di salute, che gli impedivano di viaggiare dalla capitale alla città baltica.

Quando poi il processo è stato spostato a Varsavia, l'ex presidente ha tentato di comparire solo davanti al Tribunale di stato; ma la Corte costituzionale lo ha costretto a sottoporsi al processo del tribunale ordinario di Varsavia.

La Russia bocchia il progetto del capo della missione delle Nazioni Unite: così si rischia di arrivare all'indipendenza. Dure critiche anche da Belgrado

Autonomia del Kosovo, Mosca attacca l'Onu

PRISTINA I tre maggiori partiti albanesi del Kosovo si sono impegnati a partecipare alle elezioni generali che si terranno alla fine dell'anno. L'annuncio è stato dato ieri, all'indomani della firma, da parte dell'amministratore Onu in Kosovo, di un documento che fissa i poteri del futuro governo della provincia.

Pur non opponendosi al voto in sé, Hashim Thaci, uno dei tre maggiori leader politici albanesi della provincia jugoslava, ha egualmente rifiutato il documento, che avrebbe dovuto gettare le basi di una cornice costituzionale, ritenendolo un ostacolo all'indi-

pendenza della sua etnia. Un deciso no al documento e il rifiuto di partecipare al voto sono stati manifestati invece dai leader serbo-kosovari.

Momcilo Trajkovic, rappresentante del governo di Belgrado in Kosovo, ha dichiarato che la minoranza serba non parteciperà alle elezioni in Kosovo, a meno che non si giunga ad un compromesso sulle richieste da essa avanzate.

Trajkovic ha criticato il documento di Haekkerup, che spianerebbe la strada alla dominanza albanese. «La nostra richiesta minima è che il Kosovo non possa esse-

re indipendente, che i serbi restanti possano vedere garantita la loro sicurezza, che i profughi possano tornare nella provincia e che si trovi una soluzione politica per la reintegrazione del Kosovo nella Serbia», ha detto Trajkovic.




Altre critiche al documento di Haekkerup sono state espresse da Milan Ivanovic, leader serbo del Kosovo settentrionale, secondo il quale esso è «inaccettabile». «Haekkerup ha accettato il novantatotto per cento delle richieste albanesi», ha detto Ivanovic. «I serbi del Kosovo non vogliono vivere sotto il presidente Thaci, o qualche altro criminale», ha aggiunto.

Critiche anche da Mosca, secondo cui il progetto Haekkerup rischia di innescare un processo che potrebbe condurre all'indipendenza del Kosovo. Il portavoce del ministero degli Esteri Aleksandr Jakovenko, citato dall'agenzia Interfax, ha accusato Haekkerup di aver «scavalcato il Consiglio di sicurezza dell'Onu, ignorando le nostre insistenti raccomandazioni affinché tale questione fosse discussa in quelle sedi e decisa da una apposita risoluzione».

«Il progetto di Haekkerup contiene numerosi errori», ha affermato poi il portavoce, sottolineando

in particolare come esso «non faccia riferimento alla necessità di rispettare strettamente la risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che include il principio fondamentale del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della Jugoslavia».

Jakovenko ha infine notato che il progetto Haekkerup - il quale prevede per il Kosovo un'autonomia più larga di quella concessa da Tito nel 1974 e revocata da Slobodan Milosevic alla fine degli anni Ottanta - potrebbe consentire nel tempo al governo locale di ottenere tutti gli attributi di uno Stato.

<p>mibtel</p>  <p>-0,56%</p> <p>27.995</p>	<p>petrolio</p>  <p>Londra</p> <p>\$ 28,40</p>	<p>euro/dollaro</p>  <p>0,8768</p> <p>(lire 2.208)</p>
--	--	---

SALTA IL DECRETO RC AUTO

Niente da fare per il decreto sulla Rc auto. Dopo settimane di polemiche, e dopo essere finita anche al centro del dibattito politico, la spinosa questione del caro-tariffe non dovrebbe vedere la luce in questo scorcio di legislatura. È questo l'orientamento che sembra prevalere in seno al governo il quale aveva annunciato per questa settimana il varo del provvedimento a cui hanno lavorato di concerto i tecnici dell'Industria, del Tesoro e delle Finanze. Di fronte a questa ipotesi non va esclusa una breve proroga tecnica del blocco delle tariffe per consentire al nuovo Parlamento di porre mano agli interventi strutturali necessari.

La soluzione tecnica che era stata individuata dal governo Amato per contenere il costo delle polizze Rc auto prevedeva un bonus fiscale di mille miliardi, in

sostanza un credito d'imposta a valere sulle dichiarazioni dei redditi 2002, per i titolari di polizze bonus-malus (per le due e le quattro ruote) in classe di massimo sconto con due anni di guida "virtuosa" e per i neopatentati senza sinistri per un anno. In alternativa, i tecnici dell'Industria hanno anche studiato un meccanismo che prevede i benefici per le stesse categorie dal 29 marzo 2001 (data di scadenza del decreto blocca-tariffe) fino al 28 marzo 2002. Esclusi dal decreto i professionisti e le imprese. Per quanto riguarda la data di applicazione del decreto, le ipotesi studiate dall'Industria sono due: l'una tantum sarà riconosciuta a tutti i titolari di una delle polizze previste, nel periodo 29 marzo 2001-28 marzo 2002 o alle stesse tipologie di utenti, assicurati dal momento dell'entrata in vigore del decreto.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Produzione industriale più 3,2%
Crescita più lenta:
nel primo trimestre
il Pil aumenta del 2,3%

Bianca Di Giovanni

ROMA Crescita rallentata - come previsto - per l'economia italiana. L'Istat ha diramato ieri i dati sul Pil nel primo trimestre del 2001, che segna un +2,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e un +0,7% rispetto ai tre mesi precedenti. Proiettando su base annua il primo dato trimestrale l'Istituto di statistica calcola che nel 2001 il Pil aumenterà almeno dell'1,6% che è il valore minimo acquisito nel caso «limite» in cui la crescita rimasse invariata nei prossimi tre trimestri.

In frenata anche la produzione industriale, anche se il trend si mantiene in positivo. In base ai dati diffusi dall'Istat, la produzione media giornaliera dell'industria cresce del 3,2% rispetto a marzo 2000 quando aveva invece registrato un aumento del 4,1%. Nel mese di marzo i giorni lavorativi sono stati 22 rispetto ai 23 dello stesso mese dello scorso anno. Nei primi tre mesi del 2001 la produzione industriale è salita del 2,9%. Esaminando più in dettaglio i singoli settori la variazione tendenziale più elevata ha interessato il tessile-abbigliamento, con una crescita del 5,1, seguito dal settore della carta, stampa ed editoria (+3,9). Negative invece le voci sui mezzi di trasporto (-9,1) ed il settore dei prodotti chimici e fibre sintetiche (-5,6).

A pesare sulla crescita italiana c'è senza dubbio la congiuntura internazionale, messa in evidenza da diversi osservatori. Il dato «rappresenta un problema che si trascina da mesi, dovuto a sua volta alla difficile congiuntura economica degli Stati Uniti - dichiara l'economista Mario Baldassarri - il rallentamento negli Usa si ripercuote sull'Europa e ovviamente anche sull'Italia, e queste ultime peraltro non hanno un motore autonomo di sviluppo economico». In effetti l'economia italiana è in frenata per il quinto trimestre consecutivo. Il +2,3% diffuso ieri dall'Istat corrisponde a una contrazione di un punto percentuale dal picco del 3,3% raggiunto nel primo trimestre del 2000. In cifra assoluta equivale a 22mila miliardi di lire in meno in 15 mesi. Il primo trimestre del 2000 è stato il giro di boa di una crescita che l'Italia aveva avviato nel quarto trimestre del 1998 quando l'Istat rilevò il punto più basso, con il Pil in crescita di appena lo 0,7%. Trimestre dopo trimestre, l'economia italiana è cresciuta: +1,1% nei primi tre mesi del '99, +1,3% il successivo, +1,4% e più 2,8% nella parte finale dell'anno e infine il +3,3. Poi la svolta.

La crescita congiunturale resa nota ieri - spiega l'Istat - è la sintesi di un aumento del valore aggiunto dell'industria e dei servizi e di una lieve contrazione del valore aggiunto dell'agricoltura. Quanto agli altri Paesi sempre nel primo trimestre la crescita congiunturale del Pil è stimata dello 0,5% negli Usa e dello 0,3% nel Regno Unito. Quanto alla stima tendenziale risultata del 2,7% negli Usa e del 2,5% nel Regno Unito.

Su Europa e Italia si ripercuote il rallentamento degli Usa in atto da mesi

È la quinta riduzione dall'inizio dell'anno e Alan Greenspan lascia la porta aperta a nuovi ribassi
L'America taglia ancora i tassi
La decisione della Fed punta al rilancio dell'economia Debole l'euro, mentre la Bce vede il rischio inflazione

Angelo Faccinotto

MILANO La Federal Reserve ha tagliato i tassi di interesse dello 0,5 per cento. Il tasso interbancario Usa è così passato da 4,5 al 4 per cento, mentre il tasso di sconto è sceso al 3,5 per cento. L'annuncio della decisione è stato dato ieri sera da Alan Greenspan, al termine della riunione del comitato per la politica monetaria della stessa Fed. Una scelta in perfetta linea con le attese dei mercati, che sul taglio di 50 punti base avevano scommesso.

Quella di ieri è la quinta riduzione dei tassi decisa da Greenspan dall'inizio dell'anno. E potrebbe essere l'ultimo atto della manovra messa in atto per contrastare il rallentamento dell'economia.

Ma cosa ha spinto Alan Greenspan a decidere il nuovo taglio dei tassi? Il calo netto, e in parte inatteso, della produttività anzitutto. Un quadro di crisi confermato anche dall'andamento della produzione industriale di aprile - in calo dello 0,4 per cento, il settimo consecutivo - e dai dati sulle giacenze di magazzino, diminuite dello 0,3. Secondo il governatore della Fed, l'attuale debolezza dell'economia sarebbe da attribuire proprio alla preoccupazione delle imprese di controllare l'andamento delle scorte.

Non solo, però. Il primo trimestre dell'anno per i conti delle maggiori aziende americane è stato uno dei peggiori dell'ultimo decennio. E la cosa, evidentemente, ha avuto il suo peso. Stando alle analisi dei bilanci di 1.700 compagnie Usa eseguite per conto del *Wall Street Journal*, gli utili dei primi tre mesi del 2001 hanno subito un ribasso del 43 per cento: da 102,1 a 58,5 miliardi di dollari. Più del doppio del calo registrato nell'ultimo



Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan

Larry/Reuters

trimestre del 2000. Tanto che per trovare un altro periodo tanto negativo bisogna compiere un salto nel passato, al quarto trimestre del 1991, quando gli utili scesero del 34 per cento. Ma allora si era in piena recessione dichiarata. Un quadro che ha spinto più di un analista a parlare non solo di recessione nei profitti, ma anche di vero e proprio rischio di recessione economica.

A soffrire di più di questa difficile fase sono i settori tecnologici, col comparto telecomunicazioni e hi-tech in prima fila. Con le venti aziende principali che hanno perso oltre 32 dei 43 miliardi di dollari andati in fumo. In graduatoria, le peggiori sono state Cisco System e Lucent Technologies. Che al posto degli utili del passato hanno fatto

registrare perdite secche. Dal crollo degli utili si salvano soltanto alcune aziende della *old economy* che più *old* non si può, come Coca Cola e Pepsi.

Sui mercati finanziari europei la decisione della Fed - giunta a contrattazioni ormai chiuse - è stata preceduta da una giornata di moderati rialzi, con la sola Piazza Affari, in controtendenza con un meno 0,56, a far da mosca bianca. Mentre Wall Street ha aperto all'insegna dell'incertezza. Con un Nasdaq pigro e il Dow Jones a meno 0,07. Una tendenza prontamente invertita immediatamente dopo l'annuncio.

L'incertezza sulle decisioni di Greenspan hanno dato per tutta la giornata poco slancio anche ai Future Usa che hanno accusato un

lieve ribasso.

In attesa della decisione della Federal Reserve l'euro negli ultimi giorni è sceso fino ad un passo dai minimi storici, 0,8699 centesimi per dollaro nel 2001. Mentre ieri pomeriggio si è assestato poco sotto la soglia degli 0,88 centesimi. Oltre alla valutazione degli operatori, secondo i quali il taglio dei tassi deciso la scorsa settimana da Duisenberg è insufficiente, a determinare la debolezza della moneta unica europea sono anche i dati sull'andamento dell'inflazione nel vecchio continente. Che in Germania, Francia, Spagna e Olanda hanno registrato, rispetto a marzo, un netto incremento. Mentre la prospettiva di un rientro, stando alle analisi della Bce, riguarderebbe soltanto il medio termine.

Ue, sanzioni record contro i «cartelli»

BRUXELLES Un'impennata nel numero di nuove fusioni e concentrazioni passate al vaglio della Commissione europea (345 in totale, +18%) e delle decisioni assunte (+28%); il record assoluto delle sanzioni imposte per punire i cartelli e gli abusi di posizione dominante (quasi 200 milioni di euro, ovvero 400 miliardi di lire, +77,6%); una profonda modernizzazione delle «regole del gioco», con riforme normative e regolamentari avviate su vari fronti.

È questo, in estrema sintesi, il bilancio sulla politica di concorrenza tracciato dal commissario Ue Mario Monti nel rapporto relativo al 2000. «La Commissione - ha detto Monti - ha continuato a riesaminare i procedimenti nel settore antitrust affrontando al tempo stesso un nuovo aumento di notifiche sulle concentrazioni e considerando gli sviluppi tecnologici, che hanno portato nel campo di applicazione delle regole di concorrenza Ue nuovi mercati come gli scambi «business to business». Ma resta ancora molto da fare, non ultimo sui mercati dell'energia, dove vi può essere concorrenza solo se i fornitori sono liberi di competere per assicurarsi i clienti ed i clienti sono liberi di cambiare fornitori. Solo in questo caso i consumatori potranno vedere tutti i benefici, in termini di una scelta più ampia e di prezzi competitivi».

I metalmeccanici tedeschi criticano gli aumenti salariali richiesti dai piloti

FRANCOFORTE Il sindacato tedesco dei lavoratori metallurgici IG Metall si è schierato apertamente contro le richieste di aumenti salariali avanzate dai piloti della Lufthansa, la compagnia di bandiera. Secondo il presidente di Ig Metall, Klaus Zwickel, le rivendicazioni salariali dei piloti sono troppo elevate e potrebbero scatenare un «effetto palla di neve» nel Paese.

Zwickel sostiene che se fossero concessi ai piloti gli aumenti che loor chiedono, si scatenerebbe in Germania una corsa all'emulazione da parte di altre categorie. Il leader del sindacato dei metallurgici, il più potente sindacato in Europa, stigmatizza la posizione corporativa e gli «interessi di categoria» dei piloti della Lufthansa che

nei giorni scorsi hanno bloccato il traffico aereo con uno sciopero di 24 ore.

I piloti hanno chiesto alla compagnia di bandiera aumenti salariali tra il 30 e il 35% per raggiungere, dicono, i livelli dei loro colleghi europei e americani. La Lufthansa è disposta a concedere incrementi fino al 27,3%, di cui il 16,7% sotto forma di premio di partecipazione.

Zwickel ha criticato la linea sindacale dei piloti e ha difeso «la linea di una politica salariale solidale», che sappia guardare agli interessi generali dei lavoratori e del Paese. Il personale di bordo e di terra della Lufthansa, infine, hanno ottenuto nei mesi scorsi modesti aumenti salariali.

Gli industriali: non riconosciamo l'inflazione importata. Sabattini (Fiom): fanno solo propaganda e si arroccano. Venerdì la protesta dei lavoratori

Contratti, Federmeccanica vuole proprio lo sciopero

Felicia Masocco

ROMA Le buste paga dei metalmeccanici possono aspettare, rigidamente arroccata sulle proprie posizioni Federmeccanica recita i «niet» sul rinnovo del contratto. Il direttore generale, Roberto Biglieri, ha ripetuto ieri che la produttività del settore non si recupera e ugualmente non c'è nulla da fare per il differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata nel biennio '99-2000. È noto che da quello scarto Federmeccanica vuole sottrarre l'inflazione importata. «che le imprese non hanno recuperato». «Se ne può parlare», ha aggiunto Biglieri: si può cioè vedere se quel 2,9% di aumento proposto dagli imprenditori (85 mila lire)

può essere ritoccato. In realtà se n'è già parlato, i sindacati che chiedono 135 mila lire, hanno reagito a un'offerta tanto irrisoria lasciando le trattative.

A due giorni dallo sciopero delle tute blu l'unica novità sembra essere l'intenzione esplicitata da Biglieri di riconoscere una nuova inflazione programmata eventualmente indicata nel prossimo Dpef: «Ne prenderemo atto del nuovo numero. Gli altri due aspetti, l'andamento del settore, e il differenziale inflazionistico, restano uguali».

Davvero nulla di nuovo, l'assenza di aperture resta assoluta, lo scontro inevitabile. E anche su questo, sulla mobilitazione di dopodomani, Biglieri carica a testa bassa: «L'intenzione dello sciopero risale lontano nel tempo. Le nostre proposte sono state rifiutate

senza alternative, hanno addirittura giudicato provocatorie le 85 mila lire di aumento e un'ora dopo avevano lo sciopero dichiarato. Credo sia dovuto a motivi più generali che contingenti». E pensare che il direttore generale degli imprenditori meccanici si dice «preoccupato per l'irrigidimento delle posizioni dei sindacati». Quanto al risultato elettorale, Biglieri ha precisato che «di per sé è ininfluenza. Siamo in attesa di vedere il governo e le azioni di governo». Meno diplomatico, il presidente Andrea Pininfarina parla di «semplificazione politica che è un segnale positivo e importante».

I sindacati replicano. «La Federmeccanica fa propaganda, e come al solito male, anche perché la cosiddetta posizione di arrocco è quella che gli

imprenditori hanno usato finora», afferma il leader della Fiom Claudio Sabattini. «Bisogna fare il contratto prima possibile - aggiunge Giorgio Caprioli, segretario della Fim - E se le 85.000 lire si possono discutere la Federmeccanica dovrebbe dare una prova di buona volontà facendo un'offerta più alta». «Se Federmeccanica è disponibile a tornare al tavolo della trattativa lo capiremo dopo il 18 maggio - chiosa Antonino Regazzi, numero uno Uilm - Il dialogo si riallaccia sulla base di proposte serie e non di generici inviti».

Le dichiarazioni di Roberto Biglieri sono state raccolte a margine della presentazione dell'indagine trimestrale di Federmeccanica. Il quadro offerto è di un «rallentamento della crescita». Nei primi due mesi di quest'anno, la

produzione nell'industria meccanica ha registrato un calo dell'1,2% rispetto all'ultimo trimestre 2000: il dato tendenziale segna però un aumento del 3,9% (con un giorno lavorativo in più).

Il rapporto contiene un dato interessante che non è sfuggito ai sindacalisti: il costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito nel 2000 dello 0,8%. Questo, insieme all'aumento «dei prezzi impliciti del valore aggiunto metalmeccanico, ha portato ad un aumento dei profitti lordi». A scapito di quanto è andato al «fattore lavoro, passato-si legge - dal 75,7% del '99 al 74,1% del 2000». «E la conferma della linea di fondo secondo la quale i profitti lordi delle aziende crescono fortemente mentre i salari reali diminuiscono».

Il gruppo televisivo perde il 3,8% in Borsa. Incertezza sulle promesse di Berlusconi. Colaninno: non è un nostro problema

Mediaset inciampa sul conflitto d'interessi

Marco Ventimiglia

MILANO Vinte le elezioni, Berlusconi risolverà effettivamente il conflitto d'interessi? E la sua quota in Mediaset verrà mai venduta? Domande non certo nuove, ma delle quali è tornata ad alimentarsi ieri la Borsa nostrana fino a decretare un vistoso scivolone del titolo, arretrato a 11,70 euro con un calo percentuale del 3,84%.

Ad innescare il ribasso, l'interpretazione da parte degli operatori delle parole pronunciate il giorno prima da Fedele Confalonieri. «Noi e il nostro azionista di maggioranza - aveva dichiarato il presidente di Mediaset - troveremo una soluzione al conflitto d'interessi. Una via d'uscita potrebbe consistere nell'accordo con un protagonista delle telecomunicazioni, straniero o italiano, o con un big player, in Europa o negli Usa».

Senonché, le parole di Confalonieri, come le promesse di Berlusconi, sono apparse un po' troppo vaghe ai frequen-

tatori di Piazza Affari, gli stessi che nelle ultime settimane avevano puntato al rialzo sull'azione accreditando l'ipotesi della vendita in tempi relativamente brevi. E l'impressione negativa - con il conseguente riaffacciarsi dell'altro scenario, ovvero una soluzione interlocutoria al conflitto d'interessi tramite il ricorso ad un «blind trust» - è stata potenziata da un successivo commento di Roberto Colaninno, indicato da molti come uno dei candidati più probabili per l'eventuale alleanza con Mediaset.

«Noi - ha commentato il numero uno di Telecom a margine di un seminario sulle telecomunicazioni - non abbiamo il problema del conflitto d'interessi da risolvere. E quindi l'eventuale partnership con Mediaset è un problema che non ci poniamo come immediato». Parole che pur non cancellando l'ipotesi dell'accordo, sono bastate agli operatori per completare lo scenario di cui sopra, con la prospettiva del cambio degli assetti proprietari Mediaset che si è quindi collocata in un futuro imprecisato.

Sempre a proposito di Colaninno, il presidente di Telecom ha anche commentato la recente decisione di Mediaset di acquisire sul mercato una quota dello 0,5% di Olivetti. «Se hanno deciso così avranno giudicato interessante l'investimento. Dal mio punto di vista non sono assolutamente preoccupato per questo». E a chi faceva notare che Mediaset ha registrato delle minusvalenze in bilancio a seguito della discesa del titolo Olivetti, Colaninno ha risposto con una battuta: «Beh... quindi saranno preoccupati loro».

Tornando alla vistosa flessione azionaria di Mediaset, c'è da dire che a complicare le cose è giunto anche un giudizio dagli Stati Uniti, quello di Lehman Brothers che ha ribadito la precedente valutazione di «market underperform» sul titolo. Ed anche gli analisti della banca d'affari americana non si aspettano novità sugli assetti proprietari di Mediaset. Lehman Brothers ha comunque rivisto al rialzo, a 11,40 euro dagli 11 euro precedenti, il target price sull'azione.



Fedele Confalonieri Dal Zennaro/Ansa

MONTE PASCHI

Profitti a 380 miliardi La raccolta a +7,8%

Un utile netto di 380 miliardi (+21,5% sullo stesso periodo del precedente esercizio) ed un risultato operativo lordo annualizzato di 14,2% (+1,4 punti sul dicembre scorso). Questi i dati salienti della relazione trimestrale della Banca MPS, approvata dal Cda. La raccolta complessiva è stata di 184.578 miliardi (+7,8%) e gli impieghi alla clientela di 71.418 miliardi (+12,1%). Il risultato lordo di gestione di 720 miliardi (+5,6%).

WIND

Primo trimestre in rosso anche se aumentano i ricavi

Ancora in perdita il risultato operativo di Wind, anche se i primi tre mesi del 2001 confermano la crescita dell'attività registrando un incremento dei ricavi dell'80,4%. Il risultato operativo del primo trimestre segna un rosso di 389 miliardi (nel primo trimestre 2000 la perdita era di 311 miliardi), mentre i ricavi sono saliti a 947 miliardi.

PARMALAT

Si avvicina al 10% la crescita del fatturato

Fatturato in crescita per Parmalat finanziaria nel primo trimestre del 2001: è infatti ammontato a 3.538 miliardi, +9,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre il margine operativo lordo è stato pari a 424 miliardi (+15,1%), pari al 12% del fatturato e il margine operativo netto (in crescita dell'11,9%) a 267 miliardi, pari al 7,6% del fatturato.

GENERALI

Utile netto in calo ma salgono i premi

Raccolta premi e utile operativo in crescita, in calo l'utile netto: sono i dati trimestrali del gruppo Generali, che risente della congiuntura negativa per il settore mantenendo comunque un elevato livello dell'utile netto (673 miliardi contro 892 nel primo trimestre 2000). I premi sono saliti del 4,1% a 23.894 miliardi e l'utile operativo è stato pari a 2.713 miliardi.

Lombardia poco sicura sul lavoro

Sei aziende su dieci non sono in regola, elevato il rischio di infortuni

Giovanni Laccabò

MILANO Lavorare in Lombardia è molto più rischioso che altrove. Si muore più spesso, e molto più di frequente si può terminare la giornata in una corsia d'ospedale, invece che a casa propria con la moglie e i figli. I decessi del primo trimestre sono in crescita del 5,88 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000, proprio mentre, per la prima volta nella storia delle statistiche Inail, i lutti su scala nazionale segnano un rassicurante calo del 12,16 per cento. Inoltre, in terra lombarda le possibilità di infortuni raddoppiano rispetto al resto dell'Italia, l'8,8% contro il 4,4%.

Non passa giorno senza sciagure, più o meno gravi. Lunedì a Cremona, sabato a Opera, alle porte di Milano. Non c'è tempo da perdere

per la task-force del ministero del Lavoro che ieri ha reso noto un primo bilancio delle ispezioni dell'ultimo periodo. Risultato sconcertante: ogni dieci aziende, ben sei risultano fuorilegge. Lo sconforto cresce se si passa ai totali: dei 23.907 luoghi di lavoro sottoposti a controllo, quelli irregolari sono stati 13.778, ossia il 58 per cento. Bruno Ferrante, prefetto di Milano e Paola Chiari, direttrice degli affari generali del ministero del Lavoro, preannunciano che la guardia non viene abbassata. Da ieri e per trenta giorni la task force del ministro Salvi, composta da una ventina di ispettori, passerà al setaccio la Lombardia, in particolare l'edilizia, notoriamente il settore più tempestato dagli infortuni e dalle irregolarità diffuse. Nel 2000 sono state accertate 654 violazioni in materia di prevenzione (l'indice lombardo è allarmante anche nel

2001, in netta controtendenza al calo nazionale), ed igiene del lavoro e, per tali motivi, un cantiere è stato sottoposto a sequestro cautelativo e in altri dieci è stata sospesa l'attività. Inoltre, lo scorso anno la lotta al lavoro nero e sommerso ha portato a contestare irregolarità relative a contributi e premi assicurativi per oltre 433 miliardi, di cui circa il 48 per cento riferite a contributi e premi evasi in modo intenzionale.

La Cgil lombarda nei giorni scorsi ha intensificato la campagna per la sicurezza assieme all'Inca e all'associazione «Ambiente e Lavoro», un'azione di sensibilizzazione che trova in Carla Fracci un testimonia d'eccezione. Da tempo la Cgil regionale, che non perde di vista la struttura produttiva e i suoi sviluppi, va denunciando lo scadimento della qualità del modo di lavorare. Dice Mario Agostinelli, numero

uno della Cgil lombarda: «Si continua a puntare in modo pressoché esclusivo al contenimento dei costi e, pertanto, siamo di fronte ad una crescita dell'economia che penalizza la qualità dell'ambiente, che provoca il ripetersi frequente di incidenti gravi sul lavoro, anche a causa della crescente intensità di ritmi e dei carichi dilavoro». Da qui la crescita del trend dei morti e degli infortuni sul lavoro. Agostinelli: «Non si intravede nessuna attività di adeguamento alla legge 626 da

parte delle imprese e, inoltre, la Regione non incrementa le forme di prevenzione, un impegno che richiede azioni incisive anche sul versante degli investimenti». Così come, nella bilancia tecnologica - prosegue il leader Cgil - l'import supera l'export: «La bilancia tecnologica della Lombardia ci allontana anche dalle condizioni di sicurezza del resto dell'Europa, a tal punto che, in Lombardia, per ogni addetto gli infortuni sul lavoro superano la Baviera di 3,5 volte».

Ripartono i prezzi. Tensioni in Usa, Bush chiede all'Opec un aumento della produzione

La benzina verde a 2200 lire

MILANO È allarme rosso per i prezzi dei carburanti che, dopo gli aumenti delle ultime settimane, sono tornati vicini ai record di fine settembre 2000: la verde, la benzina più usata che rappresenta circa l'80% dei consumi, sfiora nuovamente le 2.200 lire al litro.

Da oggi la benzina senza piombo salirà infatti a 2.195 lire nei distributori dell'Api, attestandosi di sole 5 lire al di sotto del record storico di 2.200 lire dell'autunno scorso. Prezzi vicini ai massimi storici anche per la super che oggi salirà - sempre nei distributori Api - a quota 2.280 lire. Dall'inizio dell'anno un pieno di carburante costa un conto più salato intorno alle 8.500 lire: circa 170 lire in più al litro, un aumento vicino all'8%, ben superiore quindi all'andamento dell'inflazione.

Mentre le colonnine dei prezzi dei distributori continuano a salire, torna anche il rischio di una nuova ripresa del costo della vita. Il caro-carburante incide infatti sull'indice dei prezzi al consumo sia direttamente (ossia per il peso che questa voce ha nel paniere Istat), sia per il rischio di un effetto-volano (aumento dei trasporti, dei prezzi all'ingrosso e quindi di quelli finali al consumo). Dall'effetto caro-carburante, ad esempio, gli operatori del settore stimano per ogni incremento dei prezzi al consumo di 70 lire al litro su base mensile, un aumento dello 0,1% del costo della vita.

Un problema, quello del caro carburante, che non riguarda solo l'Italia: negli Usa la benzina si attesta sui massimi storici (ha superato 1,71 dollari al gallone) e l'ammini-

strazione Bush ha chiesto all'Opec di aumentare la produzione. A trainare al rialzo i prezzi, la congiuntura caro-petrolio-superdollaro a cui si aggiungono le preoccupazioni dei mercati per le basse scorte, soprattutto di carburanti negli Usa alle porte della tradizionale ripresa estiva dei consumi. Sul fronte dell'oro nero, le quotazioni rimangono su livelli elevati con il Brent, il greggio di riferimento europeo, che rimane sopra i 28 dollari al barile. Per quanto riguarda il cambio, invece, l'euro resta sotto quota 0,88 cents, oltre 2.200 lire per un biglietto verde, un elemento, quest'ultimo, che incide perché per ogni 100 lire di guadagno del dollaro sulla lira, viene stimato un aumento di 30 lire al litro dei prezzi finali di super, verde e gasolio.

La tedesca Ksb ristruttura e vuole tagliare posti in Italia


MILANO La multinazionale tedesca Ksb (12 mila addetti in tutta Europa) ha chiesto la mobilità per 79 dei suoi 297 dipendenti milanesi di Precotto e Concorezzo. Motivo: la tecnologia delle sue pompe idrauliche, industriali e civili non regge il mercato. Dice Giuseppe Catarelli, della rsu: «Al primo incontro abbiamo dichiarato disponibilità a discutere anche un'eventuale riduzione di posti, o di orario, ma a condizione che prima sia revocata la mobilità». Niente da fare. Secondo l'azienda, la pompa WKS, che è la produzione di punta perché versatile e di varie grandezze, è venuta a cessare perché la sua tecnologia è stata superata dalla innovativa «Multitec», che si produce in Germania e Francia: «In Italia ci siamo trascinati la vecchia produzione: c'erano i clienti, l'assistenza, i ricambi. Via via però il nostro mercato è calato. E ora la casa madre vuole colpire l'Italia». La reazione dei lavoratori è stata immediata. Domani si sciopera, con presidio dei cancelli. Venerdì è sciopero nazionale per il contratto e per martedì è in programma un'ulteriore giornata di lotta.

Solo il 10% delle aziende assicura i danni indiretti

MILANO Le aziende italiane sono poco assicurate contro i rischi di interruzione d'esercizio, ed in particolare contro il cosiddetto rischio indiretto che, oltre ai beni nella loro singolarità, colpisce soprattutto il complesso dei beni aziendali organizzati: lo afferma uno studio di Claudio Cacciamani, docente della Bocconi, promosso dall'Aiba, l'associazione italiana broker di assicurazioni e riassicurazioni. Infatti solo il 10% delle imprese italiane è in possesso di una polizza danni indiretti, una percentuale minima se raffrontata con il resto d'Europa, ed in particolare la Germania, dove il 95% delle aziende è assicurato. Al verificarsi di un sinistro un'impresa si trova infatti di fronte a due tipologie di danno: il tipo diretto, che colpisce il patrimonio aziendale; e il tipo indiretto, che insiste sul complesso dei beni aziendali organizzati, avendo riguardo quindi, al credito che essi producono. Una verifica a livello europeo dei sinistri - afferma una nota dell'Aiba - ha dimostrato che quelli indiretti sono 2,47 volte più numerosi rispetto a quelli derivanti da danni diretti.

Club Med 848-801 802*
o presso la vostra agenzia di viaggi

VARADERO: a partire da L. 2.215.000
la settimana volo compreso.



Tutti insieme sotto un sole da urlo!

Il Club Med® di Varadero a Cuba unisce l'atmosfera caraibica al lusso delle decorazioni e alla cura dei particolari. Sarà l'occasione per avventurarvi nel fascino coloniale dell'Avana o per veleggiare nello splendido mare, intrecciando così divertimento e cultura. E' l'occasione per scoprire che una vacanza Club Med® è una vacanza speciale. Tutto compreso, tu per primo.

Psi

Ri-trovarsi

*Al volo costo di una telefonata urbana
Prezzo relativo alla partenza del 20% con volo speciale ITC da Milano MXP e da Roma Fiumicino.
Condizioni generali di vendita nel catalogo Club Med® Primavera/Estate 2001.

mercoledì 16 maggio 2001

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,876 dollari +0,002
1 euro	108,350 yen +0,730
1 euro	0,618 sterline +0,001
1 euro	1,531 fra. svi. -0,001
dollaro	2.208,337 lire -5.808
yen	17,870 lire -0,121
sterlina	3.130,590 lire -6,594
franco svi.	1.263,966 lire +0,660
zloty pol.	550,107 lire -0,391

BOT

Bot a 12 mesi	95,80	3,81
Bot a 12 mesi	96,14	3,85

Borsa

Chiude in ribasso, sui valori minimi, una contrattata seduta a Piazza Affari. Alla fine il Mibtel cede lo 0,56%, a quota 27.995, il Mib 30 lo 0,75%, a 39.899. E per entrambi gli indici c'è quindi la discesa al di sotto di quote psicologiche, la soglia dei 28mila e quella dei 40mila punti. Ancora una volta, ma con esito opposto rispetto a lunedì, la piazza milanese si è mossa in controtendenza rispetto alle altre Borse europee. Milano ha infatti fatto registrare il peggior risultato: hanno guadagnato Francoforte (+0,26%), Parigi (+1,05%) e Londra (+2,58%). Migliori gli altri due indici di riferimento del nostro mercato. Il Midex ha guadagnato lo +0,26%, a quota 31.554, mentre l'indicatore del Nuovo mercato, il Numtel, ha chiuso sostanzialmente invariato (-0,03%, a 3592).

economia e lavoro

Unità 13

In gioco i 4mila miliardi della fidejussione. Il gestore raggiunge quota 1 milione e 200mila abbonati

Umts, lo Stato ricorre contro Blu

MILANO Non si è ancora chiusa la vicenda giudiziaria relativa all'escussione da parte del Ministero del Tesoro dei 4.000 miliardi di fidejussione versati da Blu per partecipare l'anno scorso alla gara Umts. Dopo che a febbraio una sentenza del Tar aveva accolto il ricorso del gestore telefonica del Stato ha infatti presentato a sua volta ricorso al Consiglio di Stato. Il ricorso, presentato e notificato alle parti il 9 maggio scorso, non è stato tuttavia ancora depositato.

La notizia è contenuta nella relazione di bilancio per il primo trimestre 2001 del gruppo Autostrade che controlla indirettamente il 32% della società telefonica. La vicenda fu innescata dal comportamento tenuto da Blu nella sua Umts: la società si ritirò subito dalla competizione determinando di fatto la conclusione

di un processo di fidejussione. «Il gestore raggiunge quota 1 milione e 200mila abbonati», dice il bilancio. «Il ricorso del gestore telefonica del Stato ha infatti presentato a sua volta ricorso al Consiglio di Stato. Il ricorso, presentato e notificato alle parti il 9 maggio scorso, non è stato tuttavia ancora depositato.»

La notizia è contenuta nella relazione di bilancio per il primo trimestre 2001 del gruppo Autostrade che controlla indirettamente il 32% della società telefonica. La vicenda fu innescata dal comportamento tenuto da Blu nella sua Umts: la società si ritirò subito dalla competizione determinando di fatto la conclusione

Primo trimestre record per i conti di Finmeccanica

ROMA Primo trimestre molto positivo per il gruppo Finmeccanica che raddoppia il risultato netto raggiungendo i 193 miliardi contro i 73 del primo trimestre 2000. Dal bilancio trimestrale emerge la novità di un risultato positivo anche senza l'apporto della partecipazione (il 22% circa) detenuta nella multinazionale dei semiconduttori Sst Microelectronics. I conti, deputati da questa componente, mostrano infatti per la prima volta un attivo di 37 miliardi contro il «rosso» di 33 miliardi, sempre senza la quota Sst, accusato nel trimestre di riferimento del 2000.

Ma anche gli altri indicatori sembrano positivi. Il valore della produzione ha raggiunto 2.879 miliardi con una crescita del 9% rispetto ai 2.631 dello stesso periodo dell'anno precedente. Il margine operativo lordo è di 243 miliardi con un incremento del 32% rispetto ai 184

bilioni del primo trimestre 2000. Il risultato operativo lordo di 113 miliardi registra un aumento del 18% rispetto ai 96 miliardi dello stesso periodo del 2000. E anche gli ordini crescono del 12% raggiungendo quota 2.431 miliardi contro i 2.165 dei primi tre mesi dello scorso anno.

Il contributo dei singoli settori al risultato operativo lordo di 113 miliardi conferma il buon andamento nel suo complesso del settore Aerospazio e difesa, evidenzia il recupero del settore Trasporti che ritorna ad essere positivo, e consolidati i risultati positivi raggiunti dal settore Energia nel 2000. In leggero calo il portafoglio ordini (che ammonta a 33.153 miliardi rispetto ai 33.891 miliardi dello stesso epiriodo dell'anno scorso).

L'organico di Finmeccanica iscritto al 31 marzo è pari a 39.527 unità (erano 39.370 al 31 dicembre 2000 e 43.635 al 31 marzo 2000).

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var. rif.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	ref. (euro)	(in %)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (euro)	(milioni) (euro)
A.S. ROMA	12623	6,52	6,48	-0,77	7,15	124	5,81	6,82	-338,99
ACEA	18946	9,79	9,65	-1,34	-20,00	340	9,79	12,54	0,2665 203,86
ACEGAS	15756	9,08	8,98	-2,39	-	24	8,93	10,49	-142,95
ACQ MARCIA	609	0,31	0,32	0,50	26,21	480	0,24	0,40	0,0207 121,53
ACQ NICOLAY	4482	2,31	2,31	-	-3,54	0	2,29	2,56	0,0620 31,06
ACQ POTABILI	11811	6,10	6,10	-2,87	-	0	5,65	6,49	0,0598 89,62
ACSM	9689	2,84	2,85	0,55	-23,69	9	2,89	3,36	0,0610 10,39
ADF	34479	17,81	17,79	-0,94	7,37	3	12,47	18,68	0,2022 160,88
AEDES	6608	3,41	3,41	-0,18	-19,84	31	3,13	4,26	0,0723 123,43
AEDES RNC	6241	3,22	3,23	3,36	-23,93	1	3,10	4,30	0,0775 13,54
AEM	5226	2,70	2,71	0,71	-13,22	1557	2,41	3,13	0,0594 488,33
AEMTO	5149	2,86	2,87	2,34	-17,47	309	2,43	3,22	-
ALITALIA	3181	1,64	1,61	-0,73	-13,24	589	1,54	2,08	0,0413 254,09
ALLEANZA	23512	12,14	12,12	-0,07	-27,08	1796	11,98	17,55	0,1147 8679,02
ALLEANZA R	14417	7,45	7,41	-0,35	-28,82	221	7,24	10,63	0,1394 979,95
AMGA	2933	1,51	1,52	0,26	-16,90	65	1,34	1,82	0,0414 493,31
ANSAUD TRAS	1748	0,90	0,91	1,27	-0,02	72	0,76	0,90	0,0785 89,75
ARQUATI	1609	0,83	0,83	-	-3,55	0	0,76	0,93	0,0129 39,25
AUTO TO MI	26525	13,70	13,67	-0,85	-14,07	68	12,53	15,94	0,1080 120,51
AUTOGRIILL	24552	12,68	12,69	-1,53	-1,59	250	10,53	13,77	0,0413 322,79
AUTOSTRAD	14460	7,47	7,50	0,01	7,05	1000	6,68	7,47	0,0161 855,26

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var. rif.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	ref. (euro)	(in %)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (euro)	(milioni) (euro)
B.AGR MANTOV	19345	9,99	10,00	-0,62	8,34	21	8,92	11,03	0,3615 1341,81
B.BILBAG	31174	16,10	16,10	0,83	0	14,28	16,80	0,1110 5145,22	
B.CARIGE	17187	9,19	9,25	-0,43	-38	9,36	9,44	0,3744 1809,80	
B.CHAIVARI	11652	6,02	6,10	6,59	0,50	101	4,81	6,38	0,1756 421,26
B.DESIO-R	7275	3,76	3,78	-0,81	-5,51	54	3,53	4,54	0,0671 439,57
B.DESIO-R R	4240	2,19	2,18	-0,27	10,55	4	1,98	2,72	0,0806 28,91
B.FIDELIUM	25867	13,36	13,31	-0,96	-6,23	87,3	10,13	15,68	0,0930 124,74
B.LEGNANO	29935	15,46	15,46	0,02	1,24	42	15,27	15,71	0,2098 773,77
B.LOMBARDA	19587	10,12	10,06	-0,97	-3,69	86	10,12	11,60	0,3357 288,75
B.NAPOLI	3001	1,55	1,55	0,12	-2,38	265	1,51	1,55	0,0181 289,35
B.NAPOLI RNC	2399	1,24	1,24	0,08	2,06	56	1,20	1,37	0,0413 158,69
B.PROFIO	8429	4,35	4,36	0,32	-29,43	46	3,11	5,88	-
B.ROMA	2207	1,14	1,14	-1,21	-8,21	17901	1,08	1,31	0,1912 628,06
B.SANTANDER	21369	11,04	11,15	0,45	0,79	2	10,05	12,00	0,0751 5044,12
B.SARGES RNC	28440	13,85	13,87	5,17	-10,29	22	13,01	16,25	0,1033 136,23
B.TOSCANA	8305	4,29	4,32	1,12	-1,30	116	3,83	4,57	0,0133 36,11
B.CHAIVARI	11652	6,02	6,10	6,59	0,50	101	4,81	6,38	0,1756 421,26
B.DESIO-R	7275	3,76	3,78	-0,81	-5,51	54	3,53	4,54	0,0671 439,57
B.DESIO-R R	4240	2,19	2,18	-0,27	10,55	4	1,98	2,72	0,0806 28,91
B.FIDELIUM	25867	13,36	13,31	-0,96	-6,23	87,3	10,13	15,68	0,0930 124,74
B.LEGNANO	29935	15,46	15,46	0,02	1,24	42	15,27	15,71	0,2098 773,77
B.LOMBARDA	19587	10,12	10,06	-0,97	-3,69	86	10,12	11,60	0,3357 288,75
B.NAPOLI	3001	1,55	1,55	0,12	-2,38	265	1,51	1,55	0,0181 289,35
B.NAPOLI RNC	2399	1,24	1,24	0,08	2,06	56	1,20	1,37	0,0413 158,69
B.PROFIO	8429	4,35	4,36	0,32	-29,43	46	3,11	5,88	-
B.ROMA	2207	1,14	1,14	-1,21	-8,21	17901	1,08	1,31	0,1912 628,06
B.SANTANDER	21369	11,04	11,15	0,45	0,79	2	10,05	12,00	0,0751 5044,12
B.SARGES RNC	28440	13,85	13,87	5,17	-10,29	22	13,01	16,25	0,1033 136,23
B.TOSCANA	8305	4,29	4,32	1,12	-1,30	116	3,83	4,57	0,0133 36,11
BASICNET	3021	1,56	1,57	0,51	-20,89	3	1,38	1,97	0,0930 45,83
BASSETTI	10080	5,21	5,21	0,21	-12,15	7	5,09	5,93	0,2298 135,36
BASTOGI	409	0,21	0,21	0,86	-10,80	695	0,20	0,26	-
BAYER	89978	46,47	46,23	-1,87	-18,07	1	45,54	56,72	1,4000 -
BAIENSCHE	23468	12,12	12,08	0,68	-0,38	51	11,34	13,76	0,0775 98,02
BEGHELLI	2629	1,36	1,39	0,27	-2,96	36	1,34	1,62	0,0258 271,84
BENETTON	3241	1,67	1,69	1,51	-25,43	4400	1,61	2,25	0,1033 309,29
BENI STABILI	1095	0,57	0,56	-1,93	9,70	5137	0,51	0,59	0,0248 945,42
BIMI	15655	8,09	8,09	0,14	-20,09	10	7,05	10,12	0,3099 1006,81
BIM 04 W	2517	1,30	1,31	0,77	-36,40	8	1,01	2,04	-
BIPOF-CARIRE	10005	5,17	5,08	-0,33	-25,80	21884	4,68	7,10	0,1565 9977,26
BNL	7193	3,71	3,71	1,14	-11,35	1159	3,19	3,89	0,0599 5483,29
BNL RNC	6086	3,14	3,12	2,73	8,94	126	2,76	3,34	0,0795 72,91
BOERO	18224	9,41	9,60	1,05	1,20	1	8,37	9,65	0,2582 40,85
BONFERRARI	19847	10,25	10,25	-	-6,47	0	8,85	11,72	0,2066 51,88
BONPARTRE	595	0,31	0,31	0,26	-10,80	185	0,30	0,36	0,0015 111,88
BONPARTRE R	616	0,32	0,32	1,79	1,92	100	0,30	0,33	0,0129 8,16
BUZZI UNC	10660	10,10	10,18	1,05	-11,20	609	9,05	11,12	0,1740 144,68
BUSINESS	538	0,28	0,28	3,65	-18,81	185	0,25	0,35	0,4132 133,95
BRIOSCHI W	113	0,06	0,06	-0,85	-17,91	50	0,06	0,07	-
BUFFETTI	24990	12,91	13,06	-4,25	4,24	5	10,94	13,66	0,0775 586,58
BURGARI	24852	12,84	12,85	-0,62	-1,11	455	10,58	14,46	0,0568 3756,47
BULFINI F.	15192	7,85	7,80	0,22	-13,61	236	6,45	7,85	-
BUZZI UNC	21533	11,12	11,08	-2,13	-20,00	609	9,05	11,12	0,1740 144,68
BUZZI UNC R	13875	7,17	7,11	1,54	-28,54	96	5,66	7,17	0,1756 89,03

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var. rif.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	ref. (euro)	(in %)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (euro)	(milioni) (euro)
C.LATTE TO	8616	4,45	4,45	-	-19,22	1	4,00	5,51	-
CALP	5462	2,82	2,84	1,39	2,43	54	2,64	2,88	0,1549 78,81
CALTAGIOTE	22614	11,68	11,75	1,13	4,85	40	10,84	13,77	1459,88
CALTAGIOTE R	5228	2,70	2,69	2,82	3,85	7	2,46	2,73	0,0280 4,73
CALTAGIOTE RNC	5344	2,76	2,79	5,32	6,56	183	2,34	2,76	0,0232 574,77
CAMFIN	9937	5,13	5,18	3,60	5,84	29	4,62	5,51	0,0516 392,77
CARRARO	5104	2,64	2,63	-0,42	-11,75	16	2,57	3,10	0,1549 110,71
CATTOLICA AS	57720	29,81	29,73	-0,90	-11,20	23	29,25	34,90	0,9972 1284,31
CEMBRE	5040	2,76	2,70	0,45	-17,46	66	2,14	2,76	0,0828 46,89
CENENTR	3458	1,79	1,78	-1,17	-15,37	1130	1,54	1,79	0,0207 548,52
CENENTR ZIN	3388	1,75	1,75	-1,41	-4,89	1	1,71	1,91	0,0262 24,07
CIR	3381	1,75	1,75	-1,08	-35,93	1755	1,71	2,86	0,0413 134,07
CIRIO FIN	303	0,16	0,16	0,71	-23,68	500	0,14	0,21	0,0129 232,09
CLASS EDIT	19173	9,90	9,92	-1,91	-13,78				

14 Unità

economia e lavoro

mercoledì 16 maggio 2001

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
BTP AG 01/11	99,800	99,800	BTP GE 9505	115,320	115,360
BTP AG 3303	111,160	111,170	BTP GE 9702	106,960	106,950
BTP AG 9404	110,810	110,850	BTP GN 0003	100,860	100,890
BTP AP 0003	100,400	100,360	BTP GN 9101	0,000	99,940
BTP AP 9404	110,400	110,140	BTP GN 9303	112,200	112,240
BTP AP 9505	119,870	119,870	BTP GN 9902	98,390	98,390
BTP AP 9902	98,650	99,990	BTP NV 0005	99,990	99,990
BTP AP 9904	96,250	96,250	BTP NV 9601	99,450	99,460
BTP DC 9005	101,790	101,800	BTP NV 9606	109,290	109,290
BTP DC 9303	0,000	0,000	BTP NV 9707	109,290	109,290
BTP DC 9323	140,000	140,000	BTP NV 9801	99,940	99,940
BTP FB 0104	100,930	100,930	BTP NV 9803	99,870	99,870
BTP FB 9606	119,360	119,410	BTP NV 9804	98,110	98,110
BTP FB 9707	106,950	106,920	BTP MG 0001	101,700	102,060
BTP FB 9803	100,720	100,730	BTP MG 9202	106,550	106,610
BTP FB 9902	98,830	98,830	BTP MG 9702	101,650	101,650
BTP FB 9904	96,500	96,520	BTP MG 9903	100,390	100,360
BTP GE 0003	99,940	99,910	BTP MV 9608	99,770	99,990
BTP GE 9202	0,000	104,000	BTP MV 9809	95,800	95,800
BTP GE 9303	111,250	111,250	BTP MV 9904	99,790	99,890
BTP GE 9404	109,400	109,430	BTP MZ 0106	99,670	99,670

DATA CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
BTP MZ 9003	111,540	111,560	CCT AG 0007	100,370	100,380
BTP MZ 9702	101,280	101,290	CCT AG 9401	100,080	100,070
BTP NV 9323	140,300	140,450	CCT AG 9502	100,490	100,500
BTP NV 9606	113,410	113,500	CCT AP 0108	100,260	100,270
BTP NV 9626	118,660	118,610	CCT AP 9502	100,150	100,160
BTP NV 9707	105,450	105,450	CCT AP 9603	100,730	100,740
BTP NV 9727	108,720	108,850	CCT AP 9803	100,370	100,370
BTP NV 9801	99,450	99,450	CCT DC 9303	0,000	0,000
BTP NV 9829	91,710	91,780	CCT DC 9401	100,200	100,200
BTP NV 9909	93,590	93,610	CCT DC 9502	100,710	100,710
BTP NV 9910	101,880	101,880	CCT DC 9906	100,380	100,390
BTP OT 0003	101,470	101,470	CCT FB 9502	100,180	100,170
BTP OT 9303	109,800	109,810	CCT FB 9603	100,740	100,740
BTP OT 9803	98,730	98,730	CCT GE 9503	100,670	100,690
BTP ST 9101	101,660	101,690	CCT GE 9604	100,580	100,580
BTP ST 9202	108,870	108,910	CCT GE 9704	100,480	100,470
BTP ST 9505	121,850	121,850	CCT GE 9804	100,870	100,890
BTP ST 9606	100,990	100,990	CCT GN 9502	100,400	100,400
BTP ST 9702	101,650	101,650	CCT LG 0007	101,950	100,490
BTP ST 9707	101,650	101,650	CCT LG 9603	100,940	100,950
BTP ST 9801	99,760	99,760	CCT LG 9605	100,260	100,260
BTP ST 9902	99,020	99,020	CCT MG 9603	100,880	100,890

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
ARCA TV 01	98,370	98,370	COMIT 9008 SUB TV	95,770	95,660
ARCA TV 02	98,850	98,850	COMIT 9704 TV 10	97,510	97,770
ARCA TV 03	100,100	100,100	COMIT 9707 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 04	98,400	98,400	COMIT 9802 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 05	98,400	98,400	COMIT 9803 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 06	98,400	98,400	COMIT 9804 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 07	98,400	98,400	COMIT 9805 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 08	98,400	98,400	COMIT 9806 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 09	98,400	98,400	COMIT 9807 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 10	98,400	98,400	COMIT 9808 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 11	98,400	98,400	COMIT 9809 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 12	98,400	98,400	COMIT 9810 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 13	98,400	98,400	COMIT 9811 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 14	98,400	98,400	COMIT 9812 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 15	98,400	98,400	COMIT 9813 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 16	98,400	98,400	COMIT 9814 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 17	98,400	98,400	COMIT 9815 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 18	98,400	98,400	COMIT 9816 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 19	98,400	98,400	COMIT 9817 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 20	98,400	98,400	COMIT 9818 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 21	98,400	98,400	COMIT 9819 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 22	98,400	98,400	COMIT 9820 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 23	98,400	98,400	COMIT 9821 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 24	98,400	98,400	COMIT 9822 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 25	98,400	98,400	COMIT 9823 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 26	98,400	98,400	COMIT 9824 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 27	98,400	98,400	COMIT 9825 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 28	98,400	98,400	COMIT 9826 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 29	98,400	98,400	COMIT 9827 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 30	98,400	98,400	COMIT 9828 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 31	98,400	98,400	COMIT 9829 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 32	98,400	98,400	COMIT 9830 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 33	98,400	98,400	COMIT 9831 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 34	98,400	98,400	COMIT 9832 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 35	98,400	98,400	COMIT 9833 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 36	98,400	98,400	COMIT 9834 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 37	98,400	98,400	COMIT 9835 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 38	98,400	98,400	COMIT 9836 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 39	98,400	98,400	COMIT 9837 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 40	98,400	98,400	COMIT 9838 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 41	98,400	98,400	COMIT 9839 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 42	98,400	98,400	COMIT 9840 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 43	98,400	98,400	COMIT 9841 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 44	98,400	98,400	COMIT 9842 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 45	98,400	98,400	COMIT 9843 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 46	98,400	98,400	COMIT 9844 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 47	98,400	98,400	COMIT 9845 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 48	98,400	98,400	COMIT 9846 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 49	98,400	98,400	COMIT 9847 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 50	98,400	98,400	COMIT 9848 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 51	98,400	98,400	COMIT 9849 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 52	98,400	98,400	COMIT 9850 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 53	98,400	98,400	COMIT 9851 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 54	98,400	98,400	COMIT 9852 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 55	98,400	98,400	COMIT 9853 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 56	98,400	98,400	COMIT 9854 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 57	98,400	98,400	COMIT 9855 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 58	98,400	98,400	COMIT 9856 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 59	98,400	98,400	COMIT 9857 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 60	98,400	98,400	COMIT 9858 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 61	98,400	98,400	COMIT 9859 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 62	98,400	98,400	COMIT 9860 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 63	98,400	98,400	COMIT 9861 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 64	98,400	98,400	COMIT 9862 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 65	98,400	98,400	COMIT 9863 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 66	98,400	98,400	COMIT 9864 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 67	98,400	98,400	COMIT 9865 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 68	98,400	98,400	COMIT 9866 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 69	98,400	98,400	COMIT 9867 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 70	98,400	98,400	COMIT 9868 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 71	98,400	98,400	COMIT 9869 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 72	98,400	98,400	COMIT 9870 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 73	98,400	98,400	COMIT 9871 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 74	98,400	98,400	COMIT 9872 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 75	98,400	98,400	COMIT 9873 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 76	98,400	98,400	COMIT 9874 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 77	98,400	98,400	COMIT 9875 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 78	98,400	98,400	COMIT 9876 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 79	98,400	98,400	COMIT 9877 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 80	98,400	98,400	COMIT 9878 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 81	98,400	98,400	COMIT 9879 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 82	98,400	98,400	COMIT 9880 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 83	98,400	98,400	COMIT 9881 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 84	98,400	98,400	COMIT 9882 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 85	98,400	98,400	COMIT 9883 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 86	98,400	98,400	COMIT 9884 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 87	98,400	98,400	COMIT 9885 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 88	98,400	98,400	COMIT 9886 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 89	98,400	98,400	COMIT 9887 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 90	98,400	98,400	COMIT 9888 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 91	98,400	98,400	COMIT 9889 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 92	98,400	98,400	COMIT 9890 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 93	98,400	98,400	COMIT 9891 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 94	98,400	98,400	COMIT 9892 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 95	98,400	98,400	COMIT 9893 TV 10	97,800	97,760
ARCA TV 96	98,400	98,400	COMIT 9894 TV 10	97,800	97,760
ARCA					

mercoledì 16 maggio 2001

rUnità | 15

lo sport in tv

- 10,00 Motocross, mondiale (Eurosport)
- 13,00 Tennis, master series (Stream)
- 16,05 Hockey prato (RaiSportSat)
- 18,40 Rai Sport Sera (Raidue)
- 20,00 Speciale Coppe (Raitre)
- 20,40 Alaves-Liverpool (Raitre)
- 22,00 Pattinaggio di figura (Eurosport)
- 00,55 Baseball (Tele+)

Amico dell'ex fidanzata di Totti: «Mi minacciano»

Telefonate anonime e auto danneggiata. «Ho paura». Lei: «Lo conosco appena...»



Tutto è iniziato qualche giorno fa, con la copertina di Novella 2000 che lo ritrae accanto a Maria Mazza, ex fidanzata del gioiello della Roma Francesco Totti: da allora Max Parodi, il protagonista di «Monella» di Tinto Brass, è diventato bersaglio di telefonate, minacce e atti vandalici che si prepara a denunciare alla polizia. «Ci tengo a precisare - esordisce l'attore impegnato a Venezia sul set dell'«Angelo nero» di Brass con Anna Gallena e Gabriel Garko - che sono un simpaticante della Roma ed ex calciatore. Da quando sono apparse le foto, in cui c'erano anche altre persone che il settimanale ha tagliato, ho perso la pace. Prima le minacce, alcuni tifosi esagitati evidentemente collegano le recenti performances po-

co brillanti di Totti con la fine della storia d'amore con Maria, e me ne addossano le responsabilità. Poi, l'altra sera, al parcheggio del Foro Italico, i danni alla macchina: l'ho trovata tutta graffiata e con due ruote bucate. Ho paura, soprattutto dopo l'aggressione a Zago». Parodi non nega di essere legato alla Mazza, «del resto lei e Totti non stanno più insieme da due o tre mesi. Sono sicuro che è un ragazzo serio e che non ha niente a che fare con queste aggressioni». E lei? «Sono single, sono libera e voglio essere libera. Siamo stati fotografati in un bar di Roma: io ero lì con un mio amico, eravamo seduti in sei o sette attorno allo stesso tavolo. Ma le foto sono state tagliate ed è stata montata una storia falsa».

Squalificati

Sette i giocatori di serie A squalificati per una giornata: Veron (Lazio), Berretta e Lorenzi (Atalanta), Maresca e Wome (Bologna), Muzzi (Udinese) e Liverani (Perugia). Tra le società, 40 milioni di ammenda all'Inter per il comportamento dei suoi tifosi durante il derby. Ammenda di 35 milioni alla Fiorentina per lancio di razzi, e per striscioni offensivi e di «discriminazione territoriale» nei confronti di un calciatore della Juve.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

È l'Atalanta la regina dei vivai italiani

La società nerazzurra al sesto posto nella classifica europea comandata da Barcellona e Real Madrid

Massimo Filippini

ROMA Scudetto all'Atalanta, in Champions League Milan, Napoli e Bari; retrocedono Lecce e Parma. No, non è una classifica impazzita magari di un campionato di Fantacalcio. È la graduatoria dei migliori vivai italiani messi a confronto, dal settore tecnico della Federcalcio, con tutti i club europei. In poche parole l'Atalanta è la società che meglio di tutte alleva i propri calciatori, da "pulcini" fino a farli diventare giocatori di valore e, in alcuni casi, vere e proprie colonne della squadra. Secondo i rilevamenti Figc ben 23 calciatori, nati nel vivaio bergamasco, oggi giocano in prima squadra (14 nell'Atalanta, 7 in altre squadre di A o B, 2 all'estero). Una fortuna costruita in casa con tanta abilità e infinita pazienza. Ma senza il coraggio di lanciare tanti giovani (anche se di qualità) in prima linea, il vivaio di per sé serve a poco. Vavassori ha promosso gran parte del blocco che ha permesso all'Atalanta di conquistare trofei a livello Primavera (le ultime due edizioni della Coppa Italia, lo scudetto del '98) e grazie alle "nuove leve" sta ottenendo risultati eccezionali in campionati: 7° posto con obiettivo Coppa Uefa.



Ragazzini giocano su un improvvisato campo di calcio. Se fossero bergamaschi avrebbero una possibilità in più di sognare

Il criterio scelto dalla Federcalcio è semplice e risponde ad una domanda che spesso si pongono i responsabili dei settori giovanili: "Ma quanti tra questi giovani sfonderanno?". In testa a questa speciale classifica ci sono Barcellona e Real Madrid, le due "regine" del calcio spagnolo che da sempre puntano sui vivai. I catalani hanno prodotto 37 calciatori di livello: 12 li hanno tenuti nella rosa della prima squadra (tra gli altri Xavi, Gabriel, Sergi, Gerard, Guardiola e De la Peña), ben 24 sono sparsi tra le altre squadre che disputano la Liga (Jordi Crujiff e Javi Moreno, ad esempio, punti di forza dell'Alaves che questa sera possono metter le mani sulla Coppa Uefa) e uno gioca all'estero (Ferrer nel Chelsea). Sulla stessa linea il grande Real: 31 giocatori sfornati, 7 in rosa, 24 nella Liga, nessuno all'estero.

Ma c'è anche chi i talenti se li tiene stretti: dal produttore al consumatore. È il caso del Nantes (fresco campione di Francia) che dei 28 giocatori di livello nati nel proprio settore giovanile ne ha trattenuti ben 21, "esportandone" solo 4. Tutti di qualità: Makelele (ora al Real Madrid), Deschamps (Valencia), Desailly (Chelsea) e Karembeu (Middlesbrough). Strategia opposta per l'Ajax (25° posto), ex grande del calcio europeo. I "lancieri" hanno prodotto 14 calciatori, nessuno rimasto nel campionato olandese. C'è poi chi bada più alla quantità dei giocatori formati che alla qualità. Tra i 28 giocatori made in Osasuna (al 3° posto della classifica) e i 24 made in Stoccarda (5°) non ci sono star del calcio ma onesti faticatori, poco apprezzati all'estero, ma che hanno mercato in Spagna e Germania. L'unico club extraeuropeo a esportare giovani nel nostro continente è l'argentino Newell's Old Boys: 15, tra cui Quiroga, Samuel, Sensi, Batistuta e Balbo.

Una volta era il Torino la fucina di campioni. Triste destino di Bari e Napoli

Una volta la fucina di campioni in Italia era una sola: il Torino. Dal vivaio granata sono usciti grandi giocatori ma ciò non è bastato a tenere il club nei piani alti della serie A. Perché i talenti, oltre a produrli, bisogna anche essere in grado di trattenerli. Gli 11 calciatori usciti dal Torino ora giocano in altri club italiani, uno (Benny Carbone attualmente al Bradford City) anche all'estero. Per motivi di bilancio sono stati, prima o poi, ceduti: fece scalpore il trasferimento di Lentini al Milan. La società rossonera è al secondo posto della classifica italiana dei vivai, 17 i talenti prodotti, solo 4 quelli rimasti: Maldini, Costacurta, Albertini e Coco. C'è chi produce e chi compra. La Juventus, ad esempio, preferisce acquistare talenti piuttosto che crescerli. Alex Del Piero è l'eccezione che conferma la regola. Se non si è in grado di mantenere i gioielli la politica del vivaio spesso non paga. Capita al

Napoli (3° posto della classifica europea dei vivai) e Bari (4°). Due società sull'orlo della serie B che pure hanno un buon settore giovanile. Da quello napoletano sono usciti difensori di talento come Ciro Ferrara (attualmente alla Juve) e Fabio Cannavaro (Parma). Il Bari ha in rosa 10 giocatori cresciuti nel proprio vivaio, tra tutti spicca il nome di Cassano già promesso alla Roma. Buon piazzamento del Brescia (42° in totale, 5° in Italia) che del settore giovanile fa il proprio punto di forza, quattro dei suoi gioielli saranno sicuramente i protagonisti del prossimo calciomercato: i fratelli Filippini, Bonera e Diana. In classifica compaiono anche squadre di serie C: nel Cesena, sesto, è cresciuto Comandini, l'attaccante del Milan che ha realizzato due gol nel recente derby. La Roma (11 giocatori) sopravanza di poco la Lazio (10). Nel club biancoazzurro è cresciuto Di Canio, ora al West Ham.

Un gemellaggio con il Manchester, gli inglesi voglio conoscere i segreti del settore giovanile. Il presidente Ruggeri promette: «Venderò solo due dei miei gioielli»

Bergamo miniera di talenti: da Donadoni a Dalla Bona

Rocco Sarubbi

BERGAMO Il settore giovanile dell'Atalanta? Un' autentica miniera d'oro. Una "laboratorio" che continua a sfornare talenti a getto continuo. Un nome che la dice lunga: Roberto Donadoni. Sì, quell'esile ragazzino di Cisano Bergamasco diventato stella di prima grandezza: al Milan e nella nazionale. Donadoni rappresenta il passato, una pagina della storia nerazzurra, di quel vivaio che assomiglia tanto a un pozzo senza fondo. Un salto in avanti. Negli ultimi dieci anni, da quando l'allora presidente Antonio Percassi portò a Bergamo Mino Favini chiedendogli di fare del vivaio atalantino un modello in Italia e in Europa, 30 ragazzi cresciuti nel settore giovanile della società hanno fatto l'esordio in serie A con



La sorprendente Atalanta di Vavassori è composta per nove undicesimi da giocatori delle giovanili

la maglia nerazzurra. Tra questi ci sono calciatori ormai diventati famosi e affermati (Morfeo, Locatelli, Tacchinardi) assieme con altri ingoiati dall'anonimato. Ma l'obiettivo che era stato prefissato è stato raggiunto: il vivaio atalantino adesso è un modello in Italia e in Euro-

pa. Sì, basti pensare che nove undicesimi dell'attuale formazione allenata da Vavassori (Pelizzoli, Bellini, Lorenzi, Zauri, i gemelli Zenoni, Donati, Rossini, Pinardi) sono un prodotto interno, valorizzati e lanciati in orbita. E non è un caso se Pelizzoli sia finito nel mirino di

diversi club italiani e no, se i gemelli Zenoni sono destinati al Milan se Donati è già stato acquistato dalla società rossonera, se Zauri è al centro di trattative serrate tra Juve e Inter, e se...).

Mino Favini, autentico talent scout, in questi dieci anni ha svolto un lavoro incredibile. «Ma il merito non è solo mio - sottolinea il responsabile del settore giovanile dell'Atalanta - ma di tutta la squadra che lavora con me. Squadra composta da allenatori che operano con molta abnegazione, osservatori e preparatori competenti, squadra che ci ha permesso di valorizzare tanti giovani. Insomma, il terreno, già fertile, ha dato buoni frutti». E i risultati si vedono: se l'Atalanta quest'anno sta disputando un campionato senza precedenti il merito in gran parte deve essere attribuito ai Vava-boys, giovani di

belle speranze gettati nella mischia dal tecnico bergamasco sicuro di vincere questa scommessa.

Forse l'Atalanta non riuscirà ad agguantare un posto in Europa, ma intanto l'Europa del calcio si è interessata a questa società. Non a caso il Manchester United, uno dei club più importanti ha spedito a Bergamo un emissario di sir Ferguson a spiare i metodi di allenamento e soprattutto per carpire i segreti del settore giovanile. Alla fine Atalanta e Manchester United hanno stipulato un gemellaggio di collaborazione. E nel frattempo, il club inglese si è fatto avanti per il pro-mettente portiere Pelizzoli, designato da molti, come il nuovo Gigi Buffon. «Questo dimostra - continua Favini - che lavorando su certi criteri si raccolgono i frutti. Che molti dei nostri ragazzi abbiano esordito in A a soli 18 anni non mi

meraviglia. Chi ha qualità emerge chi ha carattere dimostra di poter giocare nella massima serie. Qualche rammarico? Sì, Dalla Bona. Il ragazzo (attualmente in forza al Chelsea allenato da Ranieri) ha qualità. Ha voluto seguire le sirene del successo immediato scegliendo un'altra via. Ma ne sentirete parlare perché Dalla Bona è molto bravo. Con lui si va sul sicuro, come tanti giovani che sono adesso in prima squadra».

Intanto il presidente Ruggeri si frega le mani. Anche se la sua Atalanta non andrà in Champions League, anche se all'ultimo momento sfuggirà l'obiettivo Uefa. Sì, perché comunque vada di questa squadra si continuerà a parlare. E fa una promessa: «Solo un paio di giovani saranno ceduti. Gli altri resteranno ancora qui con noi». Ma riuscirà a resistere al mercato miliardario?

flash

PALERMO
Il portiere rosanero al santuario per la promozione in serie B

Lo aveva promesso prima di entrare in campo sabato scorso e lo ha fatto. «Se andiamo in B, faccio un pellegrinaggio fino al Santuario di Santa Rosalia».
Vincenzo Sicignano, portiere del Palermo calcio, promosso sabato nella serie cadetta, lunedì è salito a piedi fino a Monte Pellegrino per ringraziare la "Santuzza del miracolo" ottenuto quattro giorni fa allo stadio della Favorita di Palermo. Arrivato dopo due ore al Santuario, dopo una salita ripida e piena di tornanti, Sicignano ha comprato una sciarpa rosanero e l'ha lasciata alla "Santuzza".



STADI
Il "Meazza" interamente cablat
Nuove misure contro la violenza

Lo stadio Meazza di San Siro è il primo impianto sportivo italiano interamente cablat: l'annuncio è stato dato dai dirigenti di Inter e Milan, riuniti nel Consorzio San Siro Duemila, e da Albacom che ha realizzato l'intero sistema di cablaggio.
Gestito dalle due squadre milanesi dallo scorso anno, il Meazza è stato dotato da Albacom di 200 postazioni telematiche permanenti, alle quali se ne aggiungeranno altre 330 in occasione della finale di Champions League in

programma il prossimo 23 maggio. I giornalisti potranno quindi usufruire di tutti i vantaggi dati dalla connessione a banda larga, che verrà installata anche in altri settori dello stadio, come le aree vip.
«Avevamo promesso di far diventare il Meazza lo stadio più bello d'Europa - ha spiegato Adriano Galliani, vicepresidente e amministratore delegato del Milan - e adesso abbiamo fatto un passo avanti». Altre misure anti-violenza: «È un vero dispiacere - ha spiegato Galliani - dover spendere tempo, soldi ed energie per blindare lo stadio, ma la violenza sta diventando davvero un problema serio in Italia». Come dimostra l'ultimo episodio del motorino gettato giù dagli spalti.

OLIMPIADI 2008
Ok Pechino, Toronto e Parigi
Il Cio boccia Osaka e Istanbul

Pechino, Toronto e Parigi hanno passato l'esame del Comitato Olimpico Internazionale (Cio), come candidati ospiti dei Giochi Olimpici del 2008, e sono state definite «offerte eccellenti». Bocciate invece Osaka e Istanbul. «La commissione crede che un'Olimpiade a Pechino lascerebbe un'eredità unica alla Cina ed allo sport e la commissione confida nel fatto che Pechino organizzerebbe dei giochi eccellenti», si legge nel rapporto Cio. La decisione finale sarà presa a Mosca il 13 luglio prossimo.

Il via sabato prossimo
Un'avventura lunga
3.577 chilometri
Tappa per tappa
ecco i momenti clou
Garzelli alla ricerca
del bis, Casagrande
arriverà in fondo?

Mario Cipollini e Marco Pantani, uniti dalla voglia di rivincita dopo l'esclusione dal Tour, sapranno "vendicarsi" sulle strade del Giro?



alta. Nulla ha combinato nel primo scorcio di stagione, nulla che possa indurre all'ottimismo, anzi visto come si è comportato nelle poche corse disputate è proprio il caso di essere pessimisti. E tuttavia non mi sento di confinare Marco in un canticcio, di escludere totalmente che possa appagare i suoi numerosissimi tifosi, vuoi perché dopo la mortificante esclusione dal Tour de France il capitano della Mercatone Uno scenderà in campo per smentire quel depista che si chiama Jean Marie Leblanc, vuoi perché qualora il pirata superasse le prime dieci tappe senza grossi danni, acquisirebbe la forma ideale per esprimersi al meglio sulle maggiori vette.

Eh, sì: in un modo o nell'altro, il Giro del 2001 dovrà dirsi se Pantani è ancora un campione, oppure un atleta che ha imboccato il viale del tramonto. E Ulrich? Viene da noi per vincere o semplicemente per prepararsi in vista del Tour? Fossi nei panni del tedesco cercherei di mettere fieno in cascina sulle nostre strade, cosa che tra l'altro non è mai riuscita ad un germanico. Sarebbe di buon auspicio andare in Francia per realizzare una strepitosa doppietta. Da vedere se Stefano Garzelli (l'ultimo vincitore) sarà così gagliardo da regalarci uno stupendo «bis», da constatare se Francesco Casagrande non avrà sul finire un cedimento come è sempre stato finora. E in quale misura si farà valere Gilberto Simoni, buon terzo nelle due precedenti edizioni? E Ivan Gotti, primattore nel '97 e nel '99 avrà ancora nelle gambe la potenza per distinguersi? E un giovane di belle speranze come Danilo Di Luca uscirà da un onorevole apprendistato per darci un saggio delle sue possibilità?

Ripeto: sette uomini con sette punti interrogativi. Il 10 giugno uno di loro dovrebbe cancellare i dubbi di oggi per occupare il gradino più alto del podio di Milano. Con ciò non voglio mettere in ruolo di sicuri perdenti Paolo Savoldelli e poi gli spagnoli Olano e Buenahora, Frigo, Piepoli, Gonchar e Dufaux. C'è ancora un gruppetto di velocisti capaci di procurarsi più di un brivido. Per rimanere fedele al numero 7 elencherò i nomi di Cipollini, Quaranta, Blijlevens, Leoni, Svorada, Zanotti e Di Biase con una raccomandazione per tutti, quella di essere corretti e giudiziosi nei finali con molti contendenti ingobbiti sul manubrio.

E concludendo voglio coltivare il desiderio di un Giro senza porcherie, senza veleni, senza doping. Chiedo troppo, sussurrerà qualcuno. La scienza del male ha già introdotto nel plotone farmaci che sfuggono ai controlli, obietteranno altri. E io mi rivolgo nuovamente a Massimo Besnati, presidente dell'associazione italiana medici di ciclismo.

Dottore, come siamo messi? Risposta inquietante, purtroppo. Ecco: «Abbiamo fatto grossi passi in avanti, però esiste ancora un margine per barare...».

Giro, s'accettano scommesse In sette a caccia della "rosa"

Il rebus-Pantani, il turista Ulrich e la speranza Di Luca

Gino Sala

Eccoci sulla linea di partenza dell'ottantaquattresimo Giro ciclistico d'Italia che metterà in sella 180 concorrenti suddivisi in 20 squadre composte da 9 corridori ciascuna. Sabato la prima maglia rosa dopo una breve cronometro da Montebelluna a Pescara, poi 21 tappe e un giorno di riposo verso la fine, quando la truppa sarà un esercito di soldati e soldatini stanchi. Un'avventura lunga 3.577 chilometri, un Giro meno pesante se confrontato con quello dello scorso anno, ma sufficientemente impegnativo per dividere i deboli dai forti, fermo restando che un tracciato si valuta pienamente cammin facendo, quando possono apparire ostacoli non sufficientemente illustrati. Per esempio mi viene in mente l'edizione in cui Laurent Fignon fu costretto al ritiro in seguito ad un rovinoso capotombolo sotto una galleria completamente buia.

In questi casi l'organizzazione dovrebbe versare agli infortunati somme più o meno considerevoli per i danni patiti, però non è così perché in qualsiasi circostanza pagano sempre i ciclisti e mai i padroni del vapore. E comunque oso sperare che la commissione tecnica ab-



bia esaminato il percorso, giusto come impone il regolamento. Purtroppo chi è adibito a questo compito, sovente chiude un occhio, se non addirittura due.
Sarà un Giro nervoso già nella parte iniziale. La quarta tappa annuncia infatti il primo arrivo in montagna fissato al Santuario di Montevergine, 1263 metri di altitudine. Nella settimana prova l'erta di

Monte Luco, nell'ottava l'Abetone, nell'undicesima il Passo di Predil e fin qui niente di proibitivo, ma anche momenti in cui potremmo verificare sintomi di battaglia. E attenzione al tredicesimo appuntamento, alla cavalcata comprendente il Passo Rolle, il Pordoi, il Passo Fedaia e ancora il Pordoi dove avremo la seconda conclusione in quota. Subito dopo il Bondone e i tornanti di Santa Barbara. Qui la clas-

sifica avrà un volto credibile, ma non definitivo. Sarà il tic tac delle lancette a darci la sentenza della Sirmione-Salò, 55 chilometri contro il tempo che segneranno differenze notevoli. E dopo Sanremo, dopo il Circuito dei Fiori comprendente le alture di Gimbegna e Monte Ceppo, occhio ad un tappone che promette una grossa selezione. L'avvio da Imperia, il Col di Nava e il Colle di Casotto come

antipasto e su verso il culmine di Colle Fauniera (Cima Coppi, 2.511 metri), su ancora per raggiungere il terzo traguardo in salita di S. Anna di Vinadio dove potremmo chiudere il libro del Giro anche se il 9 giugno, vigilia della sentenza milanese, propone due passaggi sul Mottarone.
In attesa di conti e verdetti questo Giro mi stuzzica perché costringerà i partecipanti a stare sempre

in campana. Abbiamo per giunta un pronostico incerto, senza un grande favorito.
Abbiamo sette uomini con altrettanti punti interrogativi. Cominciamo da Marco Pantani il cui generalità sono all'ordine del giorno per vari motivi. Se ci lasciamo guidare dalla logica, dallo stato attuale delle cose, dobbiamo ammettere che il romagnolo non possiede le condizioni per recitare a voce

Panchine in movimento nelle tre squadre del nord. Zaccheroni tra Juve e Inter, al Milan resterebbe Tassotti

Terim torna al Galatasaray? No, anzi sì

ROMA Terim torna al Galatasaray. Hagi. La squadra della prestigiosa società turca rimarrebbe nelle mani di Lucescu ma Terim avrebbe il compito di direttore generale con supervisione negli acquisti e nella ricostruzione e sul vivaio. Nonostante la smentita di Galliani («Puntiamo solo su Terim»), il Milan, ha cambiato atteggiamento da quando la squadra di Tassotti e Maldini ha ricominciato a correre. Per di più, Tassotti è visto ormai da tutti (giocatori compresi) come il vero allenatore e, soprattutto, percepito come il probabile futuro tecnico dal parte della società. Insomma, il Milan ci sta ripensando, tanto che la titolarità della panchina potrebbe essere affidata diret-

tamente e soltanto a lui a lui, a partire dalla prossima stagione.
Sul Milan però pesa il rischio transumanza. Cioè gli spostamenti in tre grandi club del nord cominciano a pianificare il lavoro per la prossima stagione. Drammatica è la situazione dell'Inter che, al di là delle dichiarazioni distensive, cerca una vera e propria rifondazione: potrebbe arrivare Zaccheroni. È già stato contattato e lui sarebbe anche favorevole. Il problema (oltre quello dei tifosi restii ad accettare l'ex tecnico della rivale Milan) è legato alla ricostruzione vera e propria della squadra: non ci sarebbe accordo, in so-

stanza, sulla riorganizzazione. Moratti ripiegherebbe su Passarella. È già stato bloccato dalla società nerazzurra e lo stesso ex campione argentino ha detto recentemente ad un quotidiano sudamericano che avrebbe un accordo blindato con un grande club europeo... E Zaccheroni? Il suo sogno sarebbe quello della Juventus. Il contratto con Ancelotti è stato firmato da poco ma, si sa, in questo mondo non c'è niente di sicuro. Tutto si sbloccherebbe se l'Inter lasciasse Passarella e «prendesse» Ancelotti. In questo caso Zac potrebbe arrivare a alla Juve, mentre al Milan rimarrebbe Tassotti.

a.a.

Domani Milan-Fiorentina, il danese suona la carica. Tra i viola rientra Rui Costa

Helveg: «Lottiamo come nel derby»

CARNAGO «Quella contro l'Inter è stata una grande partita che rimarrà nella storia del Milan, ma giovedì (domani ndr.) dobbiamo pensare solo ed esclusivamente a ottenere contro la Fiorentina i tre punti necessari per continuare a sperare nella Champions League». Chi parla è Thomas Helveg, dato già per sicuro interestedista, e che forse resterà in rossoneria.
Da quando è arrivato Cesare Maldini, Helveg ha trovato il posto fisso da difensore destro e le cose vanno bene. Il giocatore forse meno considerato del gruppo Milan, il più discusso dal pubblico (e da Berlusconi che non aveva nascosto il suo scarso apprezzamento per lui), il giocatore venduto all'Inter in cambio di Domoraud, adesso sembra aver pro-

prio fatto cambiare idea ai vertici rossoneri. «La società - spiega - ha incontrato i dirigenti dell'Inter, il Milan si sta muovendo per fare il possibile per tenermi qui. Io non ho nessun problema a rimanere in maglia rossonera, anzi...».
Quanto al match in arrivo quello contro la Fiorentina (domani alle 20.30) a San Siro, Thomas Helveg analizza con freddezza tutte le difficoltà che la gara potrà proporre. «Sarà - dice - una partita molto difficile, anche se ogni partita fa storia a sé. Di conseguenza dobbiamo cercare di non farci distrarre dalla indimenticabile vittoria sull'Inter».
La Fiorentina quest'anno è stata la squadra che ha creato più difficoltà ai rossoneri: le sconfitte in campionato e

Coppa Italia hanno lasciato il segno. «È vero - ricorda Helveg - con i viola abbiamo sempre fatto molta fatica e proprio in questo caso il derby ci deve servire da esempio. Dobbiamo cercare di ripetere quella gara sul piano della concentrazione e della determinazione».
Intanto, Rui Costa si sta preparando al rientro dopo la squalifica scontata contro la Juve. «Il Milan - ha detto - sta vivendo un momento più favorevole rispetto alla Fiorentina, ma, ripeto, cercheremo lo stesso i tre punti». Contro i rossoneri è certo il forfait di Amoroso, dolorante al piede sinistro, e di Torricelli, alle prese con il solito infortunio al ginocchio. Ci saranno Chiesa, Cois e Pierini.

mercoledì 16 maggio 2001

rUnità | 17

taccuino

IL CASO SOFRI

Al teatro Molière di Roma Luigi di Majo replica stasera una pièce ispirata al caso Sofri. Spettacolo che «ha la funzione di svolgere un vero e proprio processo parallelo a quello giudiziario, senza la pretesa di volerlo surrogare» e nel tentativo di avvicinarsi maggiormente alla verità di quanto non sia stato fatto nelle aule dei tribunali. Avvocato di professione, nella vita di tutti i giorni, di Majo nutre da tempo una passione parallela per il teatro, dove porta testi particolari come questo, firmato oltre che da lui da Annalisa Scafi e Lucia Nardi.

pol spot

FORD, STONE: TESTIMONI DI UNA MEDIOCRE CREATIVITÀ

Roberto Gorla

Harrison Ford, Richard Gere, Melanie Griffith, Kevin Kostner, Brad Pitt, Sharon Stone. A tempo pieno attori, a tempo perso e a suon di dollari, testimoni per l'italica Pubblicità. Sono arrivati dapprima alla spicciolata, con Richard Gere nei panni dell'ineffabile Ambrogio e l'interprete di Indiana Jones a salvare la vita di un bistrattato bonsai, a colpi di pollice verde. Poi, come si fossero passati la voce, hanno invaso ogni secondo degli intervalli pubblicitari che ormai non si capisce più dove finisca la pubblicità e dove cominci il film. Come mai Harrison Ford, che stava facendo il "Fuggitivo", si ferma a raccogliere per strada un improbabile terrorista morto di sonno? E Brad Pitt come ci è finito dal Fight Club al McDonald con quell'anello che, sadicamente mescolato fra le patate fritte, fini-

rà per spezzare un dente all'ignara ragazzotta di turno? Taluni illustri pubblicitari sostengono che l'utilizzo del testimone famoso aumenti l'impatto della campagna nonché la sua memorabilità. Ne convengo circa l'impatto. Nutro invece qualche riserva sulla memorabilità. Salvo rarissime eccezioni, il marchingegno creativo entro il quale ruota il testimone non è mai correlato né al marchio né al prodotto. Prova ne sia che se, alla fine dei trenta fatidici secondi, lo spot si chiudesse con un qualsiasi altro prodotto al posto di quello reclamizzato, il cambio sarebbe ininfluente. Allora, dopo la fine della campagna, che cosa ricorderà il consumatore, il prodotto o il testimone? Già in corso di campagna, con la pleora di divi in circolazione,

l'abbinamento si fa arduo: Harrison fa pubblicità alla Ford? Ma no, non è la Ford, Ford è il cognome di Harrison. Ah, già è vero, Harrison la fa ai bonsai. E Melanie Griffith? Che qualcuno le dica che il suo Banderas non è stato rapito e che l'ultima volta è stato visto in un altro spot a srotolare le calze dalle cosce di una spilungona da sbarco. Inutile che Melanie continui a pagare il riscatto ad ignobili millantatori che in cambio le rifilano costantemente un botolo da quattro soldi. Che strano spot, che sia per un cibo per cani? Un testimone del calibro di quelli citati costa al cliente fior di miliardi. Si racconta che il titolare di un'azienda del nord est, dopo aver ingaggiato una grande diva americana, si fosse convinto che, dato l'esborso, oltre alla prestazione professionale, avesse acquisito anche il

diritto anche ad una prestazione d'altro genere. Non si sa come sia andata a finire. Una buona idea costa il prezzo di una spremuta di neuroni e di solito, vale più di qualsiasi testimone. Dura nel tempo e fa più immagine al marchio di una testimonianza prezzolata. I testimoni passano, le buone idee rimangono. Come la "Fucilazione" di Telecom che oltre ad aver reso famoso Lopez, si guadagnò un meritato Leone d'oro al Festival di Cannes. La creatività è la quintessenza del servizio che qualsiasi agenzia che si rispetti è tenuta a fornire ai propri clienti. Purtroppo, troppo spesso il testimone è invece un facile espediente per aggirare la propria pochezza professionale con i soldi del cliente. Be', questa sì che è un'idea creativa!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maria Novella Oppo

MILANO La «doppia vita» di Ivano Fossati comincia con un album di sola musica che fa parte di un progetto (chiamato appunto «Double Life»). Ma che senso ha, proprio oggi, rinunciare alla possibilità di parlare? Glielo abbiamo chiesto in questi giorni di strepiti postelezionali e di interrogativi senza risposta.

Ivano, ma com'è non ci sono più parole?

«Mah, guarda, non so. Ho la sensazione che il risultato delle elezioni sia più grigio che netto. Il nostro è un Paese campione dell'arte sofisticata di alzare polveroni, costruire monumenti di parole per poi non cambiare quasi niente. Siamo perfettamente assediati nel centro di questo ago della bilancia che non accenna a muoversi dai tempi della vecchia Dc».

Si è molto discusso dell'intervento degli artisti nella campagna elettorale e qualcuno dice che sono stati controproducenti.

«Controproducenti non credo, che sia servito a qualcosa non so. Però so che ho sempre stima per chi si espone e non importa per quale lato. Mentre ho sempre provato un certo fastidio per quelli che si ostinano ad acchiappare tutto e tutti. Questo vestito di grigiore ideologico viene indossato in nome di un'arte che non avrebbe colore. Effettivamente l'arte non ha colore, ma ha pensiero ed è bene che si manifesti».

Passando alla musica, mi sembra che tu tenda spesso ad abiurare le tue canzoni più amate. Lo hai fatto con «La mia banda suona il rock» e anche con la «Canzone popolare».

«Mi capita specialmente con certe canzoni. Se penso agli interessi musicali miei di oggi e alle canzoni di anni fa...alcune me le tengo care, altre non mi interessano più. Posso provare affetto per qualche ricordo, ma...».

Come si prova affetto per canzoni scritte da altri?

«Sì, come se fossero cose che non mi appartengono più. Le ascolto senza rinnegarle, ma solo per una questione di buon gusto. Le cose fatte si riconoscono nel bene e nel male».

Prima di sentire questo tuo disco nuovo, pensavo che mi sarebbero mancate le parole, ma quando l'ho sentito mi sono accorta che mi mancavano le immagini, perché è una musica che evoca luoghi e storie.

«Sono rimasto sorpreso anch'io. Sono partito dall'idea di un lavoro che tenesse



Dall'autore di testi rimasti nella storia della canzone italiana un cd di sola musica, colonna sonora di un film che non c'è

più conto delle cose studiate in questi ultimi anni. Invece mi sono trovato a fare la colonna sonora di un film immaginario. Pensavo che la mia liberazione dalla parola mi avrebbe reso molto più estremo. Pensavo che mi sarei lasciato andare a tutte le tentazioni di atonalità e a cose meno accessibili. Invece la mia sensibilità, il mio non essere un pianista, mi hanno portato in questa direzione forse vicina non più alla canzo-

ne, ma a un film che non c'è e non ci sarà, con grande vantaggio, devo dire, per la possibilità di comprensione e anche di commerciabilità, che però non è stata cercata».

E che cosa cercavi?

«Prima di tutto c'è l'aspetto della prova. Per uno come me, che ha scritto canzoni sbagliando mestiere (il mio sogno era suonare) e che si è tenuto vicino questo fantasma suonatore, era inevitabile che pri-

ma o poi sarebbe venuto fuori. A 50 anni non ce l'ho più fatta a trattenerlo: si è seduto al pianoforte e ha cominciato a suonare. Non hai idea della felicità di uno che scrive le canzoni per 30 anni e poi apre questa porta su uno spazio dove tutto è possibile. Le parole sono uno steccato, il rischio, scrivendo canzoni è di trasformarsi in piccolo narratore e piccolo musicista».

Perché, essere un grande autore di canzoni non è una possibilità sufficiente?

«In base al mio grado di curiosità no. Io mi stanco di qualunque cosa in tempi rapidissimi. E poi per affrontare questo nuovo lavoro ho studiato per 7 anni. Il progetto era lì da tempo».

Ma tornerai a scrivere canzoni e testi, spero.

«Il prossimo sarà un disco di canzoni. È il mio lavoro amato, però questa volta lo volevo proprio fare. Ma soprattutto mi piace l'idea di dividere la mia vita in due. Se scrivessi una colonna sonora all'anno, o se mi offrissero una bella sceneggiatura diciamo ogni due anni forse...ma le occasioni di esprimersi solo con la musica sono rare».

Però in questo momento che sembra così imbarbarito, le parole aiutano a trovare un senso.

«Il senso si trova anche nella musica. Il conforto della parola lo trovo dentro la musica. È solo questione di abituarsi a tendere l'orecchio».

Forse il luogo dove è più difficile trovare un senso (e anche ritrovare il senso delle parole) è la politica.

«Vedo ancora tante persone attente, sensibili, nitidamente in rapporto col tempo che vivono. Al di là dello sconforto, trovo che il pensiero di molta gente sia vivissimo. Gli avvenimenti politici influiscono in modo pesante sui nostri umori, ma non al punto di piegarli».

Forse sarebbe il momento di tornare tutti a fare politica.

«Il mestiere della politica non lo penso più. Lo pensavo fino a una quindicina di anni fa. Oggi divido le cose solo in azioni utili o disutili, in persone trasparenti e no. Procedo col machete nella giungla, come riesco, come posso, evitando i tranelli e le persone dannose».

E non ti ha mai attirato il mestiere della politica?

«Sono grato alla sorte di avermi dato la capacità di fare la musica. Non so fare altro. Al contrario di quello che dice Berlusconi, la politica è un mestiere preciso, che io non saprei fare, ma so riconoscere. Gli artisti si prestano ad essere simboli, ma ora c'è più bisogno di gente che lavora».

Fossati
senza parole

«Not One Word», una bella copertina, quattordici brani, un pianoforte in primo piano
**È musica classica? Forse no
Ma merita sale da concerto**

Franco Fabbri

Chi fa canzoni - dico apposta "fa" e non "scrive" - non smette mai di pensare di essere un musicista. Ci vuole impegno, concentrazione, gusto, talento, a costruire spunti melodici, a coordinarli con successioni di accordi, con riff, grooves o altri marchingegni contrappuntistici, a concepire un arco formale, a immaginare una strumentazione, a interagire costruttivamente col testo. Non importa quanto sofisticato sia l'armamentario teorico, non importa se si abbia a che fare con un bozzetto genialmente fatto di stereotipi come *Don Raffaele* o con una costruzione cinematografica come *Se telefonando* (o come *Una notte in Italia*), non importa se per memorizzare il proprio lavoro si usi un registratore o si scriva in partitura: chi fa canzoni è un musicista, un compositore. Anche chi le ascolta non se lo dimentica. Curiosamente, se lo scordano spesso i critici. Come è difficile trovare un articolo o un libro che parli di canzoni, e nel quale ci siano più di un paio di righe dedicate alla musica, in mezzo a corpose riflessioni sui testi, sulla biografia dell'autore (del cantautore), sulla sociologia dell'ascolto: «Il pubblico non capirebbe», spiega il critico, dispensando parole come "lessema" o "déraciné", e mascherando la propria incerta padronanza delle trascendentali no-

zioni di "accordo" o "scala" (per non dire di "semitono"). I musicisti che fanno canzoni a volte se la prendono: Fabrizio De André, ad esempio, rivendicava con forza il suo essere un compositore, anche se di un tipo diverso da quelli per i quali abitualmente si usa questo termine. E forse qualcosa di questo rispettabilissimo e costruttivo risentimento c'è anche nell'ultimo lavoro di Ivano Fossati, scritto per un rado organico che comprende Martina Marchioli al violoncello, Paolo Silvestri a dirigere alcune stesure orchestrali, Claudio Fossati alla batteria, ospiti come Gabriele Mirabassi e altri notevoli strumentisti, oltre al pianoforte e al vibrafono dello stesso Ivano. C'è, quel risentimento costruttivo, a cominciare dal titolo, *Not One Word*, scritto in molte lingue su una bella copertina lontana dagli standard grafici della canzone (almeno in Italia), e molto più vicina all'immagine della musica strumentale "non classica" contemporanea, quella dei dischi ECM, per intenderci. Tra l'altro, il cd di Fossati (intestato a *Ivano Fossati Double Life*)

La qualità e il carattere di questo album di canzoni senza parole (parafrasando Mendelssohn) non sorprendono chi abbia presente il lavoro di Fossati nel campo per il quale è più noto, né tantomeno chi abbia ascoltato le sue colonne sonore per i film di Carlo Mazzacurati. Lo stesso Fossati tiene a ricordare come fra le sue canzoni e i suoi album «serpeggi la scrittura strumentale fino dall'inizio», come «non abbia potuto fare a meno di "contrabbandare" temi strumentali» in quasi tutti i suoi dischi. E, si potrebbe aggiungere, anche la qualità degli strumentisti è sempre stata molto alta. Qui però c'è l'intenzione, la "forte volontà" di fare qualcosa di diverso, e non si può non tenerne conto.

In molti dei quattordici brani dell'album (tutti di Ivano Fossati, tranne uno di Claudio Fossati, uno scritto in collaborazione con Paolo Silvestri, più la classica *Besame mucho*) lo strumento protagonista è il pianoforte, con un suono solo leggermente riverberato, apparentemente non compresso, un timbro "naturale". La ripresa sonora non è invasiva, ma non è neppure totalmente trasparente: più vicina, negli intenti, nei mezzi e nei risultati, al "suono ECM" o a quello della nuova musica da camera (Kronos Quartet, ma anche il disco recente di Viktoria Mullova con il suo ensemble). Sono importanti gli spazi, i silenzi, l'aria: ma questa è una caratteristica evidente del modo di comporre e di pensare il suono di Fossati anche quando si occupa di canzoni. Come pianista, nel ruolo principale che è affidato a questo strumento, Fossati fa un'ottima

figura: non esagera, non pretende di essere il virtuoso che non è, ha precisione ed espressione, tanto che le sue stesse dichiarazioni («questo primo capitolo del progetto non fa di me un pianista ma semmai un utilizzatore assai poco ortodosso del pianoforte») appaiono eccessivamente modeste: Fossati sa quello che fa, sia come pianista che come compositore.

Ma è musica "classica"? La domanda, lo so, è sciocca, eppure è imposta dall'etichetta. Verrebbe da rispondere: non più e non meno di quella di alcuni compositori cresciuti nel mondo "colto" (ho in mente soprattutto Ludovico Einaudi) che sembrano aver intrapreso nell'universo delle musiche un percorso inverso a quello di Fossati. Ma va dato atto a Ivano di non cercare legittimazioni inutili: lo dichiara lui stesso, di non considerarsi «un compositore nel senso classico e "alto" del termine». Al di là del fatto che per le orchestrazioni si serve della collaborazione di Paolo Silvestri (e questa è una pratica inusuale nella musica "classica", malgrado precedenti illustri come la *Rapsodia in blu* di Gershwin), c'è in Fossati e in questo lavoro un atteggiamento nei confronti del suono, della melodia, della costruzione armonica, che trova corrispondente nel jazz, nella canzone e

nella musica da film di qualità, ma che non appartiene ai musicisti "colti" contemporanei, nemmeno a quelli che (nei fatti o a parole) sembrano volersi aprire a quei mondi. Se la domanda vuol significare: «Ma queste musiche, dal vivo, potrebbero essere eseguite in una sala da concerto?», La risposta è: «Dovrebbero». Ma allo stesso modo con cui le sale da concerto si sono aperte e si apriranno sempre di più alla buona musica, di tutti i tipi. L'obiettivo non è

quello di ottenere un'accettazione come compositore "colto" che nemmeno lo stesso Fossati chiede (è un ottimo compositore, ed è una persona colta: ma questo non vuol dire!). quello di portare all'attenzione di un pubblico più vasto un ambito di musiche strumentali fasciose, riservate, che finora ha una circolazione molto limitata. Qualche anno fa un altro - meno noto musicista di valore che lavora con le canzoni, Vittorio Cosma, ha fatto un disco, *Colpo di Luna*, bellissimo come questo di Fossati. Credo che siamo in dieci o venti, ad averlo. E cosa dire di quelli di Piero Milesi, magnifico orchestratore e produttore di *Anime salve*, pubblicati da un'oscura etichetta del Maryland? Bravo, e benvenuto nel mondo della musica strumentale, Ivano. Di cuore.

C'è un atteggiamento nei confronti del suono che trova corrispondenze nel jazz e nella musica da film di qualità

La ripresa sonora non è invasiva ma neppure trasparente più vicina a quella della nuova musica da camera

pornostar

Vita dura per il sindaco conservatore di Cannes, Bernard Brochand. A dispetto del suo tentativo di sfrattare l'Hot d'or, la rassegna del cinema porno che da dieci anni convive col Festival sulla Croisette, ieri l'invasione di porno star ha fatto letteralmente impazzire il lungomare e i fotografi, tra spintoni e qualche caduta, hanno fatto a gara a fotografare le bellezze hard. Incuranti del divieto, i protagonisti del porno internazionale si sono riuniti al Noga Hilton per la presentazione della gala di stasera che invece si svolgerà un po' più in là, al Palm Beach. Poi le ragazze si sono riversate in strada ed è stato il caos. Alcune di fronte all'albergo, subito assalite da fan e fotografi.

certain regard

OGGI TOCCA A «DOMANI» (DI ARCHIBUGI)

In Italia è già passato nelle sale a febbraio. Ma ora sull'onda di Cannes tornerà nel cinema per ritrovare il pubblico che, allora, con la grande offerta del momento non l'aveva premiato abbastanza. Stiamo parlando di «Domani», il bel film di Francesca Archibugi sul terremoto del '97 che mise in ginocchio l'Umbria e le Marche e che oggi passa al festival nella sezione Un certain regard. Per la regista di «Mignon è partita», questo a Cannes è un ritorno (vi arrivò anni fa con «Il grande cocomero»). Ed è un momento di soddisfazione per un film che dice di «sentire comunque riuscito». È riuscito, lo è, infatti, «Domani». Una pellicola che rientra a pieno titolo in questa nuova onda del nostro cinema che è tornato a raccontare la realtà. Una realtà anche difficile come può essere quella di un terremoto. Che però Francesca Archibugi non

racconta con toni pietistici o lacrimosi. Ma al contrario con una grande vitalità. E un'acuta capacità di osservazione che ci immerge nel quotidiano di una serie di famiglie che dal giorno alla notte, il tempo di una scossa, si ritrovano la vita completamente sconvolta. Senza però perdere la loro voglia di continuare. «L'idea di questo film - racconta la stessa regista - mi è venuta subito dopo il terremoto, quando una scuola di Nocera Umbra mi ha inviato una serie di lettere dei ragazzini rimasti vittime del terremoto con le loro famiglie. Ebbene, la cosa che mi ha colpito di più è come i ragazzini raccontassero questa esperienza: un'esperienza esistenziale che ha coinvolto tutto. E la loro forza di continuare comunque cercando di costruire anche nell'emergenza un nuovo quotidiano». Per questo, prosegue

la regista, «non ho raccontato i terremotati come ce li descrivono i media: quasi come fossero dei disgraziati davanti ai containers. Ma come ognuno di noi. Gente normale che improvvisamente deve far fronte ad un capovolgimento della propria esistenza». Così, dopo aver deciso di girare il film, Francesca Archibugi ha iniziato un lungo lavoro di preparazione: «Sono stata due anni interi a fare interviste, a documentarmi, a parlare con la gente. E poi nel 2000 ho iniziato le riprese». E il risultato è un film molto toccante e sorprendente. Dove si incrociano tante storie. Di amicizia, di solidarietà. E dove appare anche una insolita Ornella Muti nei panni di una casalinga, quasi senza trucco e del tutto naturale, alle prese con due figli adolescenti e un marito troppo occupato con i problemi della ricostruzione. «Do-

mani», intanto, oltre a tornare nelle nostre sale, si è già ben piazzato sul mercato estero. «Di questo sono molto soddisfatta - dice la regista - infatti lo stiamo vendendo moltissimo all'estero. Segno che l'attenzione del pubblico c'è». Un'ultima, ma inevitabile, battuta, poi. Francesca Archibugi la riserva al risultato elettorale. E scherzando dice: «Mah, io per fortuna vivo in Toscana e quando mi affaccio alla finestra sia che guardi a destra o a sinistra mi sento blindata. Quello che spero in realtà - conclude - è che la sinistra all'opposizione si comporti bene, sia vigile, ma allo stesso tempo responsabile. E del resto la destra si dovrà rendere conto del grande vuoto culturale che ha dalla sua parte».

g.a.g.



DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Dieci minuti di applausi ininterrotti. Qualcuno si è persino commosso. E poi, all'uscita dalla proiezione, il pubblico ha visto i due partigiani davanti alla sala ed è partito ancora un lungo applauso. Chi ha detto che la Resistenza al cinema non tira più? Questa, infatti, è stata l'accoglienza del festival di Cannes a *I nostri anni*, il film di Daniele Gaglianone presentato ieri alla Quinzaine de réalisateurs.

Un film "coraggioso", d'autore che da oggi esce nelle sale (per ora a Roma e Milano, poi in tutta Italia) distribuito dalla Pablo di Arcopinto. Ma soprattutto un film che, in tempi di revisionismo imperante, riporta l'attenzione sulla Resistenza, sulle scelte individuali di allora e su un passato non così "pacificato" come si vorrebbe. E lo fa a partire da un punto di vista del tutto originale: quello di due vecchi partigiani decisi a compiere la loro vendetta nei confronti di un repubblicchino, ormai vecchio anche lui e ospite di un ospizio.

E i due protagonisti sono davvero due ex partigiani torinesi. Virgilio Biei, 75 anni e Piero Franzo, 74 anni. Tutti e due sono venuti a Cannes con molta curiosità e stupore. E non si potevano certo immaginare un'accoglienza così calorosa. «Di applausi ne abbiamo avuti tanti anche a Torino quando è stato presentato il film - dice Piero, nome di battaglia Monteverde - ma riceverne così tanti anche al Festival da un pubblico internazionale è un'emozione incredibile. Siamo orgogliosi. Sì, orgogliosi. Tanto più in questo momento che in Italia ha vinto Berlusconi e ci vogliono far sentire sconfitti. Noi non ci sentiamo sconfitti per niente. E continuiamo a fare le nostre battaglie. Così come allora abbiamo combattuto per la libertà del nostro Paese».

C'è tanto entusiasmo nelle parole di Piero. E soprattutto tanta voglia di raccontare. «Io in montagna ci sono andato da ragazzo. Era il giugno del '44 e sono subito entrato a far parte della ventesima Brigata Garibaldi, in val di Lanzo. Sfortunatamente, però, quella vallata non era attrezzata per la lotta armata. I rastrellamenti erano a tappeto e in pochi mesi ci siamo dispersi e in tanti sono andati in Francia. Ora di tutto questo non si ricorda più nessuno. I criminali di allora sono stati subito liberati. E i ragazzi non sanno nemmeno che nel nostro paese c'è stata una guerra di liberazione. Vi sembra giustizia questa?».

Anche Virgilio Biei ha mantenuto ancora oggi il suo spirito da "combattente". E, infatti, rincara la dose: «È facile dire sono passati cinquant'anni. È tutto cambiato. Io dentro di me ho ancora un terribile rancore. Quando vedo Giorgio Albertazzi in tv mi si accappona la pelle: durante la guerra, da fascista, fu responsabile della morte di 21 ragazzi innocenti. Ed ora ce lo ritroviamo in televisione a teatro come se nulla fosse accaduto». Per questo Virgilio dice che in un certo senso non si è trovato d'accordo con il finale del film di Gaglianone,

Cannes 2001 La Resistenza in passerella

Due ex partigiani sulla Croisette
Attori del bel film «I nostri anni»
di Gaglianone, raccontano
storie di guerra e di Berlusconi

in cui i due vecchi partigiani decidono di lasciar stare la loro vendetta nei confronti dell'ex repubblicchino. La pistola con la quale sarebbe dovuta avvenire "l'esecuzione", infatti, alla fine non spara. «È stata una scena difficile - spiega Virgilio - anche se molto bella. E confesso che, anche se nella finzione del set, avrei voluto che la pistola

te delle persone care e quella tragedia che, a distanza di cinquant'anni, per noi non è mai stata cancellata».

Virgilio parla con tono emozionato. E ha tanto da dire anche sull'oggi. Sulla vittoria di Berlusconi. Sulla sinistra che ha poco coraggio. E pensare che quando è "salito in montagna" a 18 anni «di politica non sapevo nulla. Sono partito perché non potevo ammettere i soprusi dei fascisti e dei nazisti sulla gente. Non tolleravo la prepotenza: era più forte di me». Così, se lo ricorda ancora come se fosse oggi. «L'8 dicembre del '43 sono entrato a far parte della quinta brigata di Giustizia e Libertà. Era un gruppo che si occupava soprattutto dello scambio di prigionieri. Poi sono arrivato anch'io nei gruppi comunisti. E da allora sono sempre rimasto uguale. Piuttosto sono gli altri intorno a me ad essere cambiati». Virgilio è inarrestabile. Racconta del freddo e della fame durante l'inverno sulle montagne intorno a Torino. Racconta di «Matilde Di Pietrantoni. Pensate era una ragazza di 24 anni che comandava la nostra brigata tutta di uomini. Una donna incredibile». Ma questo, forse, potrebbe diventare un altro film.

Nella foto grande in alto, un'immagine dall'archivio storico di partigiani a Firenze. In quella piccola, una scena dal film «I nostri anni» di Daniele Gaglianone



«Operai e contadini», prezioso film dei due registi francesi Da Straub-Huillet a Gaglianone: due maestri e un esordiente con il coraggio della memoria

Alberto Crespi

CANNES Noi italiani ci dimentichiamo spesso e volentieri chi siamo, e nei prossimi cinque anni saremo vieppiù incoraggiati all'oblio (ci siamo capiti?). E quindi bello che a Cannes, in questo martedì post-elettorale, siano passati due film che ci spingono a coltivare il nobile vizio della memoria e che sarebbero altrettanti mattoni in testa per ogni berlusconiano di ferro. Bene così. E bene che il teatro di questa doppietta sia la Quinzaine, la sezione collaterale più colta e gloriosa. Del primo film in questione basterebbe il titolo: «Operai, contadini». Ma dietro il titolo si nasconde un mondo: è il nuovo film di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, due artisti francesi che ormai da decenni hanno scelto Roma, e l'Italia, per vivere e combattere (non per obbedire, mai). L'altro film è diretto da un ragazzo: Daniele Gaglianone, autore di *I nostri anni*, è un trentenne esordiente che per debuttare nel cinema ha scelto il bianco e nero al posto del colore, e la Resistenza come tema. Tre coraggiosi. Nello stesso giorno in cui *Il mestiere delle armi* - altro titolo eroico nel suo andare controcorrente rispetto al gusto paratelevisivo imperante - si schiera in concorso, l'Italia porta a Cannes film audaci, sperimentali, stilisticamente forti. Il tutto in attesa di Moretti. L'orgoglio si mescola al timore: accadrà di nuovo, nei suddetti cinque anni? Ma forse sì, il cinema italiano è stato grande proprio nei momenti storici in cui il Potere faceva di tutto per nascondere i panni sporchi.

Operai, contadini ha numerosi sottotitoli: il primo, ufficiale, è *Personaggi, costellazioni e testo di Elio Vittorini*. Gli altri, aggiunti in calce sul press-book come una nota a piè di pagina, sono *Kosovari*, *Il ritorno del figliol prodigo*, *La ricotta* (un omaggio a Pasolini?), *Le luci della città* (idem, a Chaplin?). Basta per rendere l'idea dell'universo culturale che Straub-Huillet mettono in scena. I due registi si erano ispirati al grande scrittore già per il precedente *Sicilia*, che si rifaceva, appunto, a *Conversazione in Sicilia*. Stavolta il testo scomposto e portato sullo schermo (non c'è mai una linea di dialogo aggiunta nei film di Straub-Huillet) è *Le donne di Messina*, 1949. Un romanzo sulla ricostruzione, in cui Vittorini immagina che un gruppo di uomini e donne, reduci dalle devastazioni della guerra, si stabiliscano in un villaggio in rovina sull'Appennino emiliano e giochino la grande scommessa di una nuova vita. Straub-Huillet prendono una trentina di pagine del romanzo, ne estrapolano i dialoghi, e li fanno leggere a uno straordinario gruppo di non-attori, inquadrati come personaggi mitici in un bosco della Toscana reso magico dalla fotografia di Renato Berta (fra gli attori spicca Angela Nuyaga, che era già la stupenda madre di *Sicilia*). Inutile dire che *Operai, contadini* è totalmente anti-naturalistico, e a primo impatto sconcertante: ma se si segue il recitato - volutamente atono, astratto - degli attori, ecco che i temi del libro emergono con cristallina, brechtiana chiarezza. È un viaggio in un'Italia che tenta di rinascere, grazie alla fatica di operai e contadini, ma anche nel segno di una loro rivalità in cui sembra già di intravedere una «contraddizione in seno al popolo». Si parla della guerra appena finita, delle rivalità in amore, del dramma dell'inurbamento e soprattutto del lavoro, tema principe del film. «Quando un contadino ha seminato, è come se si fosse seminato lui stesso»: questa frase potrebbe sintetizzare anche il rapporto di Jean-Marie e Danièle con i loro film, autentici semi lasciati nella coscienza degli spettatori che prima o poi daranno il pane della consapevolezza.

Non crediate che *I nostri anni* di Daniele Gaglianone sia un film molto più facile. Qui, sicuramente, c'è una storia, più narrativa: due anziani partigiani riconoscono in un terzo vecchio che vegeta all'ospizio un ex repubblicchino che aveva trucidato dei loro compagni dopo l'8 settembre. Tirano fuori le vecchie armi e partono per fare vendetta. Lo ammazzeranno, non lo ammazzeranno? Non che non importi, ma preferiamo non dirvelo e comunque il problema è un altro: *I nostri anni* non è tanto un film sulla Resistenza o sulla memoria, quanto sulla voglia matta di due anziani di trovare ancora un senso (politico) alle loro giornate. I diversi toni di bianco e nero ci portano avanti e indietro nel tempo, e naturalmente la memoria, almeno indirettamente, esplose in tutte le immagini. Anche la dove il vecchio partigiano ricorda, con rabbia e strugimento, la formazione del grande Torino (Bacigalupo, Ballarin, Maroso). Per la cronaca, il repubblicchino tifa Juve, ma forse è un caso.

Con «The Pledge» l'attore-regista tenta un'operazione rischiosa: trasferire negli Usa un racconto poliziesco del grande autore svizzero. Con Nicholson

Troppa Hollywood nel Dürrenmatt di Sean Penn

CANNES Dürrenmatt nel Nevada: come c'è finito, per giocare al casinò? Scherziamo, ma lo slogan può efficacemente riassumere l'operazione tentata da Sean Penn con *The Pledge*, suo terzo film da regista (nel quale non compare come attore). Il divo ha preso un racconto dello scrittore svizzero, tutto costruito sull'impegno morale e sul concetto di verità & legalità, e l'ha trasportato nell'America rurale più aliena. Il Nevada è un non-Stato: ha pochissimi abitanti, le uniche industrie sono il turismo e il gioco d'azzardo nelle città di Reno e Las Vegas, ma Penn ci porta altrove, nei paesini minuscoli costruiti intorno a una pompa di benzina, dove tutti conoscono tutti ma l'isolamento

è tale che la follia può esplodere in qualunque momento.

È quanto accade il giorno in cui Jerry Black dovrebbe andare in pensione. Jerry (Jack Nicholson) è un anziano poliziotto, e durante la festa organizzata dai colleghi arriva la notizia che un maniaco ha violentato e ucciso una bambina. Hanno un bell'insistere, gli altri sbirri: il pensionato va anche lui sulla scena del delitto e capisce subito che la soluzione, lì a portata di mano, è una falsa pista. Hanno arrestato un indiano pregiudicato e subnormale, che confessa (ma in modo assai confuso) e poi s'ammazza. Il caso è chiuso per tutti, ma non per Jerry. Che va in pensione e indaga per conto suo. Scopre

che ci sono almeno tre delitti insoluti con la stessa tipologia di vittima (bambina bionda, vestito rosso) e lo stesso «modus operandi» (il regalo alla bimba: cioccolatini a forma di porcospino). Acquista una stazione di servizio in posizione strategica, nel mezzo del triangolo formato dai luoghi dei delitti, e comincia a tener d'occhio la gente. Si lega con una donna (la interpreta Robin Wright Penn, moglie di Sean) che ha una bambina dell'età giusta: Jerry le ama entrambe, ma inconsciamente le sta usando come esca. Fino al giorno in cui l'assassino sembra farsi vivo.

Chi ha letto Dürrenmatt sa quanto possa essere enigmatico, ambiguo, complesso:

un autore che sotto la crosta del thriller nasconde un cervello, e una penna, alla Kafka. Trasportarlo in America non è facile: non perché l'America manchi di enigmi e di assassini (anzi!), quanto perché il suo cinema tende a razionalizzarli, a dar loro un nome e un cognome. Penn compie uno sforzo eroico per adeguarsi al modello: gira in modo insinuante, inserisce digressioni, tiene lento il ritmo e strette le briglie sul collo di Jack Nicholson, visto poche volte così sommo e trattenuto. Ma non riesce a tener vivo il mistero, soprattutto perché tutti i personaggi sono stereotipati e fanno tanto «cinema hollywoodiano medio». Forse il difetto è nel manico, nella sceneggiatu-

ra dei coniugi Kromolowski (lui, Jerzy, è polacco; lei, Mary, è americana e di mestiere suona il flauto) che è efficace nella struttura, ma non nelle caratterizzazioni. A parte Nicholson e la signora Penn, il cast è pieno di nomi illustri: Sam Shepard, Vanessa Redgrave e Helen Mirren interpretano piccole parti, Mickey Rourke (bentornato) e Harry Dean Stanton hanno piccoli cammei, ma la presenza più curiosa è Benicio Del Toro nei panni dell'indiano ritardato che si spara in bocca. Con quei capelli lunghi e la faccia da tonto, è abbastanza buffo, ma certo un ruolo come quello di «Traffi» non si trova tutti i giorni.

al.c.

mercoledì 16 maggio 2001

in scena

rUnità 19

omaggi

VITTORIO DE SICA

Cento anni fa nasceva uno dei più grandi registi italiani nella storia del cinema, Vittorio De Sica. Cinquant'anni fa il suo film «Miracolo a Milano» vinceva la Palma d'Oro. Nella sua prima edizione del nuovo secolo, il Festival di Cannes insieme a Cinecittà Holding ha reso omaggio all'uomo e all'artista, con la grande giornata di memoria che prevede la proiezione delle copie restaurate di «Miracolo a Milano» e «Ladri di biciclette» alla presenza della famiglia De Sica e del Direttore generale dello Spettacolo, Rossana Rummo.

Alberto Crespi

Rissa per Godard. Grazie alle idee geniali del festival, più precisamente di chi ha organizzato il palinsesto delle proiezioni di ieri a Cannes. Piccola «spiega» per i non addetti ai lavori, nonché piccola cronaca della mattinata di ieri. Ore 8.30: comincia nell'enorme sala Lumière la proiezione di «The Pledge» di Sean Penn, durata poco più di 2 ore. Ore 9: alla Quinzaine inizia la proiezione di «Operai, contadini» di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, anch'esso di 2 ore. Ore 11: parte l'UNICA proiezione per la stampa di «Eloge de l'amour» di Godard, uno dei film più attesi del festival, nella piccola sala Bazin. Primo dato: Straub-Huillet, stretti fra due simili filmo-



ni, finiscono come il manzoniano vaso di coccio. Chi volesse, dopo di loro, vedere Godard deve mollare «Operai, contadini» a metà (come dire: beccarsi solo gli operai). Secondo dato: quando finisce Sean Penn, alle 10.30, una massa umana degna di miglior causa (che so, l'assalto al Palazzo d'Inverno) si catapultava all'ingresso della sala Bazin, dove previdenti kamikaze sono in fila già dalle 10. Terzo dato: per rendere il tutto più divertente, in stile «Survivor», l'ingresso della sala Bazin è in una sorta di hall che a un certo punto si restringe in un budello. L'effetto-Heyssel è garantito. Quando, verso le 10.45, le maschere danno il via, si

accende un parapiglia tipo palio di Siena. La gente spinge, si ammassa, rischia di calpestarsi. Una maschera tenta di placare gli animi promettendo che alla proiezione di gala, alle 17 (bell'orario per i quotidianisti!), si potrà entrare con la tessera stampa se ci saranno dei posti: ottiene lo stesso effetto di un cosacco che, in quel fatidico 7 novembre, avesse invitato i bolscevichi a bersi un tè con lo zar. Fischii, insulti, grida di aiuto. Il dramma è in agguato, ma per fortuna la farsa prevale. Una collega a due metri da noi, invece di maledire Gilles Jacob o di implorare «fatemi entrare», grida: «Ma perché non si fanno la doccia la mattina?». Effettivamente un afrore inteso si è sparso per la ressa, qualche corpo spintonato e pressato non ha più trattenuto gli umori: sembra, con rispetto parlando, di essere nella gabbia dei

facoceri allo zoo. Ora sappiamo che eventuali svenimenti potrebbero avere due cause: il pigia pigia, o la puzza. È molto verosimile che la ressa si sia ripetuta alla conferenza stampa di Jean-Luc Godard, nel pomeriggio: ma noi non ci siamo andati, se ci sono stati morti calpestati o assistiti ve lo racconterà la collega Gabriella Gallozzi qui sotto. Vorremmo chiudere complimentandoci con i cervelloni che hanno pianificato la giornata cannesse: il festival diventa molto più interessante se si trasforma in un gioco di sopravvivenza (è per altro un ottimo modo per assecondare la new economy sfoltendo gli accreditati e, in generale, le redazioni dei giornali). A costo di ripeterci, dobbiamo citare il nostro maestro, l'ispettore Clouseau: chi ha inventato questi orari per i film dovrebbe essere «psicanalizzato».

CANNES Jean-Luc Godard e il tennis: «A volte si gira una scena semplicemente per andare avanti, anche perché il set di un film è un luogo sociale dove si ha a che fare con tempo, denaro, gente, psicologia. Poi, quando ti ritrovi al montaggio, scopri che quelle cose che hai girato tanto per tenerti impegnato hanno un senso all'interno del film. Quando succede, mi dico sempre: "È un miracolo!". È come quando riesco a fare un bel colpo al tennis: non mi dico mai "Bravo!", penso sempre "e se lo sbagliavo?"».

Jean-Luc Godard e il calcio: «A me piace parlare con i giornalisti e mi piace discutere il loro ruolo nei giornali, il modo in cui vengono prima pensati e poi impaginati i loro pezzi. Ma loro non hanno tempo. Vogliono che io parli di me, e a me non va. Mettere Godard in prima pagina danneggia il film, non lo aiuta. Così come non capisco perché i settimanali sul calcio mettano in copertina Zidane anziché il pallone. Io, quando sento parlare di Godard, penso a mio padre. Godard era il suo nome. E se è per questo era anche il nome di suo padre».

È evidente che anche quando parla di sport - del quale è un sincero appassionato Jean-Luc Godard parla di cinema. E anche quando fa cinema, parla di cinema. Ieri Cannes ha ospitato il suo nuovo film *Eloge de l'amour*, nuovo capitolo di una riflessione multimediale che Godard porta avanti ormai da anni. In fondo tutta la riflessione di Godard sull'arte è racchiusa in quella gigantesca, affascinante operazione che è *Histoire(s) du Cinéma*, film e libro (in 4 ponderosi volumi). In quel contesto, la storia del cinema viene messa in contatto - e in contraddizione - con se stessa. I film (vecchia convinzione di Godard) si parlano l'un l'altro. Non servono tante chiacchiere. Basta mettere la nuca di Jean Seberg in *Fino all'ultimo respiro* accanto al cactus che John Wayne regala a Vera Miles nell'*Uomo che uccise Liberty Valance* per capire il potere deduttivo dell'immagine. *L'uomo che uccise Liberty Valance* è uno dei mille luoghi culturali (non solo cinematografici) citati in *Eloge de l'amour*. Per la cronaca, in *Eloge de l'amour* c'è una battuta sferzante su *Schindler's List* di Spielberg, e quando gli hanno chiesto perché non ami quel film, ha risposto: «Non posso spiegarvelo a parole, se avessi qui proiettore e pellicola ve lo dimostrerei con i fatti».

Godard ha confessato alcuni anni fa di non aver scritto una riga di dialogo per i suoi film: «Leggo molti libri, prendo le frasi che mi piacciono e poi le "monto", le metto assieme. Le mie sceneggiature nascono così». È curioso che Jean-Marie Straub e Danièle Huillet facciano la stessa cosa (parliamo in queste pagine anche del loro *Operai, contadini*), anche se nel loro caso i libri vengono «vampirizzati» uno alla volta. Nel caso di Straub-Huillet è rispetto/destrutturazione del testo. In quello di Godard è citazionismo. Ma non quello stupido che va di moda a Hollywood. Citare è creare, descrivere il mondo. In *Eloge de l'amour* c'è l'elogio di molte cose, a un certo punto anche di Robert Bresson, l'unico grande vecchio del cinema francese (assieme a Renoir) che la Nouvelle Vague rispettava. Bresson era un artista che lavorava su pause, vuoti, silenzi. Forse non è un caso che, a inizio film, Godard ci mostri un personaggio che sfoglia ripetutamente un libro le cui pagine sono tutte bianche. Per altro, quando gli hanno chiesto cosa pensa di internet e delle nuove tecnologie ha detto: «Io sono un regista che usa la macchina per scrivere. Nietzsche ha detto una volta che la macchina per scrivere è uno strumento inventato per i ciechi, e mi sembra bellissimo che un regista usi una macchina adatta ai ciechi».

Siamo perfettamente coscienti che non vi abbiamo ancora detto nulla su *Eloge de l'amour*, né vi abbiamo fornito uno straccio di trama. Stiamo menando il can per l'aia per nascondere il nostro stupore. Una trama, comunque, non c'è: e pensare che Godard giura che questo è uno dei suoi film «più narrativi» (ma gli piace scherzare). Partiamo allora dai fatti. Il film dura 98 minuti e i primi 60, ambientati nel presente, sono in bianco e nero e girati in pellicola da



Effetto Godard Cannes2001

*Il maestro francese colpisce al cuore il Festival con «Eloge de l'amour»
Un inno alla creatività in cui sbeffeggia Hollywood, gli Usa e persino Spielberg*

35mm. Poi iniziano gli ultimi 38 che si svolgono in un vicino passato e sono a colori (digitali, è girato con una videocamera palmare). In entrambe le parti circola un personaggio che si chiama Edgar, e che probabilmente è un artista. Nella prima parte sta lavorando a un progetto intitolato appunto *Eloge de l'amour*, ma egli stesso non sa se concepirlo in forma di romanzo, film, dramma teatrale od opera lirica. Dovrebbe trattarsi di una trattazione sui quattro momenti chiave dell'amore (incontro, passione fisica, lite, separazione) raccontati attraverso le tre età della vita.

La seconda parte è più lineare e soprattutto più beffarda. Edgar diventa testimone di un tentativo, da parte di una major hollywoodiana, di acquistare i diritti per raccontare la storia di due anziani coniugi, ex militanti della resistenza. Questa - ambientata in Bretagna - è la parte in cui Godard si diverte a sfottere Hollywood. C'è una lunga

digestione sulla non-identità dell'America («non hanno una storia e si divertono a rubare quella degli altri»), c'è un bambino che a scuola ha organizzato una petizione per far doppiare *Matrix* in bretonese, ci sono battute al fulmicotone su Julia Roberts, Steven Spielberg, James Cameron.

Sono tutti ingredienti dell'Immagine collettiva dal quale Godard si diverte a piluccare. Volendo giungere a una formula, potremmo dire che *Eloge de l'amour* è un elogio/analisi della creatività, fermo restando che per Godard creare significa semplicemente trovare da qualche parte le parole giuste per esprimere le proprie idee. Esistono, qualcuno le ha già scritte. Basta cercarle. E come Picasso, Godard non cerca, trova (altra citazione).

Il prossimo film di Godard si chiamerà *La nostra musica*. Ma parlerà sempre di cinema.

a. l.

Accanto, un'immagine del regista Jean-Luc Godard. In alto, una scena dal film «Va savoir» di Jacques Rivette



schermo colle

LA LIBERTAD DEL FANTASMA

ENRICO GHEZZI

Nella solita sala Buñuel (sì, quella del restauro di monsieur verdoux...; dove per fortuna la recentissima sigla del festival smiagola a ogni inizio, già bisognosa di interventi di maquillage) passano capolavori de "l'age d'or de la comédie américaine". Intestazione buñueliana a sua volta. Film come il geniale *Awful Truth* di Leo MacCary. Terribile verità: la libertà è (solo) il fantasma della libertà. Noi crediamo di non essere fantasmi solo perché veniamo fermati agli ingressi delle sale o salette quando sono piene "full" "complet". Poi magari un amico di *Liberation* (...!) mi trova un posto a un'anteprima riservata di Focus, un "documentario" di Francis Leroy girato sul set del suo ritorno al porno come regista, dopo anni di lontananza. Volutamente piano e quasi sciatto nella sua grana video (è un video), il contrario del tentativo di dare un'aura glauca e tragica, già visivamente fosca e dark e alta, tipico delle fiction e dei documenti sul porno. Sincero fino all'ambiguità, cancella presto (basta la deprezzata forza automatica delle prime situazioni e inquadrature pornografiche...) i confini ideologici tra fiction e documentario che ancora affliggono cinema e televisione o meglio (peggio...) il discorso su di essi (qui impazza lo scalpore e lo scandalo per il Grande Fratello locale appena partito; pare proprio inaccettabile che, in mancanza di bambini, qualche pur grigio funzionario manager "formatista" ideatore televisivo possa "dire" che il re è nudo...) impedendo che se ne veda goda tema l'"invisibilità" strisciante. Nulla forse di straordinario il film di Leroy, ma preciso nell'indicare il dispiegamento di potere e di impotenza che è la scena, la fantomatica libertà del regista e dei corpi che non possono volare. La bella strana giovanissima pornstar Ovidie, che vorrebbe essere regista, decide a un certo punto (come il Michel Piccoli di De Oliveira; ma qui è il partner di lei che "non si ricorda" del proprio corpo), di voler "revenir à la maison". Allora, *La Libertad*. Finalmente un film che si svincola prepotente e dolce dal limite appunto tra fiction e documentario, per respirare e volare la pesantezza invisibile dell'aria di cui sono tessuti i sogni (il cinema, la vita). La giornata di un boscaiolo indio solitario, seguito dalla macchina da presa che sappiamo e sentiamo benissimo esserci; come lui lo sa, ma non le si rivolge mai, non le "dice" nulla; e lei/noi/il-cinema/nessuno sta lì come un corpo un pensiero un occhio gassificato, un fantasma infine mai impassibile e centrato, pronto a volare, a confondersi col vento tra i rami della foresta, a abbandonare l'uomo. Libertà del fantasma (e arrivano due capolavori proiettati alla stessa ora, "oggi"...- i film di Godard e di Straub e Huillet, a giocare la stessa libertà e a mostrarne insieme le catene i vincoli la servitù), nessuna falsa dichiarazione di vero o vera dichiarazione di falsità (vedi il modestissimo *No Man's Land* di Tanjevic, riuscito apologetico teatrale dove la macchina da presa né si nasconde hollywoodianamente nell'oblio spettacolare né si mostra nell'eccesso del gioco; si sposta e piazza volta a volta secondo un tracciato di mediata efficacia spettacolare, senza mai rischiare la cecità o la luce assoluta della guerra, senza riuscire a scandalizzarci come fa l'ultranismo sublime delle "belle" mutilazioni e protesti di Makhmalbaf) ma insieme il falso del falso, il vero del vero.

Oltre a Godard, anche Rivette in gara per la Palma d'oro. Poi c'è Jean-Pierre Leaud che recita in due film. I «Cahiers du Cinéma» compiono cinquant'anni ma...

Alla festa della Nouvelle Vague manca solo Rohmer

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Il ciclone Jean-Luc si è abbattuto ieri sulla Croisette. File e accapigliamenti alla proiezione per la stampa del suo film. E ancora file e spintoni per poter arrivare alla conferenza stampa con il "maestro". La Nouvelle Vague in persona, insomma, è tornata di scena al festival. Un festival che quest'anno proprio nei film dei grandi maestri di allora ha ritrovato la sua ispirazione. Non solo Godard, infatti, è tornato a ricordare i bei tempi dei "giovani turchi", della "politica degli autori" di quell'onda che allora travolse il pianeta cinema. Cannes 2001 è come se, in qualche modo, avesse rimesso insieme quella grande famiglia dispersa nel corso del tempo.

Tra i grandi nomi di allora, infatti, ritroviamo anche quello di Jacques Rivette, anche lui come Godard, in corsa per la Palma d'oro con *Va savoir*, sulla storia di una compagnia di teatro italiana che arriva a Parigi per la messa in scena di *Come tu mi vuoi* di Pirandello. Dove, tra l'altro, figura tra i protagonisti il nostro Sergio Castellitto.

E ancora di Nouvelle Vague, poi, ci parla un anniversario: i cinquant'anni dei "Cahiers du cinéma", la "bibbia" dei cinefili di tutto il mondo, dalla quale partirono per diventare registi di fama internazionale, giovani "critici" come Godard, Truffaut. Trasformando la rivista nel manifesto di quella fortunata e irripetibile stagione del cinema francese.

E se Truffaut purtroppo, non c'è più, a rievocare in qualche modo il suo spirito è qui a Cannes il suo alter ego in tanti film: Jean-Pierre Leaud, protagonista in ben due pellicole. *Le pornographe* di Bertrand Bonello, passato nella Semaine de la critique e, di Tsai Ming-Liang, in corsa per la Palma d'oro.

E in questo clima di "famiglia ritrovata" si fa sentire l'assenza di un altro nome storico della Nouvelle Vague: Eric Rohmer. Qui a Cannes il suo nuovo film non è presente in nessuna sezione del festival. Ma è ospite del

Perché Rohmer non c'è? Ha fatto un film sulla Rivoluzione francese in cui i sanculotti fanno una parte non proprio eroica. Sarà per questo?

mercato. Si intitola *L'anglais et le duc* ed è una rivisitazione molto "originale" della Rivoluzione francese. In cui i sanculotti fanno quasi la parte dei selvaggi. Un punto di vista poco politicamente corretto per un festival come Cannes? Chissà.

C'è da dire, comunque, che anche Godard, parlando della sua presenza sulla Croisette ha evocato l'amico Rohmer: «Certo - dice - sono in concorso col mio film. E va bene. Del resto non sono io a decidere sulle selezioni. Però se proprio devo essere sincero avrei preferito ritrovarmi nella Quinzaine de réalisateurs insieme a Rohmer e Rivette».

Il "maestro" non ha difficoltà a parlare. Esprime i suoi pareri sul cinema di oggi. Attacca gli americani senza farsi problemi. E rievoca a tratti il periodo della Nouvelle Vague. Ma a chi gli chiede se vorrebbe tornare a fare il critico risponde: «Non mi piace bagnarmi due volte nella stessa acqua».

Oggi avrei paura di dire male delle persone. Non come un tempo, insomma, quando da giovani erano pronti a tutto. «Mi ricordo - aggiunge - che una volta Truffaut, sui Cahiers, scrisse male del critico di un quotidiano francese. Ne pubblicò persino la foto dicendo: ma vi pare che uno con questa faccia possa fare il critico?». Infatti quel signore terminò lì la sua attività». Ma, come dire erano altri tempi.

Non che Godard oggi si sia intenerito. Però è lui stesso a dire che la situazione è molto cambiata. Anche qui a Cannes. «Nel Cinquante - continua - quando arrivai al festival la prima volta c'era un altro clima. Mi ricordo che vidi un signore che passeggiava con sotto al braccio le bobine del suo film: era Jack Nicholson». E soprattutto, prosegue, quel modo di fare cinema è sparito.

Però non è del tutto pessimista, il "maestro" che ora a settant'anni confessa di vedersi finalmente cresciuto: «Se penso a pellicole come *La melé* di Samira Makhmalbaf, - alla quale offre una bella citazione nel suo nuovo film - per esempio, credo che ci ancora qualche speranza per il cinema». Che dunque non è ancora morto. E se lo dice il maestro ci possiamo credere.

trame

Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà come un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semiautobiografico è firmato da Cameron Crowe.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolona sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietante signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famigliola viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**The calling
La chiamata**

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

MILANO

AMBASCIATORI
Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
La bella di Mosca - Russian beauty
drammatico di C. Ferrario, con R. Baleva, I. Kostolevskij, A. Maresca
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
100 posti
Super Stories
documentario di E. Kuzarica
15.00-16.50 (E 7.000) 18.40-20.30-22.30 (E 9.000)

sala Duecento
200 posti
Fast food, fast women
commedia-sentimentale di A. Kollek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lusser
15.00-16.50 (E 7.000) 18.40-20.30-22.30 (E 9.000)

sala Quattrocento
400 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
14.40-16.35 (E 7.000) 18.30-20.30-22.30 (E 9.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 10.000)

ARCOBALENO
Viale Turtisa, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 10.000)

sala 2
commedia di C. Crowe, con B. Crutup, F. McDormand
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 10.000)

sala 3
Il gusto degli altri
commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)

ARIOSTO
Viale Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Il tempo dei cavalli ubriachi
drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini
17.10-19.00-20.40-22.30 (E 8.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Remping, B. Cremer, J. Nolot
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
Harry, un amico vero
commedia di D. Mall, con L. Lucas, S. Lopez, M. Selgner
15.00-17.50-20.00-22.30 (E 10.000)

sala 2
150 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 10.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40 (E 7.000) 17.15-19.50-22.30 (E 10.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Sciol, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. DiPasquale
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 9.000)

sala 2
90 posti
Tabù - Gohatto
drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda
14.10-16.10 (E 7.000) 18.10-20.20-22.30 (E 9.000)

COLOSSEO
Viale Mattei Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

sala Chaplin
198 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

sala Visconti
666 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.30-17.10-19.50-22.30 (E 10.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 10.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)

sala 2
128 posti
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 10.000)

sala 3
116 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 10.000)

sala 4
116 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
588 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)

sala Mignon
313 posti
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crutup, F. McDormand
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 10.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.05 (E 7.000) 17.35-20.15-22.30 (E 10.000)

sala Marilyn
329 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (E 7.000) 17.25-20.05-22.30 (E 10.000)

MAESTRO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 10.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Supremo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 10.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 10.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
15.15 (E 7.000) 17.40-20.05-22.30 (E 10.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Amoresperos
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
19.50-22.30 (E 9.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.0017.00-18.50-20.40-22.30 (E 10.000)

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 88 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Cineforum
15.30-21.00 (E 12.000)
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
18.30 (E 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraglio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
RKO 281
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith
16.10-18.10 (E 7.000) 20.20-22.30 (E 9.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1
1169 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40 (E 7.000) 17.15-19.50-22.35 (E 10.000)

sala 2
537 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 10.000)

sala 3
250 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
14.50 (E 7.000) 17.25-19.55-22.35 (E 10.000)

sala 4
143 posti
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 10.000)

sala 5
Chiuso per lavori

sala 6
162 posti
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete
thriller di P. Houllit, con T. Robbins, R. Philippe, C. Fortari
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 10.000)

sala 7
144 posti
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 10.000)

sala 8
100 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
15.45 (E 7.000) 19.15-22.20 (E 10.000)

sala 9
133 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.50 (E 7.000) 17.25-20.00-22.35 (E 10.000)

sala 10
124 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Depp
14.50 (E 7.000) 17.20-19.55-22.35 (E 10.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15.45 (E 7.000) 18.00-20.15-22.30 (E 10.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
I nostri anni
storico di J. Gaiglianone, con V. Bini, P. Franzo, G. Boccaciatte
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.000)

PASQUIROLO
Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)

sala 2
249 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
15.15 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 10.000)

sala 3
249 posti
La Comunità - Inizio all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)

sala 4
249 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
15.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 10.000)

sala 5
141 posti
White River Kid
thriller di A. Glimcher, con A. Bandiera, E. Barkin, W. Bentley
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Storie
drammatico di M. Haneké, con J. Binocche, T. Neuwich, J. Bierichler
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 10.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avoli, con E. Furling, R. Bova, M. Leonardi
15.45 (E 7.000) 19.00 (E 10.000)

Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Depp
22.30 (E 10.000)

Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.10 (E 7.000) 17.40-20.10-22.30 (E 10.000)

The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintern
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 10.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avoli, con E. Furling, R. Bova, M. Leonardi
15.45 (E 7.000) 19.00 (E 10.000)

Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Depp
22.30 (E 10.000)

Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.10 (E 7.000) 17.40-20.10-22.30 (E 10.000)

The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintern
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avoli, con E. Furling, R. Bova, M. Leonardi
15.45 (E 7.000) 19.00 (E 10.000)

Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Depp
22.30 (E 10.000)

Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.10 (E 7.000) 17.40-20.10-22.30 (E 10.000)

The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintern
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avoli, con E. Furling, R. Bova, M. Leonardi
15.45 (E 7.000) 19.00 (E 10.000)

Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Depp
22.30 (E 10.000)

Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.10 (E 7.000) 17.40-20.10-22.30 (E 10.000)

The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintern
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
250 posti
Vedi allegato
(E 7.000)

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti
Vedi allegato
(E 8.000)

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
165 posti
Vedi allegato
(E 8.000)

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
2000 posti
Riposo

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Riposo

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
Riposo

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Riposo

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
677 posti
Liam
drammatico di S. Frears, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrows
21.00

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA

L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE

DON BOSCO
Via Po At. 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Il cer

mercoledì 16 maggio 2001

cinema e teatri

rUnità 21

L'educazione di Giulio

Ricostruzione dell'adolescenza torinese di Giulio Carlo Argan, futuro storico e critico d'arte e sindaco di Roma. Ambientato nel 1931 a Torino, il film racconta la vita monotona del giovane Giulio che, figlio dell'economia del manicomio femminile cittadino, passa le sue giornate ricopiando su un registro le cartelle cliniche delle ricoverate. Giornate sempre uguali, senza alcuna distrazione fino al giorno in cui arriva Margherita, una ragazza sui vent'anni...

Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockettara. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No smoking*. Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Gatto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamentoso e «perdente». Ciò, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

Animali che attraversano la strada

Lo sfondo è quello delle periferie romane care a Pasolini. Qui Isabella Sandri ambienta questo suo secondo lungometraggio dedicato ai «ragazzi di vita» di oggi. Tra loro c'è Martina, una sorta di Rosetta italiana, che vive tra una madre prostituta e un padre «pappone» e spacciatore. Le sue giornate passano tra piccoli furti nei centri commerciali e la compagnia di Sciù, un ragazzino scappato di casa. Un giorno però arriva sulla sua strada una poliziotta...

Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belliure, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21,15

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
21,00

LAINATE

ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
830 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
20,00-22,30

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Magnolia
drammatico di P. T. Anderson, con T. Cruise, J. Moore, J. Roberts
21,00

GOLDEN

Via M. Vegonni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
20,10-22,30

SALARATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Riposo

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
Riposo

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
Riposo

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740

La leggenda di Bagger Vance
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith
20,00-22,30

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
20,00-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Italia, 97 Tel. 0371.42.00.17

sala 1
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
20,10-22,30
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20,10-22,30

sala 2

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Chiuso per lavori

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

CINEMATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Concerto musica classica
20,30

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rele
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA

APOLLO
Via Lesco, 92 Tel. 039.36.26.49
400 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
610 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
15,30-17,50-20,10-22,30

CAPITOL
Via A. Pennelli, 10 Tel. 039.32.42.72
876 posti
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
15,30-17,50-20,10-22,30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
600 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
15,00-17,30-20,00-22,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
800 posti
Fetite mortali
azione di A. Barikowik, con S. Seagal, T. Arnold
15,30-17,50-20,10-22,30

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30-17,30-20,00-22,30

270 posti

Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,30-17,50-20,10-22,30
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
15,10-17,30-20,00-22,40

17,00-22,30

270 posti

TEODOLINA MULTISALA
Via Corticella, 4 Tel. 039.32.37.88
157 posti
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
15,30-17,50-20,10-22,30
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15,40-18,00-20,20-22,40

TRIANTE

Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
21,00

METROPOL MULTISALA
Via Oslevia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
La Comunità - Intrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-
a
21,00
Concerto
21,00

180 posti

PESCHIERA

DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
In the mood for love
commedia di V. Kiar-Wal, con M. Cheung, T. Loung, L. Chen
21,30

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
20,20-22,45
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
21,30

L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
20,10
Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton
22,40
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
20,10-22,30
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
20,15-22,40
Solo la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
20,20-22,20
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
17,00-20,00-22,30
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
17,00-20,00-22,30
Fetite mortali
azione di A. Barikowik, con S. Seagal, T. Arnold
17,00-20,00-22,30
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
17,00-20,00-22,30
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
20,00-22,30
Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton
17,00-20,00-22,30
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rele
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
17,00-20,00-22,30
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
17,00-20,00-22,30
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
17,00-20,00-22,30
Fetite mortali
azione di A. Barikowik, con S. Seagal, T. Arnold
17,00-20,00-22,30
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
17,00-20,00-22,30
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
17,00-20,00-22,30
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
17,00-20,00-22,30
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
17,00-20,00-22,30
Le folle dell'imperatore
animazione di M. Dindal
17,00
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
17,00-20,00-22,30
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
17,00-20,00-22,30
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
20,00-22,30
Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton
17,00-20,00-22,30
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rele
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
17,00-20,00-22,30
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
17,00-20,00-22,30
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
17,00-20,00-22,30
Fetite mortali
azione di A. Barikowik, con S. Seagal, T. Arnold
17,00-20,00-22,30
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
17,00-20,00-22,30
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
17,00-20,00-22,30
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
17,00-20,00-22,30
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
17,00-20,00-22,30
Le folle dell'imperatore
animazione di M. Dindal
17,00
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
17,00-20,00-22,30
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
17,00-20,00-22,30
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
20,00-22,30
Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton
17,00-20,00-22,30
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rele
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
17,00-20,00-22,30
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
17,00-20,00-22,30
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
17,00-20,00-22,30
Fetite mortali
azione di A. Barikowik, con S. Seagal, T. Arnold
17,00-20,00-22,30
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
17,00-20,00-22,30
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
17,00-20,00-22,30
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
17,00-20,00-22,30
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
17,00-20,00-22,30
Le folle dell'imperatore
animazione di M. Dindal
17,00
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
17,00-20,00-22,30
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
17,00-20,00-22,30
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
20,00-22,30
Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton
17,00-20,00-22,30
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rele
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
17,00-20,00-22,30
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
17,00-20,00-22,30
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
17,00-20,00-22,30
Fetite mortali
azione di A. Barikowik, con S. Seagal, T. Arnold
17,00-20,00-22,30
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
17,00-20,00-22,30
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
17,00-20,00-22,30
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
17,00-20,00-22,30
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
17,00-20,00-22,30
Le folle dell'imperatore
animazione di M. Dindal
17,00
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
17,00-20,00-22,30
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
17,00-20,00-22,30
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
20,00-22,30
Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton
17,00-20,00-22,30
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rele
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
17,00-20,00-22,30
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
17,00-20,00-22,30
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
17,00-20,00-22,30
Fetite mortali
azione di A. Barikowik, con S. Seagal, T. Arnold
17,00-20,00-22,30
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
17,00-20,00-22,30
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
17,00-20,00-22,30
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
17,00-20,00-22,30
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
17,00-20,00-22,30
Le folle dell'imperatore
animazione di M. Dindal
17,00
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
17,00-20,00-22,30
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
17,00-20,00-22,30
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
20,00-22,30
Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton
17,00-20,00-22,30
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rele
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
17,00-20,00-22,30
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
17,00-20,00-22,30
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
17,00-20,00-22,30
Fetite mortali
azione di A. Barikowik, con S. Seagal, T. Arnold
17,00-20,00-22,30
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
17,00-20,00-22,30
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
17,00-20,00-22,30
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
17,00-20,00-22,30
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
17,00-20,00-22,30
Le folle dell'imperatore
animazione di M. Dindal
17,00
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham

teatri

ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Venerdì 18 maggio ore 20.30 Il barbiere di Siviglia di Gioacchino Rossini su libretto di Cesare Sterlino regia di Roberto Brivio Direttore Vito Lo Re con l'Orchestra e Coro «Giorgio Strehler» presentato da Felix Company

mercoledì 16 maggio 2001

rUnità | 23

ex libris
Ci sono medaglie che hanno solo il rovescio
Luigi Pintor, «Il nespolo»

FUORI I PAGLIACCI, PARLIAMO SUL SERIO DI POLITICA
Bruno Gravagnuolo
Fuori i pagliacci. Sì, ha ragione Giuliano Ferrara nel citare Togliatti. E parliamo di politica, dello strano paradosso per cui con più voti si perde alle elezioni. Ma allora però, fuori quelli come lui. Che inalberava in Tv grotteschi cartelli curviali: «Ha vinto, anzi ha stravinto il Cavaliere». E fuori Feltri, che straparlava su *Libero* di vittoria polista, per le tasse più alte in Europa con l'Ulivo. E fuori anche i Soloni che adducono, per la sconfitta ulivista, l'eccesso di «demonizzazione» a pro del Cavaliere. Tutte balle, perché l'espansione del consenso c'è stata. E il titolo de *l'Unità* di ieri era giusto, e persino autocritico. Con buona pace di Calabrese, direttore di *Capital*, che non lo ha capito: «L'Ulivo perde ma ha più consensi del 1996». Si è perduto per l'incapacità di coalizzarsi, con Di Pietro su un lato e Bertinotti sull'altro. Due folli che andavano ammansiti, a tutti i costi. E poi perché la Margherita ha pescato molto «valore aggiunto» nei Ds. Quanto a questi ultimi, beh



s'affrettino a decidere, ciò che intendono fare da grandi. Prima gamba? Seconda gamba? Mezza gamba della futura gamba unica del Partito dell'Ulivo? Tutte scelte lecite, ormai. Però non c'è più tempo. Si sbrighino, e ce lo facciano sapere. Sennò, con trogalli nel pollaio di coalizione, vince ancora la chioccia Berlusconi, espressione di un partito del leader che coalizza e mette in riga i suoi pulcini. E poi l'Italia intera.
L'ambasciatore defilato. Che fine ha fatto, in tutto questo tempo, Sergio Romano, l'autorevole opinionista incipignito che tanto ci diletta con le sue salmodie revisioniste. Ricompare di spalla sul *Corriere* come la quiete dopo la tempesta. Così: «Tacciono i padri della Repubblica, gli anziani intellettuali che hanno firmato appelli contro Berlusconi...». Ce l'ha con Bobbio ed Eco, perché non fanno un altro manifesto... contro Bianco. E al culmine di un'originale e davvero intrepida filippica sui disegni nei seggi. Complimen-

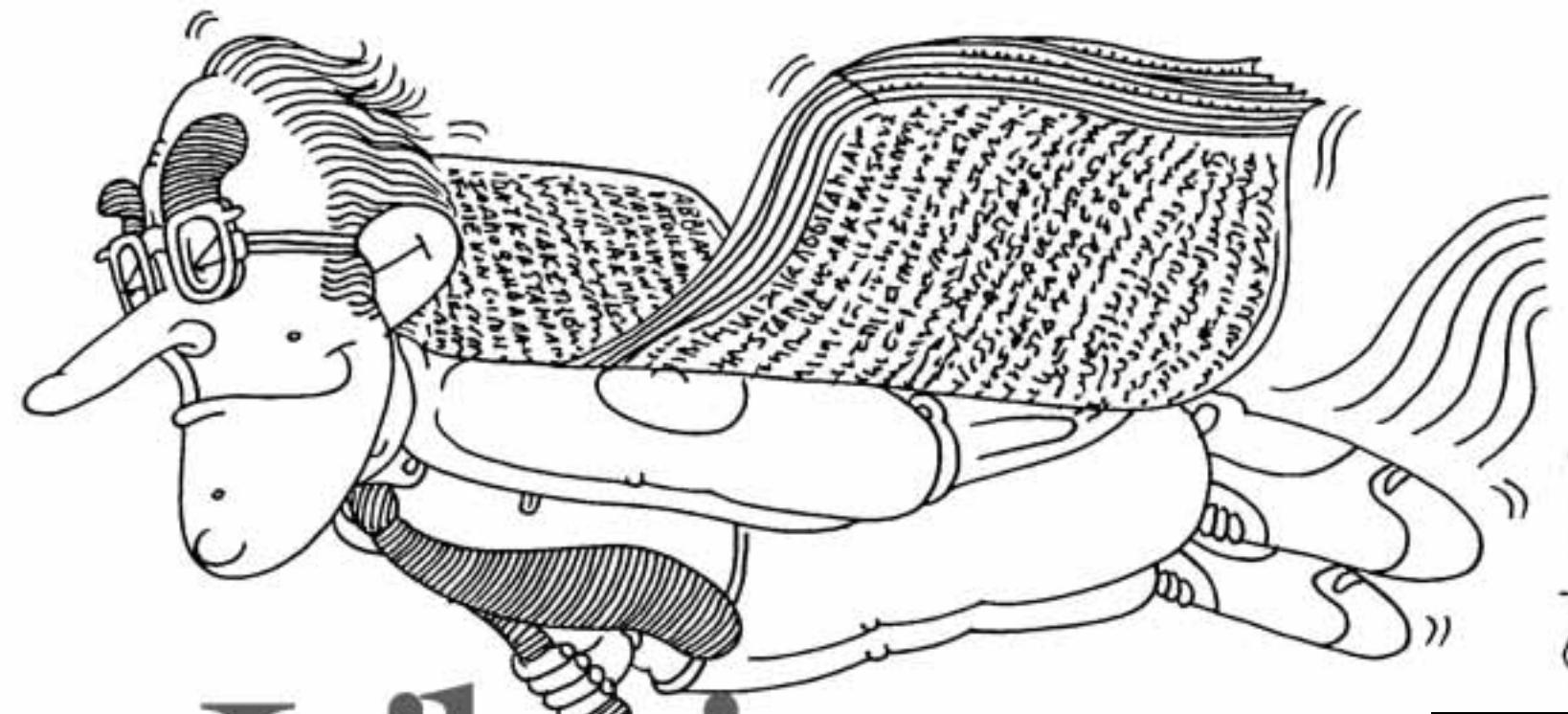
l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

la fiera
Se fosse la rivincita del paese reale?

La Fiera del Libro di Torino capita la sfortuna di due elezioni: ne ha messa alle spalle una, se ne ritrova un'altra davanti, quella di ballottaggio per la scelta del sindaco. È vero che la Fiera del Libro è ormai questione internazionale, ma gli animi nostri non possono non risentire di qualche passione nazionale o locale. Mancherà qualcuno tra i milioni e milioni di visitatori annunciati o tra le migliaia di relatori, conferenzieri, poeti e romanzieri? Alla fine probabilmente no, perché, prendetela come volete, e cioè nel modo più critico possibile, ma la Fiera del Libro con tutti i difetti del mondo resta un'oasi di libri, prima che un'oasi di pace (turbata presumibilmente dalle code dei commenti sull'esito elettorale e dall'ansia per l'attesa della liberazione della tassa di successione, che è poi la nostra preoccupazione maggiore). Un'oasi piccola piccola, malgrado la dovizia di metri quadri, corta corta, malgrado i cinque giorni, se si confronta il deserto che si intuisce attorno, un'oasi perché un libro (non tutti i libri però allo stesso modo) è indispensabile come l'aria (e la Fiera si propone infatti con il titolo «Respirare libri» proponendo una provocante simmetria tra salubrità dell'ambiente e integrità del cervello).
Le elezioni sono state in questo senso assai indicative: perché credo che in mesi di campagna elettorale la parola cultura non sia mai stata usata, se non in forma aggettivata e unita al termine «beni» nelle rare apparizioni delle ministra Melandri. Ci si consola considerando che mai si è osservata tanta separazione tra paese reale e paese virtuale, quello dipinto dai media e dalle tribune televisive, che trascurano l'argomento o tutt'al più amano relegarlo in angoli infimi, senza luce e senza tempo. Una volta, quando ancora brillava il mito di programmi e contenuti, qualche capitolato dedicato alla cultura qui e là lo si poteva leggere.
Sarà paradossale ma la Fiera del Libro, con il senso alla lettera e le virtù popolari che la parola e l'evento mantengono, potrebbe risultare una piccola rivincita del paese reale, grazie a quelle migliaia di visitatori, turisti e scolaresche, che se non sempre rappresentano lettori forti almeno si presume incarnino individui curiosi, ai quali si presenta un'occasione se non di conoscenza almeno di informazione...
Un'occasione per giunta, con l'esercizio di volumi in esposizione, senza confini e senza tempo per riflettere sul presente e sul passato, per esercitarsi nei confronti, per capire qualcosa della nostra condizione. Il libro dovrebbe essere una macchina per pensare. Ci sarebbe anche l'avvenire in mezzo, perché da Orwell (della *Fattoria degli animali* o di *1984*) a Philip Dick (con i nazisti della *Svastica sul sole*), da Bradbury (con i roghi degli *Anni della Fenice*, da cui Truffaut trasse il famoso *Fahrenheit 451*) ad Asimov, da Vonnegut a Ballard (con *Condominio*), la fantascienza ci ha sempre indicato qualche brano di futuro, quello che magari proprio noi italiani dovremo imparare a vivere. Speriamo che la Grande Fiera del Libro non si consumi come un qualsiasi mercato e che, data la situazione, qualcuno lì dentro o fuori si immagini e proponga una svolta rispetto all'andazzo. Nel bene e nel male, un paese civile si comincia a «leggerlo» tra i banchi di scuola ed anche, in modo ovviamente meno rilevante, tra i banchi delle librerie, esercitandosi per autodifesa contro chi ritiene d'aver di fronte solo bocche buone da sfamare con poco investimento e molto guadagno.



Libri a mercato libero

Oreste Pivetta
Edoardo Sanguineti, che è nato a Torino nel 1930, ha una lunga carriera alle spalle di poeta, saggista, professore universitario, persino parlamentare (venne eletto nel 1979, indipendente nelle file del Pci). Nei primi anni sessanta è stato anima critica tra le neoavanguardie, nel celeberrimo Gruppo 63 (vedi l'antologia *I Novissimi* del 1961). Da poco ha lasciato la cattedra di letteratura italiana all'Università di Genova. Ha scritto moltissimo. Le sue poesie sono raccolte in quattro volumi: *Segnalibro*, *Bisbidis*, *Senzattolo*, *Corollario* (tutti di Feltrinelli). È autore di due romanzi, *Capriccio italiano* e *Il gioco dell'oca* (ancora Feltrinelli). L'ultima raccolta di saggi è *Il chierico organico* del settembre scorso (sempre Feltrinelli).
Professore, come sta?
La salute è buona anche se la stanchezza mi prende, soprattutto dopo notti agitate. Domenica ho trascorso ore ed ore negli studi di un televisione privata che informava a proposito di elezioni, per comunicare le mie fondamentali opinioni al riguardo.
E prima, la coda ai seggi elettorali?
Niente coda, in verità, al seggio di Rivarolo, ponente genovese. Un minuto di attesa, ne ho ricavato un'impressione di grande sveltezza ed efficienza.
Professore andrà a Torino?
Mancherò per un precedente impegno. Viaggio molto ora, che l'università di ha collocato in pensione. Fin che posso, essendo io settuagenario, mi muovo: da Dublino all'Argentina, da Kyoto alla Germania, di fiera in fiera.
O di fiore in fiore. E così, che cosa ha scelto al posto di Torino?
Erlagen, vicino a Norimberga. Ascolterò la prima di un'opera musicale ispirata al

il programma
Il web e la Chiesa vincono sull'ambiente
Ma davvero la Fiera del Libro di Torino, edizione 2001, è dedicata all'ambiente? Formalmente, sì. E, in effetti, il grosso delle iniziative promosse dalla stessa Fiera è classificabile, anche se in modo vasto fino al generico, sotto questa etichetta: dal dibattito sulla «terra ferita» con Realacci, Pratesi e Pecoraro Scanio e quello sulle frontiere della biologia con Boncinelli, a escursioni più esotiche con Folco Quilici, più narrative in mezzo alla natura di Susanna Tamaro, più estetiche nei giardini, con Ippolito Pizzetti, più artistiche tra i vedutisti con Sgarbi.
Ma, in verità, dietro l'insegna ufficiale dell'edizione di quest'anno, la Fiera presenta un panorama culturale spontaneo dell'Italia di oggi meno *politically correct* e abbastanza curioso. Leggendo l'elenco dei dibattiti organizzati da case editrici, associazioni, centri culturali, cosa colpisce l'attenzione? A prima scrematura, l'attenzione abbastanza ossessiva per il «misterioso» mondo del web e delle nuove tecnologie: fin dal primo giorno non c'è

mio *Alfabeto apocalittico*, che a mia volta trassi ispirandomi all'*Apocalisse*, che Bay espose per la prima volta a Mantova nel 1982. Poi mi trasferirò a Verona per raccontare in un liceo una sorta di mia autobiografia in versi e in prosa.
Raconterà a tempo di rap? Sappiamo che nutre vera passione per il rap e che ha teorizzato in questo connubio tra parole e musica una rottura con la tradizione della canzone italiana, prigioniera di atteggiamenti piccolo borghesi? Racconterà ai ragazzi anche qualcosa al ri-

guardo delle elezioni?
Alla canzone italiana è mancata quella rivoluzione espressiva, rappresentata da tanta musica anglosassone, dai Rolling Stones ai Sex Pistols. Delle elezioni ho già detto, cercando di spiegare le ragioni di questa faccenda. E cioè, in sintesi, che non si fa più propaganda di una ideologia che rimanda diritto a un programma concreto. Domina la pubblicità, che serve soprattutto a stimolare desideri e a indicare il modo di soddisfarli. Nessuno più che parli di bisogni. Purtroppo mi pare che la sinistra abbia opposto alla pubblicità della destra soltanto una sorta di contropubblicità. Con una conseguenza catastrofica: il trionfo di un modo di vedere le cose. La svolta epocale che sogna Berlusconi non è data dalla vittoria di Berlusconi stesso o di Fini o di altri principi goti, ostrogoti o visigoti che imperversano nel teatro politico, ma dal prevalere di questa mentalità, secondo la quale per esempio socialismo è diventata una parola immonda ed essere stati comunisti una condizione da negare. Non dico che non si possa cambiare idea. Dico che è insopportabile quest'ansia di negare con l'idea, anche il proprio passato.

Migliaia di libri ospiti da domani a Torino
La critica alla «quantità» di Edoardo Sanguineti



Di recente sono transitato da Buenos Aires e poi da Valladolid. L'impressione è di trovarsi in un felice mercato dei libri uguale a un felice mercato delle vacche. O delle barche, come si fa con grande eleganza. Poco cambia, nel senso che per superare la difficoltà di vendita, come sempre si svende tutto, anche i libri. Girando per librerie capita di incappare in offerte speciali come nei grandi magazzini: compra per centomila lire, ti regaliamo tanto; compra un chilo, aggiungiamo gratis un etto. È un modo per aggirare il problema, ma il meccanismo è debole: vende poco e presto si inceppa. Mi viene in mente la storia di quel generale sudamericano, che tornando vittorioso da una battaglia a chi gli offriva in regalo un libro rispose: «Ma ne ho già uno».
È il caso di milioni di italiani...
Dal punto di vista generale, è un altro segno della crisi.
La sua è una critica alla quantità? Per spiegarci: alle classifiche dei libri che premiano chi vende molto, saltando il discorso sulla qualità...
Nei viaggi dei miei anni estremi, sono stato anche a Kyoto. A Kyoto ho attraversato un quartiere a luci rosse, edifici di otto piani, di tante camere, eccetera eccetera. Però mi sembravano tutti vuoti. Siamo entrati in un bar, per una birra e i proprietari nel vuoto di quel quartiere mi sembravano in preda allo sconforto. Gli affari non andavano bene. Più di tanto non si può vendere. La domanda si esaurisce. Un chilometro avanti casa mia sostano nigeriane in disperatissima concorrenza con albanesi e slave. Tutto a prezzi di svendita. Ma il commercio così non paga...
E i libri? Non capisco il rapporto...
Ricordo un modo di dire: le puttane e i libri si portano a letto. Il disastro d'oggi mi pare fotografi l'idea tutta pubblicitaria del libro come merce. In quanto tale ci saranno sempre merci più appetibili. Siamo sì o no avvolti in una cultura di mercato...
Avrà letto quest'anno, tra una fiera e l'altra, qualche buon libro...
Mi è capitato di scrivere il risvolto di copertina per un romanzo che ho trovato bello, abbastanza occulto ma fatto con il cuore, *Battito animale* di Calicetti...
Niente altro?
Risponderò come quel critico un po' difficile che si vide presentare da un aspirante scrittore un bel plico in bozze: non ho ancora finito di leggere Molière, abbia pazienza...

Però torniamo a Torino. Nel nostro piccolo vorremmo parlare di libri... e vorremmo sapere che cosa c'entra il capitalismo con i libri. A Torino c'è stato altre volte...
Si è passato.

Io rivendico le mie letture di Marx e di Freud, alle quali ancora faccio appello quando sento il bisogno di capire quel che mi succede e che mi potrà accadere.
Non stiamo a guardare...
Certo e per questo ho assistito con gioia al ritorno dell'*Unità* che mi piace peraltro molto. Spero che però tutto capitate prima e non si dovesse arrivare all'appuntamento con il fiato grosso.
Che dobbiamo fare allora?
Certo si dovranno accumulare compromessi, mediazioni, dubbi. Ma sarebbe importante non dare per scontato, nella morte delle ideologie, di cui tutti parlano, la sopravvivenza di una sola e unica ideologia: il capitalismo. Che poi di prospettive non ne dà molte. Non mi sembra sappia rispondere alla complessità del mondo, se non semplificando, se non, ad esempio, fornendo a tutti auto e telefonini. Ma quando saremo pieni di auto e di telefonini, che cosa si farà? Si passa alla rottamazione. Prima o poi capiterà anche a noi di venir rottamati.

mercoledì 16 maggio 2001

orizzonti

rUnità 25

aste

IL «VIAGGIO» DI CÉLINE VALE QUATTRO MILIARDI

La Biblioteca Nazionale francese ha acquistato ieri all'asta il manoscritto originale di *Viaggio al termine della notte* di Louis Ferdinand Céline per oltre 12 milioni di franchi, circa 4 miliardi di lire. Sono costati meno *Il processo* di Kafka (3 miliardi e mezzo) e *Alla ricerca del tempo perduto* di Proust (2 miliardi e mezzo). Il manoscritto di Céline, formato da 876 fogli formato 21 per 21 centimetri, è la prima versione del romanzo che venne pubblicato nel 1932. Céline lo vendette a un mercante d'arte in cambio di 10.000 franchi e un piccolo Renoir.

ANCHE GLI OCCHI SANNO PENSARE

Valeria Viganò

qui amburgo

Lars Gustafsson è uno scrittore svedese, probabilmente il più conosciuto anche in Italia (*Morte di un apicoltore, Il vero referto del signor A, L'arte di sopravvivere a novembre, Il tennis, Strindberg e l'elefante*) che vive negli Stati Uniti. Su *Die Zeit*, probabilmente il migliore settimanale di cultura tedesco appare una sua riflessione sul libro di Semir Zeki, *Inner Vision, an exploration of Art and Brain*, pubblicato dalla Oxford university Press. Fulgido esempio di come il mondo culturale possa mettersi a confronto e connettere punti assai lontani: Zeki è un neurobiologo e Gustafsson uno scrittore e il libro dello scienziato indiano che lavora a Londra disserta per lunghe pagine sull'arte pittorica. Naturalmente partendo dalle origini e cioè dal

processo che avviene nel nostro cervello quando vediamo. Negli ultimi dieci anni sono state fatte numerose scoperte in materia di cervello, lo stesso Zeki mostra come ci sia una regione del cervello che analizza i colori, una parte che percepisce i contrasti, un'altra che mantiene stabile l'immagine, un'altra ancora che legge la verticalità e l'orizzontalità del segnale ottico, addirittura ogni colore di base ha un suo campo specifico. Inoltre, e forse è il dato più interessante, dobbiamo abbandonare, sottolinea Gustafsson, l'idea di un'impressione visiva immediata che completamente vergine si offre al pensiero. Non c'è una zona neutrale tra l'anima e il mondo, tutto il vedere è l'utilizzo di una sintassi. Partendo dalla Camera Obscura e dai quadri di Vermeer,

Zeki asserisce che non c'è un solo osservatore in noi, ma un'infinita serie di osservatori che come matroske controllano in sequenza ciò che ha esaminato il primo osservatore, e poi il secondo e così via. Per poter riconoscere un albero, dentro di noi ci deve essere già la concezione di albero. Arrivando alla faticosa domanda se i colori sono nella testa o nel mazzo di fiori, si trova un'altra conclusione, e cioè che i colori non sono in nessun posto. Il lavoro del cervello in relazione all'esperienza estetica è quindi complesso perché vedere non è solo il vedere di un singolo oggetto e della corrispondente area celebrale, ma un'esperienza cognitiva che conferisce al vedere una consapevolezza, vedere è riconoscere, vedere è accorgersi di qualcosa, è scegliere

come fa lo scrittore una singola parte, un singolo particolare, la rappresentazione che è un luogo con i suoi oggetti ma anche l'idea che ne abbiamo secondo schemi stabili che servono a interpretarli. Il vedere nella sua essenza è una forma del pensare, vedere e capire non sono due processi diversi, il vedere letterale e il vedere metaforico si uniscono in una sintesi che è l'insieme delle forze in atto, assumere la vista di un oggetto vuol dire confrontarlo cognitivamente con ciò che si sa, rinnovandolo in perpetuo. Come si vede, la contaminazione e il confronto tra ambiti e saperi diversi, scientifico, artistico, letterale trovano qui un importante luogo di congiunzione. Anche la visione è riflessione, pensiero, interpretazione che parte da una non neutralità.

Dimore sontuose e povere capanne, algide geometrie e spazi comuni. Abitare è un'arte ma soprattutto è vita

Renato Pallavicini

Tra il costruire e l'abitare c'è di mezzo l'architetto e la distanza che corre tra un buon progetto e un buona casa è più vasta del mare. Ma dove abitano gli architetti? Come costruiscono le case in cui abitano? *Le case degli architetti* (Marsilio, pagine 478, lire 60.000) di Adriano Cornoldi è un curioso, quanto utile dizionario privato sulle abitazioni di chi, per tutta la vita, non ha fatto altro (o quasi) che costruire abitazioni per gli altri. È un enciclopedico elenco di «prove», concrete come pietre, che confermano o smentiscono, in qualche caso clamorosamente, idee, teorie e progetti.

«La casa - scriveva Adolf Loos - deve piacere a tutti, a differenza dell'opera d'arte, che non ha bisogno di piacere a nessuno. L'opera d'arte è una faccenda privata dell'artista. La casa no. L'opera d'arte viene messa al mondo senza che ce ne sia bisogno. La casa invece soddisfa un bisogno». E i bisogni degli artisti-architetti non sono poi così diversi dai bisogni dei comuni mortali. Ecco perché le case degli architetti, le tante case, dal rinascimento ad oggi, che scorrono in questo dizionario sono, per lo più, «comuni». Sono le «case della vita», contrapposte, secondo una distinzione che pone Cornoldi, alle «case dell'arte», magnifici oggetti astratti ma pessimi luoghi in cui vivere. Si cita, a conferma, la vicenda di casa Farnsworth, l'algida scatola di vetro progettata da Mies van der Rohe. Al grande architetto, uno dei maestri del Movimento Moderno si era rivolta Edith Farnsworth, ricca e colta committente a cui però quella casa non piacque da subito anche perché, Mies proibì di schermare le grandi pareti vetrate con delle tende. Così la proprietaria stufa di sentirsi come un pesce in un acquario la vendette e col denaro ricavato si comprò e restaurò una ben più accogliente villa rinascimentale nei pressi di Firenze.

Chi ha il privilegio di costruire la propria casa (o almeno di progettarela) ci mette dentro non solo calce e mattoni: ci mette origini e formazione, vita privata, affetti e storia personale, in misura maggiore di chi è «co-



La casa di Oswald Mathias Ungers che l'architetto ha costruito per sé in Kämpchensweg a Colonia

Un capolavoro di Mies van der Rohe bello e impossibile. La dimora-museo e le ossessioni di John Soane

stretto» a plasmare a propria immagine e somiglianza una casa già data. La casa, come «specchio della vita», allora riserva parecchie sorprese e, come la vita, svela parecchie contraddizioni. Ci sono architetti che hanno fatto delle loro case manifesti e proclami di un nuovo linguaggio, come Morris, Saarinen, Rietveld. Altri, come Mel'nikov ne hanno fatto terreno di sperimentazione per innovative compenetrazioni geometriche; altri ancora, come Le Corbusier vi hanno applicato i propri precetti architettonici con una progressiva semplificazione di elementi e purificazione del linguaggio. Il grande architetto svizzero passerà dalle sue prime residenze articolate su due piani (secondo lo schema utilizzato per l'«unità d'habitation») a «le Cabanon» il minuscolo capanno a Cap Martin, poco più di una tettoia in cui Le Corbusier, assieme alla moglie, si rifugiava a riposarsi, a meditare e a dipingere.

Casa della vita, dunque, o meglio, case della vite, delle tante fasi che attraversano l'esistenza umana. Cambiano i luoghi, le situazioni, gli affetti: e cambiano anche le case. Eiel Saarinen ed Herman Gesellius furono amici fin da studenti e costruirono tra il 1902 e il 1904 la casa studio di Hvitträsk. Fu un sodalizio che coinvolse professione e vita, pubblico e privato. A tal punto che, nel giro di pochi anni, si sposarono, divorzieranno e si sposteranno di nuovo. Saarinen con la sorella di Gesellius e questi con la ex moglie di Saarinen: uno scambio che coinvolgerà anche lo scambio delle rispettive residenze a riprova di una completa identificazione con quegli spazi.

Come, fino all'eccesso, accadde per Sir John Soane, l'architetto che costruì la Banca d'Inghilterra, autore di una delle dimore più straordinarie della storia dell'architettura. La casa in Lincoln's Inn Fields, risultato di una progressiva ristrutturazione di tre case a schiera acquistate nel 1812, diventerà negli anni una piranesiana raccolta di oggetti, quadri, statue, mobili, pezzi artistici e volgari copie. Una sindrome del collezionista che costringerà l'architetto a rifugiarsi nell'attico per mancanza di spazio; e a costruire una cripta nel sotterraneo in cui piazzerà un sarcofago egizio, dove abitare definitivamente.

Ma dove vivono gli architetti?

Un dizionario racconta e mostra le case costruite dai progettisti per sé stessi



Tre case d'architetto, tre esempi, fra i tanti di questo dizionario. La prima è la casa per le vacanze a Muuratsalo di Alvar Aalto, una piccola residenza sopra uno sperone roccioso di un'isoletta nella regione dei laghi in Finlandia. Lo schema della pianta è quello caro al grande architetto: una corte attorno a cui, senza ossequi alla simmetria, si articola tutta la residenza. Casa-laboratorio in cui Aalto sperimenta diversi materiali ma, anche, casa «costruita per il piacere personale, quasi per gioco» e in cui l'architetto trascorre piacevolmente molte delle sue giornate (nella foto sopra a sinistra mentre accende

Aalto, Wright, Gehry: dall'organico al decostruzionismo

il fuoco». Quella della foto qui sopra è la celebre residenza di Taliesin West di Franklin Lloyd Wright, il pioniere dell'architettura organica. E Taliesin, costruita nel 1937 quando l'architetto aveva quasi 70 anni risente fortemente del luogo in cui sorge. Il profilo spezzato delle montagne all'orizzonte suggeriscono a Wright l'uso di volumi triangolari, di linee spezzate e di pareti variamente inclinate. Anche l'uso dei materiali segue un criterio organico: legno, pietre variopinte del

luogo, teli di canapa come coperture. La commistione di forme e materiali sta anche alla base della casa di Santa Monica di Frank Owen Gehry (qui sopra a destra con la moglie di fronte alla sua casa). Ma quello che in Wright era un ossequio alla natura, qui diventa il manifesto programmatico di una nuova poetica che accosta forme e materiali eterogenei, pezzi di architetture e di paesaggio che prelude alla totale decostruzione dello spazio architettonico. Re. P.

La natura non è un concetto astratto ma è fatta di luoghi diversi ognuno dei quali ha un'«identità estetica», nata dal rapporto tra natura e storia e dalla dimensione etica dell'intervento umano

Se il paesaggio è brutto non prendiamocela con il panorama

Massimo Venturi Ferriolo

Molto spesso, quando usciamo dalle nostre città congestionate e c'incamminiamo per la cosiddetta «campagna», o saliamo verso una località montana, o, ancora, ci avviamo verso il mare, immaginiamo di essere in mezzo alla natura. Se osserviamo un bel panorama, crediamo di contemplare un paesaggio. Ancora, se ascoltiamo un dibattito sulla protezione dell'ambiente e ne partecipiamo emotivamente, siamo convinti, grazie anche al linguaggio dei nostri interlocutori, di occuparci di paesaggio e di natura. Confondiamo la realtà oggettiva, la vera identità dei luoghi che osserviamo o di cui parliamo e del loro contenuto estetico. Parliamo di paesaggio, di am-

biente e di natura in senso astratto, generale, senza un riferimento concreto a un determinato luogo. Nominiamo la natura ignorando la storia. Condanniamo l'uomo, dimenticando che le bellezze ammirate sono opere sue. Sono il risultato graduale di un progetto antico che ha trasformato nel tempo la rude natura in diversi paesaggi, vale a dire in ambienti dove è leggibile la storia dei loro creatori, il risultato di un'arte che caratterizza i popoli e la loro diversità. Per questo si dovrebbe parlare di un dato paesaggio, di un determinato ambiente: considerare in una parola l'identità dei luoghi nella loro singola specificità, tenendoli ben distinti da ogni sentimento della natura, collegato alle piante, agli animali, al «verde». Di estetica della natura si discute in molti modi, talvolta senza chiarezza. I termini

«paesaggio», «ambiente» e «natura» hanno significati molteplici. Rappresentano luoghi con un'estetica differente, definiti approssimativamente e privi di un senso chiaro e comune. La loro idea è vaga, multiforme e varia. Ognuno di noi ne possiede una. Va da sé la constatazione di una confusione che può avere pericolose conseguenze, soprattutto per quanto riguarda il paesaggio, ridotto spesso all'ambiente, da trascurare la sua dimensione di progettualità. Si rivela così utile e istruttiva la lettura del libro di Paolo D'Angelo (*Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale, Laterza*), professore di estetica alla Terza Università di Roma. La parte dedicata al dibattito attuale espone con verve appassionata e critica lo stato della questione. Ci dà una mano a riordinare le

idee (estetiche e non), in modo particolare oggi, dopo la prima Conferenza Nazionale sul Paesaggio. Rileva, in modo chiaro e netto, fin dall'inizio, la differenza dei luoghi: «L'ambiente è un fatto fisico, descrivibile scientificamente; il paesaggio è un fenomeno percettivo, che rientra nell'ambito delle esperienze estetiche». Ambiente e paesaggio sono due realtà distinte. È importante saperlo, perché la protezione dell'ambiente è ben altra cosa da quella del paesaggio con il suo carattere storico-culturale. D'Angelo coglie in pieno il problema: contesta la riduzione del paesaggio in senso estetico al panorama e all'impressione soggettiva, proponendolo nei termini oggettivi di «identità estetica dei luoghi». Questa è la vera strada per spuntare le armi a coloro che ritengono l'estetica un vecchio arnese libresco carico

di polvere. L'autore recupera il rapporto tra natura e storia, spiegandone tutte le diramazioni fino all'arte ambientale, di cui ben pochi sono al corrente della sua funzione. Il problema è aperto e reale. Ci siano consentite alcune riflessioni. L'identità dei luoghi, sia essa estetica o fisica, è totale, è comprensiva dell'uomo (la cui funzione, per una sorta di pruderie, è frequentemente traslasciata). L'uomo è l'artefice, nel bene e nel male, dei paesaggi e degli ambienti, che, oltre a creare, salvaguarda o distrugge. Soprattutto li definisce e li percepisce nella loro identità estetica. Rincorre anche con nostalgia un'idea di natura perduta, che desidera recuperare, osservando i vari paesaggi che si stendono dinanzi ai suoi occhi, in modo particolare quelli ricchi di vegetazione: le «bellezze naturali» o

«ambientali». Ogni paesaggio è, quindi, una realtà storico-culturale, un'opera d'arte in continuo movimento; accoglie in sé lo spirito del suo creatore. Intendiamo la totalità aperta del mondo, composta da luoghi che appartengono a ciascuno di noi e sono caratterizzati dalla contemporanea esistenza di presente e di passato. Questi luoghi ci offrono una rappresentazione visiva più o meno estesa, dove si legge la storia di una società. Nei paesaggi - a chi sappia leggerli - si riflette la libera azione creatrice degli uomini: sono il prodotto dell'arte, di un agire antropico volto a trasformare la natura in direzione dell'utile e del bello. Si plasma una realtà, non solo estetica, ma soprattutto etica, poiché è connessa all'azione, al progetto dell'individuo all'interno dell'ambiente e della comunità che lo comprendono.

Segue dalla prima

Non mettiamolo subito da parte nell'incipiente possibile rissa fra gli sconfitti. La sconfitta sembra abbastanza netta (anche se, appunto, non catastrofica) nella composizione dei due rami del parlamento, ma nel paese le cose stanno diversamente. Sarebbe infatti, sulle basi delle percentuali di voto alla Camera e al Senato, che Ulivo + Rifondazione comunista + Lista Di Pietro superi di quattro o cinque punti la Casa delle libertà. Questo è il secondo dato davvero clamoroso, e cioè l'esistenza di un amplissimo schieramento di centro-sinistra "complessivo", che diventa maggioranza nell'elettorato italiano (forse per la prima volta nella storia) nel momento stesso in cui esso perde il governo dell'Italia. Si rovescia, mi sembra, la situazione dell'96: il paese, che secondo alcuni sarebbe stato inevitabilmente di centro-destra, esprime invece una maggioranza di centro-sinistra, ancorata ad una comunanza non trascurabile di valori e di scelte ideali e civili. Se il dato numerico non si è tradotto in una riconquista plebiscitaria del governo, scartate le motivazioni sociologiche e quelle antropologiche, la motivazione dunque è, come si diceva una volta, squisitamente politica: è responsabilità precisa di uomini e di gruppi politici. Tali responsabilità sono divise, a mio giudizio, anche se non equamente, tra i vari attori del "campo di forze" sul quale sto svolgendo il mio ragionamento. Non ce n'è una, tanto per esser chiaro, che io non abbia già segnalato nel corso di questi ultimi anni.

Fausto Bertinotti ha portato fino in



Le ipotesi più pessimistiche si sono rivelate infondate. Il paese reale-ideale smentisce la presunta acquisizione totale al verbo egoistico, liberistico e para-razzistico di Berlusconi e dei suoi alleati

Questa Italia non è di destra

ALBERTO ASOR ROSA

fondo la sciagurata teoria delle "due sinistre", che io avevo cercato vanamente di esorcizzare assai per tempo, a partire dal mio libro La sinistra alla prova, che è del 1996. Adesso Bertinotti dovrebbe spiegarci, e spiegare ai lavoratori italiani, senza ricorrere alle sue assurde giustificazioni estremistico-epocali, in qual senso e con quale metro di misura un governo Berlusconi + ex neofascisti + Lega Nord possa esser considerato preferibile al più scacciato e moderato dei governi riformisti. Al senatore Di Pietro, invece, si avrebbe il diritto di chiedere se la sua inflessibile, meritoria battaglia contro Silvio Berlusconi doveva logicamente concludersi con l'offerta a quest'ultimo su di un piatto d'argento niente di meno che di una presidenza del Consiglio.

Detto questo, però, non vorrei che l'individuazione di queste così lampanti e più immediate responsabilità inducesse ad accantonare quelle non meno rilevanti manifestatesi nella maggioranza che ha governato il paese dopo il '96, anche per evitare che qualcuno che ha avuto una parte assai grande in questo periodo si ripresenti seduta stante nelle vesti di "salvatore della Patria".

In un recente articolo elettorale apparso sulla Repubblica, invitavo a sbarcare la strada al Cavaliere senza tanti sofismi né riserve, e concludevo: "Al resto penseremo dopo". Il momento di "pensare al resto" è arrivato, tanto più che la sconfitta non catastrofica ci consente di farlo con una certa serenità. Da parte mia direi per ora questo. Dal confronto elettorale il centro del centro-sinistra non esce male, soprattutto per l'effetto trainante di Rutelli (sarà da studiare a parte, invece, tutta la vicenda dell'"espulsione" di Di Pietro dalla Margherita). Chi ne esce male è la sinistra - Rifondazione per i motivi che ho già detto, i Ds per l'incapacità di lunga durata di affrontare i problemi di una ricollocazione strategica di una forza d'ispirazione socialista nuova in un paese come il nostro.

Elenco alcuni titoli: 1) pretesa astuta di rilegittimare Silvio Berlusconi dopo la sconfitta annientante del '96 come grande interlocutore di un discorso di riforma istituzionale comune, "bipartisan" (Bicamerale e dintorni, con un'appendice talvolta davvero stravolgente sui problemi della giustizia); 2) fallimento della Cosa 2 (questione della natura e struttura di un moderno partito riformista); 3) rinvio sine die del problema del conflitto d'interessi; 4) incapacità, disinteresse, persino fastidio ostentato e provocatorio nell'impostare i problemi di una decente unità a sinistra; 5) mancanza di una chiara strategia e di un'immagine sociale del riformismo Ds, sempre più appiattito sulle questioni dell'amministrazione e del governo. Nella questione della sinistra italiana - che si presenta come al solito anomala e dolorosa - s'inscrive, dunque, la decisiva "questione Ds", che diviene assolutamente condizionante anche per l'altra. Se essa non verrà affrontata con spirito serio, vorrei dire scientifico, con pazienza e senza arroganza, la chance comunque offertaci dal paese reale-ideale andrà anch'essa perduta.

Vorrei dire un'ultima cosa. Nei commenti politico-giornalistici ascoltati tra ieri sera e questa mattina aveva un grande spazio il richiamo all'indiscutibile "legittimazione" che il cavalier Berlusconi avrebbe ricevuto dal corpo elettorale. Penso che si debba distinguere. Se si parla di legittimazione politica, è un conto: il combinato disposto fra l'innegabile unità elettorale della Casa delle libertà (il vero capolavoro politico di quel leader) e la disunione nel campo del centro-sinistra "complessivo" gli ha dato, a quanto sembra, una maggioranza parlamentare, e su questo c'è poco da dire.

Ma nessuna maggioranza parlamentare, in nessun paese al mondo può costituire una sanatoria per questioni che c'erano prima e continuano ad esserci ora, come il conflitto d'interessi e i processi in corso. Penso che né l'uno né gli altri vadano utilizzati strumentalmente come armi per intralciare l'opera del presidente del Consiglio; del resto, io, in campagna elettorale, me ne sono accuratamente astenuto, cercando di dimostrare che Berlusconi era un pericolo in sé e non per i suoi problemi penali.

Però, attenzione: sarebbe gravissimo se, viceversa, la nuova collocazione di Silvio Berlusconi inducesse a considerare queste "materie sociali" come terreno di scambio tra maggioranza e opposizione o addirittura tra i diversi poteri dello Stato. Per uno Stato di diritto si tratta di due processi paralleli, che devono continuare a scorrere ognuno per proprio conto, secondo le rispettive logiche.

Se poi essi dovessero un giorno incontrarsi e deflagrare, qualora ciò non accada per qualche subdola manovra politica ma per il naturale corso delle cose, vorrà dire che non tutte le ipotesi pessimistiche sull'inopportunità istituzionale di scegliere come presidente del Consiglio il cavalier Berlusconi erano infondate, come qualcuno comincia ormai a dire sempre più scopertamente all'ombra del successo elettorale.

Questo articolo uscirà domani sull'ultimo fascicolo settimanale di «La primavera di MicroMega» che contiene anche scritti di Dario Fo, Andrea Camilleri, Ellekappa, Antonio Tabucchi, Massimo Cacciari, Nicola Piovani, Vincenzo Cerami, Marco Travaglio, Diego Cugia, Claudio Rinaldi, Domenico De Masi, Gianfranco Bettin, Angelo Bolaffi, Adriano Sansa e Paolo Flores D'Arcais.



Sagome di Fulvio Abbate

L'AMORE, I SERPENTI E IL GOVERNO

Una settimana fa, ancora in piena campagna elettorale, sono rimasto impietrito davanti al televisore mentre andava in onda il programma di Alda D'Eusanio.

Il tema della puntata erano i serpenti, anzi, la paura che i serpenti possono provocare. In studio, c'era una coppia di ragazzi. La discussione andava avanti così. Lei: certo, che ti amo, ma tu sei fissato con i rettili che a me fanno schifo. Lui: lo vedi che non sei elastica? Lei: non mi capisci. Un ragazzo del pubblico: no, se tu lo ami, devi accettare i serpenti, devi superare la suggestione. Lei, a quel punto, tentenna: ci ho provato, ma non ce la faccio. Lui, rivolto alla conduttrice: non si sforza. Interviene un'altra persona ancora: io, in casa, ho tenuto per un anno un boa, e mi faceva compagnia, quindi capisco lui, è lei che sbaglia a non volere il serpente. E' vero, irrompe la conduttrice, anch'io penso che lei esageri, io ho un pappagallo, si chiama Gior-

gio, e se gli amici mi dicono di chiuderlo in bagno, io chiudo in bagno loro, piuttosto. Coro generale: no, un conto è il pappagallo, un conto è il serpente. D'Eusanio: sì, certo, anzi, facciamo una cosa adesso tu provi a prendere in mano il rettile e così cominci ad abituarti. Lei: ma se io non mi voglio abituare, perché volete a tutti i costi farmi vivere con i serpenti? Io, in una casa con il rettile non ci sto neanche morta. Interviene un ragazzo vestito da ragazza: lo vedi allora che non lo ami, chi ama lo accetta il serpente, fai uno sforzo!

Adesso il ragazzo, un pitone sul palmo della mano, prende a salire i gradini dello studio per dimostrare ai refrattari che non c'è nulla di più preoccuparsi. Il terrore però si impossessa di tutti. Una signora quasi travolge le file vicine per trovare scampo. La D'Eusanio, a quel punto, chiama la pubblicità. Non so come sia finita, però, in ogni

caso, quel programma conteneva una metafora di una paura serpeggiante domenica scorsa fra molti di cittadini democratici (e talvolta perfino moderati) di questo paese, tutti in attesa di conoscere i risultati elettorali. Quella trasmissione era, insomma, una metafora vivente del terrore al pensiero di ritrovarsi un governo di cattive compagnie. Se non proprio di serpenti.

In un celebre film di Hitchcock, c'erano gli uccelli a impadronirsi improvvisamente di una tranquilla cittadina. Pare, fosse quella una metafora dello spietato pericolo comunista. L'assai più modesto programma della D'Eusanio, con i suoi serpenti da appartamento, ha avuto quindi la capacità di metterci davvero in allarme. Allarme giustificato.

Perché poi s'è visto come sono andate le cose. Unica consolazione: i cobra della Lega non ce l'hanno fatta più di tanto. Forse, è già qualcosa.

L'avvelenato tramonto della Lega

GIANFRANCO BETTIN

Nel 1996 la Lega ebbe nel Veneto il 30 per cento dei voti. Era la Lega autonoma, quella contro "Roma-Polo" e "Roma-Ulivo", che preparava la secessione e la nascita della Padania. Domenica scorsa la Lega ha ottenuto nel Veneto poco più del 10 per cento dei voti (10,5, precisamente). Non è affatto una Lega più moderata, come qualcuno crede. Al contrario, è una Lega viscerale, incattivita, pregevole di umori velenosi, che si riconosce volentieri nel crescendo di battute infami del suo Sindaco-simbolo, il Gentilini di Treviso. Ma è una Lega col guinzaglio e con la museruola, perché così vuole il patto stretto tra il

grande Capo, Umberto Bossi, e il Cavaliere. È, anche, una Lega che vede crescere intorno a sé non solo il consenso a Forza Italia ma le stesse forze minori dell'autonomismo e dell'indipendentismo che credeva di aver falcidiato via lo scorso anno, quando non riuscirono, divise, a raggiungere il quorum alle regionali. Quest'anno, unite, sono riuscite, se non ad eleggere propri rappresentanti in Parlamento, a raggranellare quasi il 5 per cento e, dunque, a tornare ad impensierire il Senatour, che credeva di averle liquidate per sempre attraverso l'accordo con Berlusconi e i suoi fidi in loco (Galan, qui, come Formigoni in

Lombardia). Una Lega che non è se stessa fino in fondo, che non issa i propri simboli e i propri messaggi, perde consistenza oltre che visibilità. La Lega secessionista non aveva alcun bisogno di esasperare certi toni, di brandire i peggiori istinti xenofobi e razzisti per bucare lo schermo e per esistere politicamente e nell'immaginario pubblico. La secessione, in sé, è già il "grande scandalo" che conferisce visibilità e profilo autonomo e forte. Ma quando la si accantona velocemente, come ha fatto Bossi, in nome di un patto di potere, si può cianciare fin che si vuole di "sacrificio fatto per la "devolution", di "servizio reso alla causa" eccetera:

quel che appare chiarissimo agli elettori, allo stesso popolo leghista, è che ci si schiaccia su Berlusconi, e su Formigoni e Galan. I quali, nel frattempo, hanno rubato a Bossi toni e temi e li giocano in proprio (e infatti già nel 2000 la Lega era scesa poco sopra il 12 per cento).

Perché, dunque, si chiede il già vasto popolo leghista, votare per lo stinto Carroccio se la smagliante Forza Italia ne ha assunto gli obiettivi e a volte il linguaggio stesso? Così la Lega vede oggi tramontare la propria grande forza elettorale e, per certi versi, la stessa ragione sociale e politica. Si aggiunga che, per ovviare alla caduta identitaria dovuta all'abbandono della secessione, la Lega ha accentuato i toni più volgari e i connotati xenofobi, con l'effetto di avvelenare il clima civile e politico dapprima, salvo, d'improvviso, e dopo alcune sceneggiate che devono aver molto impensierito il Cavaliere, mettere la sordina anche a questi.

Invisi già all'opinione pubblica più moderata o semplicemente più civile, la Lega ha finito così per scontare anche gli stessi che aveva aizzato. Oggi, con la delusione elettorale, è un incubatore di cattivi umori e di pulsioni esacerbate, che è lecito guardare con qualche preoccupazione. A fronte di tale coacervo, va anche segnalata e proprio nell'epi-

che politicamente ed elettoralemente. È una minoranza, anche se comincia a essere solida (elettoralmente, attorno al 40 per cento). Vede precipitare il consenso alla forza simbolo di questi anni esagitati ed esacerbati. Vede, certo, spandersi ovunque il consenso e la rassegnazione allo strapotere mediatico e politico del Cavaliere e dei suoi berluscones, vede i tanti antropologicamente mutati a sua immagine e somiglianza. Vede tutto questo, ma non rinuncia a pensare e a vivere in un altro modo. Non c'è solo la Lega che cala, dunque, nel Veneto, c'è anche qualche pianta buona che cresce.



Chi siamo? Cosa vogliamo?

Giovanni Luciardello, Enna

Mi chiamo Giovanni Luciardello ed abito ad Aidone in provincia di Enna, non sono un tesserato DS, tuttavia guardo questo partito con interesse. I DS in campo nazionale (come in ambito locale) si sono fatti promotori assoluti dell'Ulivo mettendo da parte anche il loro stesso partito. Del resto reputo questo gesto ammirevole e segno di grande cultura di coalizione. Gli è toccato subire un calo di voti, tuttavia il successo della Margherita (e dell'ULIVO) è dovuto principalmente a loro. È stata una campagna elettorale delicata ed importante. Bisognava contrastare la Destra come forza di coalizione compatte. Purtroppo gli italiani sono caduti sotto la grande capacità carismatica ed ipnotica di S. Berlusconi e non ci si è riusciti. Il grande persuasore televisivo (esperto in marketing e pubblicità) lanciava i suoi slogan studiati a dovere per attirare l'attenzione del pubblico con la giusta scelta delle parole, delle immagini, scenografie, ecc.

E l'ULIVO è caduto nella trappola. Invece di costruire in anticipo i temi seri e propri del Centro-sinistra, ha solo risposto, se pur con parole diverse, alle stesse proposte della CdL. Ecco la sua perdita di credibilità là dove l'elettorato non si è ancora staccato dai vecchi sistemi di appoggio al vincente, al più forte.

Torniamo ai DS. Sono sicuramente il perno su cui l'ULIVO si è mosso. Sarebbe un grande errore iniziare lotte interne, rinominare ulteriormente il partito, ecc. I Democratici di Sinistra hanno una loro identità appunto di Democrazia della Sinistra. Dovrebbero semplicemente ritrovare proprio in se stessi, un metodo di fondo, un'ideologia che risalti agli occhi di tutti gli italiani ed in Europa il loro essere una Democrazia di Sinistra. Basta con l'accontentare tutto e tutti, con le ambiguità, con i silenzi e con le esagerate concertazioni. Devono acquistare credibilità, proporre temi di una sinistra democratica, APPARIRE PIU' STABILI ED UNITI.

Questa unità deve essere sempre promossa anche all'interno dell'ULIVO come grande e vera coalizione di CENTRO-SINISTRA.

Certo in Italia una coalizione di centro-destra è più realizzabile. In quanto la politica di destra è più conciliabile anche con le forze cattolico-liberali e moralistiche del veto, dei valori tradizionali, di pulizia. La sinistra troverà sempre alcune barriere all'interno dell'ULIVO con quelle forze di origine DC.

Temi come l'aborto, il divorzio, l'eventuale legalizzazione dei derivati di cannabis, il riconoscimento dei diritti agli omosessuali, sono temi che dividono i laici dai cattolici dell'ULIVO. Nelle Destre ciò non avverrà mai.

Tuttavia anche la Chiesa si sta sempre più cimentando in una politica sociale piuttosto che morale e questo rende possibile un punto di vista comune al CENTRO-SINISTRA. I DS dovrebbero ricostruire sulla base delle domande: chi siamo? Che cosa vogliamo? In cosa crediamo? Come intendiamo la società? Come trovare il giusto equilibrio tra un'Impresa più libera e l'intoccabile diritto del lavoratore, dei meno abbienti, dei malati, dei diversi? Vi saluto e auguri!!!

L'affair Berlusconi e voi pasticcioni

Luca

Abbiamo avuto 5 anni 5 per risolvere l'affair Berlusconi, oppure per ristabilire un dialogo con Rifondazione. Siamo la maggioranza del Paese e ci dobbiamo sorbire per una legislatura (spero corta) Fini, Bossi e Rauti. Non abbiamo parole, è ora di fare una riflessione. L'opposizione è il minimo per una ex maggioranza pasticciona, che neppure ha saputo dare diretti-ve ai rappresentanti locali favorendo gli accordi con RC: il

dialogo va riaperto. Lo snobismo del centrosinistra sa essere peggio di una sinistra irriducibile come quella di Bertinotti, l'unico che comunque ha retto alla prova dei numeri. Si poteva fare molto meglio, non dovevamo ridurci così. Spero di trovarvi ancora in edicola, nei prossimi mesi.

Tempi bui, la sinistra deve essere unita

e-mail di Fabio

Saranno 5 anni bui per le persone più deboli, credo poco al milione per le pensioni minime e poi meno tasse riempiranno l'Italia di debiti e a pagare saranno sempre gli stessi e intanto quelli ricchi saranno sempre più ricchi e gli altri dovranno pagarsi anche l'aria che respirano con grandi sacrifici e senza nessuna soddisfazione. La sinistra si deve ammodernare ed unire.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



«Boicottiamo lo strapotere del consumismo». «Non lasciamo a Berlusconi il controllo su tutte le tv». «Un grande sito web per far politica insieme». Le prime proposte sono già arrivate sul nostro forum on line

«Pronti a riflettere. E a ricominciare»

Risaniamo le ferite invece di leccarle

e-mail di: satly

C'è poco da dire: siamo usciti sconfitti, soprattutto i DS. Sembra inutile e patetico dare la colpa alla mancata alleanza con Bertinotti o con Di Pietro, sembra inutile anche guardare che la maggioranza della popolazione non ha votato Berlusconi e che l'Ulivo è addirittura più forte del 1996. Ci rendiamo conto di che percentuale ha preso il primo partito della sinistra. L'ex PCI, l'ex PDS? Sì signori, poco meno del 17% e tutti concorderanno che è effettivamente troppo poco. Dobbiamo cucire gli strappi, risanare le ferite all'interno prima di guardare intorno per una sinistra plurale. Sono stati fatti troppi errori, iniziando con la mancata risoluzione preventiva del conflitto d'interessi, con una riforma scolastica incompleta e decisamente di destra, con lo scoppio del modo di fare campagna elettorale e politica dal televisivo e imprenditorialistico partito del Cavaliere, con la poca attenzione verso i giovani lasciati soli a scegliere se dare il proprio voto alle belle promesse utopiche, populiste e irrealizzabili della Casa delle Impunità (battuta presa a prestito da Paolo Flores d'Arcais, direttore di "MicroMega") oppure ad un branco di politici incalliti e inc...ti per le fandonie raccontate dalla controparte. Siamo stati sconfitti, ancor prima come partito (questo vale per me, Diessino) e dobbiamo prenderne atto. Ma è anche inutile stare a leccarsi le ferite fino alla prossima campagna elettorale: è necessario mobilitarsi immediatamente, fare opposizione fin da subito e ricostruire un partito che per adesso di sinistra ha soltanto l'aggettivo nel nome. Dobbiamo tenacemente dimostrare agli italiani chi è veramente Silvio Berlusconi tentando di fermare a tutti i costi le sue riforme che puntano alla completa distruzione di quella cosa guadagnata con il sudore e ancora oggi pilastro dell'ordinamento del nostro Paese che si chiama "welfare". Arriverci da Manuel

non sono che i suoi lacché? Dopo i primi numeri sono stata invasa da mille domande. Cosa ne sarà della Sanità? Faremo come in America, dove chi non ha i soldi può anche morire? O chiederemo un prestito a qualche usuraio nell'attesa del bonus che il presidente operaio ci invierà insieme col contratto da appendere alla porta delle nostre camere da letto (lo ha detto da Mentana)? E infine Bertinotti...Davvero crede di aver vinto o di aver dimostrato qualcosa? È il più grande dei piccoli partiti, un bel risultato, senza dubbio, ma il prezzo che ci sta facendo pagare per il suo narcisismo mi sembra eccessivo. All'interno di un governo di Centro-sinistra avrebbe potuto essere decisivo, avanzare proposte serie, di sinistra, come piace a lui, portando avanti un discorso e una politica veramente costruttivi. Mi sembra che il suo unico interesse sia stato tenersi qualche poltrona... Non sono un'ulivista, ma Domenica la mia coscienza politica e il mio senso civico mi hanno fatto votare Rutelli e la Quercia, perché la posta in gioco era troppo alta. Possibile che debba essere io a 21 anni a dover spiegare a Bertinotti e ai suoi che cosa sia una coscienza politica che sappia andare oltre le beghe di partito? Meditiamo.

Ha ragione Zani...

e-mail di: misticso

Sono d'accordo con Zani. Cambiare classe dirigente e rimettere in piedi un progetto della sinistra. Continuare con gli stessi errori sarebbe diabolico. A meno che non si lavori per perder tutto. Anche il mio voto.

Consumatori all'attacco!

e-mail di: Pasionaria

Ci attende una seria autoanalisi del perché la sini-

stra ha perso il contatto col popolo. Bisogna trovare un modo per comunicare valori di sinistra (solidarietà, libertà di pensiero, pari opportunità, libertà sessuali, ecologia, pacifismo) con i mezzi moderni di comunicazione che finora sono stati lasciati in mano alla destra. Secondo suggerimento: boicottare economicamente tutte le aziende di Silvio e anche gli inserzionisti pubblicitari principali delle sue TV e dei suoi giornali. Esercitare il nostro diritto di consumatori per incidere sullo strapotere del consumismo, comprando solo prodotti ecosostenibili e non di multinazionali (consiglio la lettura del Manuale del consumo critico). Per idee d'azione in Veneto scrivete mi!

Non lasciamo al Polo il monopolio dei media

e-mail di: Promond

Gentile redazione, credo che la vittoria della CDL sia una vera sfortuna per l'intero Paese, tuttavia la nostra azione d'opposizione non deve solo limitarsi alla sacrosanta denuncia delle azioni reazionarie della nuova maggioranza, bensì deve anche presentare con forza, chiarezza e visibilità un programma alternativo a simili azioni. Per far ciò è innegabile che bisogna a tutti i costi impedire un monopolio berlusconiano dei media televisivi. Un elettore di sinistra che crede nella rivincita.

L'incapacità dell'autocritica

e-mail di: Dante Pensante

All'indomani della disfatta elettorale è triste che i vertici dei DS e dell'Ulivo continuino ad addossare

tutte le responsabilità a Rifondazione Comunista. Pur non condividendo la scelta di Bertinotti, mi sembra offensivo che i DS inquinino le acque in questo modo...La sconfitta c'è stata, è stata netta, i DS hanno perso più di tutti... adesso basta!! Voglio un partito di sinistra, orgoglioso e coerente...Basta con questo partito confuso, incapace di una seria autocritica...

Noi per la Margherita E la Margherita per noi?

e-mail di: Gian a Dante Pensante

Sottoscrivo il tuo appello, io durante la campagna elettorale ho lavorato senza discutere per la vittoria della coalizione, nel mio collegio è passata la candidatura della coalizione, ma i DS hanno pagato un prezzo troppo grande. Noi DS vetero "comunisti" (a detta del segretario dei popolari) abbiamo lavorato per la Margherita, nessuno dalla Margherita ha mosso parola. Ora mi auguro che si lavori per un partito della sinistra "plurale" e progressista.

La persuasione

Sara, Francesca e Sonia, Napoli

«Immaginate la seguente situazione ipotetica: due uomini sono in gara per il senato. Uno dei candidati ha molto meno denaro da spendere per la campagna. Di conseguenza per garantirsi il massimo di pubblicità gratuita, accorda numerose interviste, tiene frequenti conferenze stampa e appare spesso in programmi televisivi del tipo tribune politiche. Gli intervistatori in tali occasioni sono giornalisti che spesso gli pongono domande difficili, talvolta ostili. Il candidato si trova costantemente sulla difensiva. Di quando in quando la telecamera lo riprende da un'angolazione esteticamente poco lusinghiera o nell'atto di grattarsi il naso, sbadigliare o agitarsi

sulla sedia. Guardandolo da casa, la madre rimane sorpresa dalle borse che ha sotto gli occhi e dal suo aspetto stanco e invecchiato. Talvolta, di fronte a una domanda difficile o inattesa, ha difficoltà nel trovare la risposta giusta, allora via gli ehm o agli oh e a suoni articolati. Il suo avversario, con il suo forzare ben fornito, non ha bisogno di presenziare a simili dibattiti. Invece, spende somme enormi di denaro per la videoregistrazione di spot. Dato che i cameramen e il regista sono pagati da lui, il suo volto viene inquadrato solo dalle angolazioni più favorevoli. Il suo truccatore personale si dà da fare per mascherare le borse sotto gli occhi e per farlo apparire giovane e dinamico. La madre, che lo guarda da casa, non lo ha mai visto così in forma. L'intervistatore gli fa molte domande preparate e prova in anticipo, cosicché le sue risposte sono ragionevoli, concise e articolate. Se al candidato capita di inciampare su una parola o di avere un'esitazione le telecamere vengono spente e la scena è girata di nuovo finché egli non vi appare nella luce migliore. Una situazione del genere non è un incubo futuristico; essa si avvicina molto a quello che si verificò su scala molto più drammatica nel corso delle elezioni presidenziali del 1968 negli USA (... e nel riferire questi avvenimenti, Mc Ginniss sostiene che la televisione è un mezzo potente per adescare gli elettori a votare per le immagini dei candidati piuttosto che per i candidati stessi. O, come disse un membro dello staff di Nixon: "questo è l'inizio di un'epoca completamente nuova. Da ora in poi i presidenti degli Stati Uniti verranno eletti sempre così. I futuri candidati dovranno essere attori". (... ..) svegliatevi e diteci che è tutto un incubo.....

La voglia c'è ma come «fare» politica?

Giulio Polimeni, New York

Ieri sono stato letteralmente risucchiato nella lettura dei messaggi comparso nei vari forum presenti sulla rete ed è stata una esperienza bellissima. Decine e decine di messaggi, da cui trasudava partecipazione emotiva, passione, rabbia, voglia di riscatto e cambiamento, mi hanno commosso quasi fino alle lacrime. Soprattutto, mi hanno spinto a concludere che il rapporto che molta gente ha con la politica non è poi così superficiale come si è in genere portati a pensare, ma è fondato e si fonda su bisogni più «nobili» che investono la struttura e i valori della società nella quale viviamo. Sembrano infatti essere tanti quelli che non percepiscono la politica come arma scarica o come inganno, né accettano l'idea di ridurla a pura funzione amministrativa (dove i politici vanno in televisione, i tecnici si preoccupano di far quadrare i conti e i mercati finanziari prendono le grandi decisioni). Emerge, al contrario, il desiderio forte di opporsi a questa logica da «delega in bianco», riconoscendo il valore morale di alcuni beni comuni (quali libertà, giustizia, solidarietà, pluralità dell'informazione, laicità dello stato ecc. ecc.). Se il rapporto con la politica non sembra così deficitario, è sul come «fare politica» che si crea una sorta di cortocircuito. Prova ne è la stessa ampia partecipazione ai forum, che per definizione sono la sede in cui massima è la forbice tra dialogo e isolamento. Mancano, in altre parole, i luoghi istituzionali nelle quali il dibattito politico si possa tradurre in forme di aggregazione sociale. Certo, la frantumazione politica e culturale della sinistra ha reso tutto più difficile, portando con sé una frantumazione dei percorsi culturali e di vita individuali (e, su questo terreno, le responsabilità dei DS sono gravissime). Tuttavia, penso che manchi anche un pizzico di immaginazione. Perché non si prova a creare un grande sito web, che funga inizialmente da sede ufficiale di dibattito per tutte le formazioni politiche, i movimenti di base e i singoli individui che si collocano all'opposizione del governo Berlusconi?

Italiani da fotoromanzo?

Lorenza Valentini

Cara Unità, non ero molto ottimista riguardo il risultato di queste elezioni, ma credevo davvero che la gente avesse l'intelligenza e il rispetto per sé, per il proprio paese e per la sua storia per entrare nella cabina elettorale con consapevolezza e votare di conseguenza. Invece mi sono accorta che solo Berlusconi ha capito il vero essere di tanti Italiani, cui basta promettere cose impossibili (nascondendone tante, leggi la riforma sanitaria), mandare un fotoromanzo con una vita degna dei film dossier di Canale 5, con tanto di lieto fine così non si disturba nessuno e stipulare un bel contratto con Vespa (!) che fa da testimone (ricordiamo i precedenti illustri: Hitler e Haider...) per convincerli a buttare un voto e un paese. Possibile che il mito dell'uomo ricco che si è fatto da solo (con qualche aiutino...) possa ancora abbindolare tanta gente? Possibile che si creda davvero che uno tanto ricco, che possiede mezza Italia sia entrato in politica per il nostro bene? Le cose sono due: o io sono troppo maliziosa o qui c'è qualcosa che non va. 140 anni di malgoverno DC, i mesi del governo Berlusconi... Perché la gente non lo capisce? Perché sembra che tutti si siano dimenticati che quei 3 al Governo già ci sono stati e con risultati disastrosi? Si sono tutti scordati che hanno provato a tagliare quelle stesse pensioni che ora promettono di aumentare (e che forse pagherà Silvio di tasca sua, dato che noi non pagheremo più tasse) o che hanno litigato per la loro sete di potere (Bossi dava del mafioso a Berlusconi, che gli dava del pazzo ecc. ecc.)? E non vedono adesso che l'unico che conta lì è Berlusconi e che Fini e Bossi



Operai al lavoro per rimuovere i cavi d'acciaio che sono serviti durante i lavori di risanamento della Torre di Pisa.

la foto del giorno

Siamo all'estero ma vogliamo sapere

Giovanni Nobile

Siamo un gruppo di giovani italiani che sono dovuti emigrare per poter affermarsi professionalmente. Rai international rappresenta un ponte per mantenere vive le nostre origini. Come tutti gli italiani abbiamo cercato di seguire le elezioni e grazie ad internet ci siamo riusciti benissimo, purtroppo abbiamo il rammarico che Rai International non ha dato la dovuta copertura all'evento interrompendo la trasmissione che dava i risultati elettorali, inoltre non avete trasmesso "Porta a Porta", lasciando un buco di oltre 40 minuti nella vostra programmazione. Lo scopo di questa lettera è di denuncia e la distribuirò a tutti i giornali in Italia, gli italiani all'estero non sono cittadini di serie C, abbiamo diritto di voto e vogliamo essere informati in maniera imparziale.

Piantiamola di litigare era inevitabile...

e-mail di: frana

E' andata così perché era ovvio finisse così. E se Bertinotti ha tolto voti al centrosinistra, i diessini si sono persi autonomamente i loro...Piantiamola di litigare sulle nostre meschinità. Adesso si che

dobbiamo ricominciare. Ricominciamo per l'ennesima volta. Senza gli occhi federati di prosciutto non si sa mai se questa è quella buona.

La sinistra? Un cappio per l'economia

e-mail di: fabio

La sinistra deve imparare ad essere più decisa, pratica e dinamica e soprattutto deve pensare anche all'economia, non basta pensare alle persone più deboli ma bisogna dar modo alle persone attive di svolgere il loro lavoro con profitto. Ho paura che la sinistra in questi ultimi 5 anni sia stata veramente un cappio per l'economia italiana e gli elettori hanno reagito.

E no, questo proprio non lo puoi dire

e-mail di: Federico

Non ho l'impressione che la sinistra sia stata proprio «un cappio per l'economia», ma certo tutti avremmo voluto di più. Bisogna vedere se c'era il modo di farlo. Io però ho una curiosità e vorrei che qualcuno più esperto di me rispondesse: perché in Francia, Germania e altrove il potere reale d'acquisto dei salari è superiore al nostro? Perché è quello, che conta, non c'è bisogno di abbassare le tasse se i beni costano meno

DIRETTORE Furio Colombo CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci		Stampato: Sabo s.p.a. , Via Cantù 26 - Milano P.C. (n. 2): Sies S.p.a. , Via Sarti 67 - Paderno Dugnano (MI) Seroni S.p.a. , Via del Fosso di Santa Maria - Tone Spaccata (Rovato) DISTRIBUZIONE: AGS Marco SpA Via Portico, 27 - 20126 Milano
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante		CONSIGLIARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. , Via Vecenate, 69 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.941		
ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 69 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.941 • PUGLIA - VALLE D'AOSTA: Stabikappa 18138 Savina Via Voltaggine, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5817188 • LIGURIA: Pisa Spati 19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.2966532 - Fax 010.5185537 • VENETO FRIULI TRENTO A.A. e MANTOVA: Ad Em. Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6212189 - Fax 049.659980 33100 Udine Via Ermete di Caberlotto, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em. Pubblicità 40139 Bologna Via D'Annunzio, 5 - Tel. 051.2907050 - Fax 051.2906729 Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Borgo, 45/A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4213112 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Reg. S. Marino Via L. Anselmi, 8 Tel. 0548.928181 - Fax 0548.929594 50100 Firenze Via Don G. Marazziti, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578636 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 6 Tel. 055.2638035 - Fax 055.2638851 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piem. 00198 Roma Via Sakara, 236 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8536100 00171 Napoli Via del Mito, 40/corso A. pardo 2 - Int. 8 Tel. 081.4107171 - Fax 081.4252596 09100 Cagliari Viale Trieste, 404/244 - Tel. 070.604911 - Fax 070.6735905		
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via del Due Maccioli, 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69646217/9 ■ 20123 Milano, Via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Certificato n. 3488 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma - Quadrifoglio dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Tullio, iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555		